



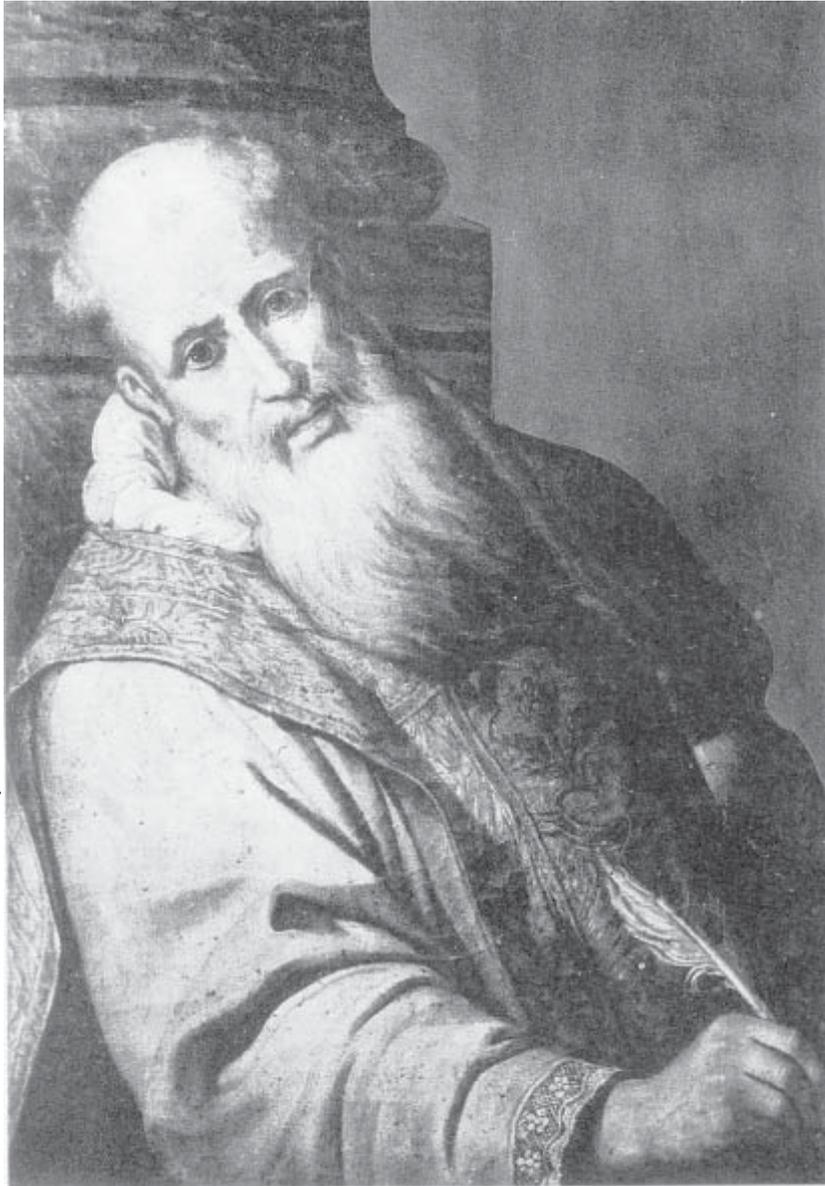
LUIGI E VITTORIO PELLITTERI

**Padre Fedele da San Biagio
poeta della parola e del pennello**

**Edizione a cura del Comune di San Biagio Platani
e della Provincia Regionale di Agrigento**



Comune di San Biagio Platani



Autoritratto del P. Fedele Tirrito tratto dal quadro del
“Trionfo dell’Immacolata” - Palermo, Chiesa dei Cappuccini

A compimento dell’iter amministrativo da me condotto in qualità di Sindaco di questo Comune, sono lieto di poter offrire alla cittadinanza sambiageese il presente saggio su P. Fedele, per cui sento il dovere di porgere sentiti ringraziamenti agli autori Luigi e Vittorio Pellitteri, che da bravi ricercatori sono riusciti a produrre una inedita documentazione sul nostro frate pittore, la quale costituirà in altre analoghe opere, che in avvenire potranno venire alla luce, un punto base di riferimento.

Affettuosi ringraziamenti vanno al Dott. Settimio Biondi, una di quelle rare persone sensibili ai problemi della cultura, il quale, non solo ci ha incoraggiati di mettere in rilievo la figura del sambiageese P. Fedele, ma si è anche interessato per il finanziamento della presente pubblicazione per conto della provincia Regionale di Agrigento di cui è Assessore, nonché al Dott. Achille Contino e al Sig. Jorge Cimino che hanno curato e seguito con entusiasmo la parte burocratica della stessa.

Meritano inoltre particolari ringraziamenti coloro che per altri versi hanno collaborato alla pubblicazione di questo saggio: il geometra Rosaro Di Franco, il fotografo Giuseppe Sabella ed il Prof. Vincenzo Pellitteri.

Si auspica che le Amministrazioni Comunali, che faranno seguito a questa, possano completare l’opera in oggetto con la pubblicazione di tutte le pitture esistenti di P. Fedele e di quanto è rimasto dei suoi scritti (una specie di opera omnia) e con la sua istituzione di una “fondazione P. Fedele”.

*Il Sindaco
Pietro Calderone*



PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO

Il Comune di San Biagio Platani nel novero delle iniziative provinciali per la reviviscenza della Valle dei Sicani, ha voluto dedicare una forte ed attenta attenzione alla figura di uno dei suoi figli più grandi: il cappuccino Fra Fedele Tirrito, che è stato personaggio grande e poliedrico, poligrafo versatile e notevole pittore.

Apprezziamo questa seria scelta: S. Biagio Platani ha svolto e irraggiato da secoli una ripercorribile funzione di modello e stimolo sui comuni della Valle, nei campi del gusto, del folklore, dell'intelligenza organizzata, della cultura.

Nell'orizzonte di accadimenti in gran parte sommersi e che occorre, il più che sia possibile, riportare alla luce della conoscenza e della rivalutazione, l'influenza di fra Fedele Tirrito è stata certamente determinante. Dobbiamo a lui, tra l'altro, il fessaggio e il canto di una cultura, antica, agropastorale e potenzialmente elegiaca, che ha ispirato il genio di Alessio Di Giovanni.

La presente biografia del Tirrito è destinata a diventare fondamentale. Essa è opera di due autori e cultori di S. Biagio Platani, ove son vissuti: zio e nipote, Luigi e Vittorio Pellitteri.

E' il caso di ricordare, perchè mi sembra sede opportuna, che nativi del piccolo ma vivace e importante centro del Platani sono, tra gli altri, due studiosi agrigentini, il defunto canonico Angelo Ginex, autore della monumentale monografia sulla Poesia Popolare di Agrigento, ed il giovane, inquieto ed attivissimo, p. Biagio Alessi, poligrafo, storico dell'arte ed indefesso ricercatore.

Appare chiaro che la cultura agrigentina contemporanea, senza l'apporto dei Comuni della Provincia, sarebbe ben poca cosa; e che il vero problema di Agrigento è quello di mettere a frutto uomini e cose della nostra Provincia. Come cioè abbiamo tentato di fare noi, andando ben oltre il tentativo, fino ad incrociare il successo: con le iniziative per la Valle dei Sicani, divenuta il terzo polo culturale e turistico della nostra terra.

*L'Assessore Provinciale al Turismo
Dott. Settimio Biondi*

PREFAZIONE

Questo saggio, scritto da don Luigi Pellitteri e dal nipote Vittorio, richiama ed approfondisce una tesi di quest'ultimo, su P. Fedele Tirrito, il personaggio più illustre del paese, ed è il frutto di un accurato lavoro di ricerca storica e di personale rielaborazione.

Come viene detto nella premessa, gli autori si propongono di delineare la figura del cappuccino sambiage, pittore e letterato del Settecento, principalmente per cogliere ed analizzare i suoi rapporti con la comunità di origine. Che questo obiettivo sia stato raggiunto potrà constatarlo il lettore che avrà modo di rilevare la dovizia di dati attinti da un'ampia documentazione bibliografica.

Notevole il risalto alle difficoltà incontrate dal francescano per l'istituzione di un Ospizio a San Biagio destinato ad accogliere i religiosi cappuccini predicatori e questuanti. L'intento era quello di creare un oratorio, un luogo di preghiera, che sarebbe successivamente diventato un convento.

La controparte, don Ignazio Raitano, primo arciprete del paese, fa di tutto, escogita ogni espediente, per impedire la realizzazione ufficiale di questo progetto.

Gli autori, pur attenendosi ai fatti accaduti, non tralasciano qualche considerazione con una sottile ironia che vale più di un commento:

“Due galli in un pollaio non avrebbero potuto coesistere... un guardiano di un convento avrebbe potuto oscurare il prestigio dell'arciprete, peraltro figlio del Governatore Giacinto Raitano”.

Vivace e interessante la narrazione del “contenzioso che vede su posizioni contrapposte l'arciprete sostenuto dai preti suoi collaboratori, e Padre Fedele dai suoi parenti.

La descrizione di questa vicenda offre lo spunto per individuare la casa natale del cappuccino, attigua alla sede dell'Ospizio che, sia pure osteggiato, operò in qualche modo assicurando ospitalità ai frati di passaggio, sino alla prima metà dell'Ottocento.

Da qui una precisa scoperta ed indicazione del quartiere San Domenico, oggi chiamato Purgatorio dal nome dell'omonima chiesa non più esistente. Del quartiere San Domenico neppure la memoria dei più anziani ha ormai lontane reminiscenze.

Ma il saggio va al di là di questo traguardo dai risvolti certamente inediti e curiosi. La personalità di Padre Fedele viene rivisitata in tutti i suoi aspetti e nelle manifestazioni in cui si è espressa: nell'ambito religioso, in quello pittorico e letterario, nei rapporti con i duchi di San Biagio residenti a Palermo, verosimilmente suoi mecenati, col papa Pio VI che lo chiamò a Roma per dipingere i quadri di San Lorenzo Nuovo.

Il lavoro di don Luigi e Vittorio Pellitteri, attraverso una lettura parallela del "Ristretto Ragguaglio" e dei "Dialoghi familiari sopra la pittura", opere entrambe dell'artista sambiageese (anche se la prima, per ovvi motivi autobiografici, non firmata), raccoglie una quantità di conoscenze che rendono più agevole la ricostruzione della vita e dell'attività. Un'analisi diligente e meritoria che completa ed arricchisce l'interessante libro "Padre Fedele da San Biagio, pittore e letterato" di Pietro Roccaforte, anch'egli cappuccino sambiageese, pubblicato da Flaccovio nel 1968.

Un'esposizione fluida, efficace, di facile comprensione, che ben si presta alla consultazione di chi desidera documentarsi anche sull'origine del paese.

Viene passata in rassegna la varietà degli interessi coltivati, la scuola di pittura a Palermo, la critica dei contemporanei, i soggiorni a Roma, l'appartenenza all'Arcadia romana e alle accademie del Buon gusto e degli Ereini. Riportati persino i giudizi da lui espressi sui virtuosi del suo tempo e l'elenco di un gran numero di opere d'arte presenti in vari siti del capoluogo della regione. Segno evidente che Padre Fedele, pur ancorato alle tematiche religiose che restringono l'orizzonte della sua produzione pittorica e letteraria, fu certamente, almeno in Sicilia, una figura non secondaria nel panorama artistico culturale del suo tempo.

Un'esposizione obiettiva, senza toni agiografici, che non indugia ad esaltare più del dovuto i meriti, ma spesso ne evidenzia i limiti e i condizionamenti di un manierismo allora imperante.

Basta scorrere la ricca bibliografia in appendice e le puntuali annotazioni esplicative per rendersi conto della serietà dell'impegno.

San Biagio Platani 25 aprile 1998

Biagio Spicola



PREMESSA

Con il presente saggio ci siamo proposti di delineare la figura di Padre Fedele da S. Biagio, pittore e letterato del '700, sottolineando in modo particolare i rapporti che egli ebbe col suo paese natale, fornendo, a tal proposito, una inedita documentazione - la cui mancanza costituiva un grande vuoto che andava riempito - frutto di ricerche da noi condotte presso l'Archivio Parrocchiale della Chiesa Madre di San Biagio Platani, l'Archivio di Stato e quello Diocesano di Agrigento. Al fine, poi, di mettere in risalto anche la personalità di P. Fedele come uomo di arte, ci siamo avvalsi inoltre della pregiata opera di P. Pietro Roccaforte la quale porta appunto il titolo di "P. Fedele da S. Biagio pittore e letterato" (Ed. Flaccovio - Palermo 1968), nonché di altre opere consultate presso la Biblioteca Comunale di Palermo, in particolare il manoscritto del "Ristretto Ragguaglio" e i "Dialoghi familiari sopra la pittura" siglati rispettivamente con RR e DP seguite dal numero di pagina, che saranno citate di volta in volta.

Dovendo, inoltre, citare nel corso di quest'opera documenti tratti dai libri di battesimi, matrimoni e defunti del suddetto Archivio Parrocchiale di S. Biagio Platani, abbiamo ideato particolari sigle:

1B	per i battesimi	dal 1680 al 1709
2B	“ “	dal 1709 al 1740
3B	“ “	dal 1740 al 1754
4B	“ “	dal 1754 al 1763
5B	“ “	dal 1763 al 1774
1M	per i matrimoni	dal 1709 al 1752
2M	“ “	dal 1754 al 1781
1D	per i defunti	dal 1709 al 1754
2D	“ “	dal 1754 al 1771

*Il numero che segue la lettera maiuscola indica il foglio nel libro
Esempio: 2M53 = 2° libro di matrimoni (1754-1781) al foglio 53.*

N.B. Non esistono altri registri anteriori al 1680.

San Biagio Platani è un paese dell'entroterra agrigentino, posto su una collina a 416 metri sul livello del mare, in un territorio coltivato a mandorle, cereali, agrumi e viti confinante con i fiumi Platani e Turvoli e con i territori dei paesi di S. Angelo Muxaro, Cianciana, Alessandria della Rocca, S. Stefano Quisquina e Casteltermini.

Vario e incantevole è il panorama intorno dominato dalla montagna di Cammarata, da quella delle Rose, dal bosco di Buonanotte, dai Pizzi di Caltabellotta e persino dal lontano mare di Sciacca, nonché dalle ridenti valli dei suoi due fiumi.

Sembra che il paese sia stato fondato da Don Giovanni Battista Gerardi, possessore dei feudi di S. Biagio, Gialdonieri e Mandralia costituenti una Baronìa, perchè ne ottenne la "licentia populandi" nel 1635. (1)

Successivamente, a partire dal 1648, la "Terra di S. Biagio" passò al casato Joppolo (di origine greca, imparentato con nobili spagnoli e dimorante a Sinagra (ME) e a Palermo, (2) il quale la tenne in possesso per più di 150 anni, cioè sino al 1812 quando i Borboni abolirono la feudalità. (3)

Da allora in poi il paese venne chiamato "Comune di S. Biagio" al quale dopo l'Unità d'Italia venne aggiunta la denominazione "Platani" (1863) per distinguerlo dagli altri paesi omonimi.

Oggi conta circa 5000 abitanti.

MATTEO SEBASTIANO PALERMO TIRRITO

E qui, quando allora il paese si chiamava "Terra di S. Biagio" e contava poco più di 1000 abitanti (4) in una casa sita nel quartiere S. Domenico (di cui parleremo più avanti), vi nacque il 18 gennaio 1717 Matteo Sebastiano Palermo Tirrito figlio di Nicolò e di Maria che si chiamerà P. Fedele quando diverrà religioso dell'ordine francescano.

Il testo del libro dei battezzati (2B33) della Chiesa Madre del paese così dice: "*Die 19 Januariis 1717: Matheus Sebastianus filius Nicolai et Mariae Tirrito jugalium natus heri sero, hora 2 noctis beptizatus fuit a me D. Ignatio Nicastro. PP. D. Matheus Maiorata et D. Anna Monreale*". (5)

Le ricerche che ci hanno condotto alla elaborazione dell'albero genealogico (che mostreremo più avanti) dimostrano che il soggetto del suddetto testo non può che essere P. Fedele.

I sambiagesi lo hanno sempre chiamato semplicemente P. Fedele Tirrito. A lui, con questo nome, hanno dedicato una via e una scuola.

P. Pietro Roccaforte nella sua citata opera sostiene, da pag.10 a pag.14, con una serie di argomenti che *P. Fedele si chiamasse soltanto Palermo e che Tirrito fosse invece il cognome della madre*, appellandosi al fatto che il nostro frate nelle sue opere appare con i due cognomi tra loro separati, Palermo e Tirrito, per cui Tirrito sarebbe il cognome della madre, secondo un uso di allora di annettersi anche il cognome materno.

Noi abbiamo invece acquisito prove che *il suo vero cognome fosse " Palermo Tirrito "*. E se i sambiagesi lo chiamarono soltanto Tirrito, ciò fu dovuto al fatto che esistevano altri casati col solo cognome Tirrito, per cui, senza andare troppo per il sottile, chiamarono semplicemente " Tirrito " i componenti dell'uno e degli altri casati.

Le prove del cognome " Palermo Tirrito " sono le seguenti:

1) In un atto notarile del 1767 si legge: " Emptio domus pro Rosa di Frisco cum Liborio et Caietano Palermo et Tirrito " (6).

I citati Liborio e Gaetano sono figli di Giuseppe, fratello di P. Fedele, e di Presenzia Guadagnano: ciò lo si ricava dal contesto del suddetto atto notarile e da altri atti, nonché da registri dell'Archivio Parrocchiale del Paese.

Secondo un certo uso di allora, non sempre attuato, di attribuirsi anche il cognome materno, i due fratelli avrebbero dovuto chiamarsi Palermo Guadagnano e non Palermo Tirrito: ciò prova che quest'ultimo era il loro vero cognome e di conseguenza quello di P. Fedele.

2) P. Pietro Roccaforte, sempre nella sua citata opera, a pag. 14 in nota afferma che " un caso analogo si ripete in P. Francesco Maria da S. Biagio, figlio del fratello di P. Fedele, Giuseppe e di Antonina Tirrito " il quale risulta chiamarsi al secolo Giovanni Palermo e Tirrito. (7)

Il "caso" non è per niente "analogo". Ci si domanda: perché il figlio di suo fratello si sarebbe dovuto chiamare Tirrito come la nonna e non come la madre?

Ma c'è di più. Intanto Giovanni Palermo Tirrito non é affatto figlio di Giuseppe, fratello di P. Fedele, ma di un altro Giuseppe, figlio quest'ultimo non di Nicolò, ma di Antonino e Adriana (o Diana) e sposato con Antonina Triolo: si tratta cioè di un cugino di P. Fedele, il quale cugino con tutta la sua famiglia difficilmente avrebbe potuto assumere il cognome di Tirrito, se questo fosse derivato dalla madre di P. Fedele. (8)

E' possibile che , secondo le affermazioni del Roccaforte, a causa di una Maria Tirrito moglie di un Nicolò Palermo, tutto il casato (cognati e figli di cognati, nipoti e figli di nipoti) abbia avuto il cognome di Tirrito?

3) E' assai indicativo il fatto, riportato nell'opera del Roccaforte, che nei registri d'archivio dell'Accademia Letteraria Italiana, di cui P.Fedele era socio con lo pseudonimo di "Cleorindo Elimiano", egli appare con il cognome per intero di "Palermo Tirrito", cognome ovviamente fornito dallo stesso interessato all'atto della sua iscrizione. (9)

4) Il cognome "Palermo Tirrito" non è ... un'invenzione di P. Fedele, nel senso che abbia accostato tra loro due cognomi distinti. Esso esisteva anche fuori di S. Biagio Platani. Così nel *Liber Matrimoniorum* del periodo 1709-1752 dell'Archivio Parrocchiale del paese (1M173) viene citata una tale Anna Di Gerlando da Alessandria della Rocca, figlia di Francesco e Caterina Palermo Tirrito nell'anno 1742.

5) Qualcuno infine, contrariamente alle affermazioni del Roccaforte, ha dato un cognome diverso alla madre di P. Fedele. Il cappuccino P. Antonio da Castellammare, che ebbe modo di consultare parecchi documenti dell'Ordine Franciscano in Sicilia, nella sua "Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo" (Palermo 1928), a pag. 145, trattando di P. Fedele, così afferma: "*P. Fedele nacque a San Biagio Platani, provincia di Girgenti, il dì 18 gennaio 1717 da Nicolò Tirrito e Maria Cardella*". [sic!]

Ci si meraviglia per il fatto che P. Pietro Roccaforte, anch'egli cappuccino, non si sia accorto dell'affermazione del suo confratello non avendola citata nella sua opera.

Noi restiamo comunque prudentemente nel dubbio su tale affermazione poiché è priva di una comprovante documentazione

A questo punto presentiamo l'albero genealogico del casato Palermo Tirrito con gli elementi che riguardano la presente trattazione.

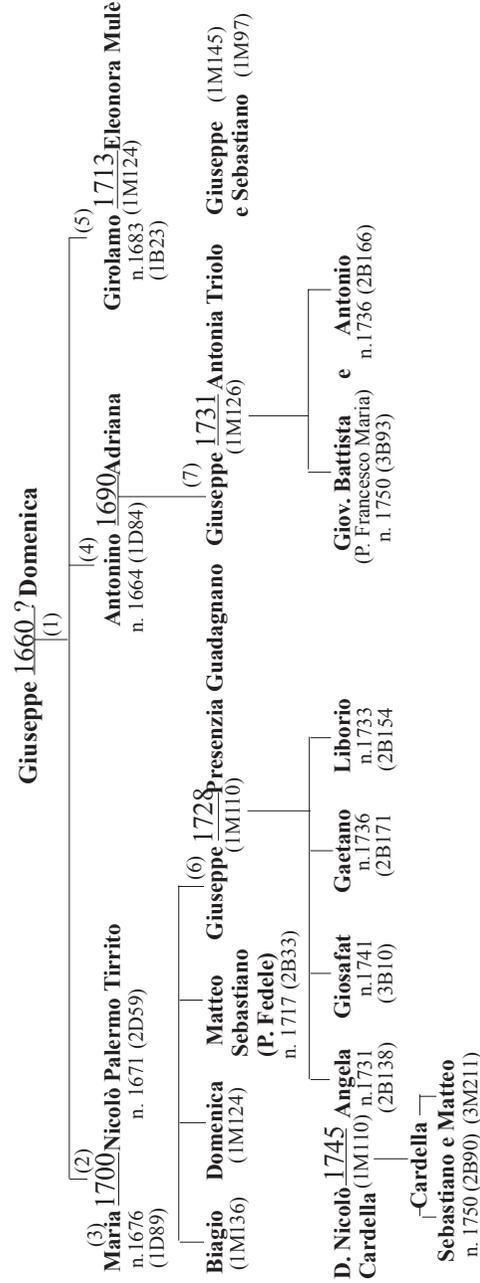
Purtroppo il libro dei battezzati 1B del periodo 1680-1703 è molto lacunoso (mancano ben 7 anni!),- per cui abbiamo dovuto formulare delle ipotesi sui capostipiti - (nè esistono altri libri anteriori a questo).

Ci riferiamo in modo particolare a Giuseppe e Domenica che ci son sembrati gli unici, fra le diverse famiglie Tirrito di quel periodo, ad essere considerati "capostipiti", perché i loro nomi figurano nei discendenti (nipoti); Inoltre, i nomi di due figli (Giuseppe e Sebastiano), figlio certo di Giuseppe e Domenica (1B23), figurano anche nei figli di Nicolò Palermo Tirrito.

Questo fatto ci conforta ritenendo quasi certa l'ipotesi sui capostipiti Giuseppe e Domenica - come genitori di Nicolò, Antonino e Girolamo -

Da altre fonti già citate a pag. 3 sappiamo che Giovanni Battista era un nipote (figlio di cugino) di P. Fedele.

ALBERO GENEALOGICO DEL CASATO PALERMO TIRRITO



NOTE :

- 1) Giuseppe e Domenica vengono menzionati soltanto in (1B23): battesimo del figlio Girolamo nel 1683.
- 2) Poiché la prima figlia di Nicolò, Calogera non riportata nel presente albero genealogico, era nata nel 1702 (1B102) e poco dopo morta, è probabile che egli si sia sposato intorno al 1700 circa. Egli muore nel 1761 all'età di 90 anni (2B59), per cui era nato nel 1671.
- 3) Maria muore nel 1736 all'età di 60 anni (1D89), era nata quindi nel 1676.
- 4) Antonio, zio di P. Fedele, muore nel 1734 all'età di 70 anni (1D84), per cui era nato nel 1664. Poiché il suo primo figlio, Francesco, non riportato nel presente albero, era nato nel 1692 (1B73), il matrimonio con Adriana è da collocare al 1690 circa. Tra Antonio e Nicolò vi è una differenza di 7 anni di età.
- 5) Tra i figli di Girolamo, che si era sposato nel 1713, figurano Giuseppe (1M145) e Sebastiano (1M97), nomi identici a quelli dei figli di Nicolò Palermo Tirrito.
- 6) Giuseppe, fratello di P. Fedele, muore nel 1745 all'età di 42 anni (1D132): era quindi nato nel 1703.
- 7) Giuseppe, cugino di P. Fedele, muore dopo il 1750, dopo cioè la nascita del figlio Giovanni Battista (3B93), che fattosi frate francescano assumerà il nome di P. Francesco Maria da San Biagio.

DUE FONTI:

Il “Ristretto Ragguaglio” e i ”Dialoghi familiari sopra la pittura”

Nella Biblioteca Comunale di Palermo esiste un documento anonimo (catalogato Qq E 151), manoscritto di sei pagine, che porta il titolo di “Ristretto Ragguaglio”.

Si tratta di una biografia di P. Fedele, probabilmente da lui stesso dettata dopo il 1794 e qualche anno prima di morire: soltanto egli, infatti, poteva narrare particolari casi strettamente personali (per esempio, episodi della sua fanciullezza) che vi si riscontrano in un arco consistente della sua esistenza.

Sarà appunto il “ Ristretto Ragguaglio ” (siglato RR) a fornirci una buona scorta di notizie, le quali avranno riscontro in altri documenti inediti che saranno citati di volta in volta.

Un'altra fonte di notizie sul nostro pittore è la sua opera didattica “ Dialoghi familiari sopra la pittura ”, (siglata DP), pubblicata in Palermo nel 1788, di cui un testo è conservato nella Biblioteca sopra citata (catalogata LIV - F - 13).

Per delineare appunto la figura di P. Fedele non si può fare a meno di leggere, consultare e seguire passo passo queste due fonti che costituiscono una miniera di notizie sulla sua vita.

Il suddetto “Ristretto Raguaglio” ci informa che il giovane Matteo Palermo Tirrito studiò grammatica, retorica e filosofia nel Seminario di Agrigento, nel quale, purtroppo non è stato riscontrato alcun documento in merito.

Ma nel registro dei battesimi degli anni 1709-1740 della Chiesa Madre di S.Biagio Platani, egli appare, facendo da padrino, con la qualifica di “chierico”; così negli anni 1731 (2B145) e gennaio 1739 (2B186). Sembra quindi che almeno dal 1731, quando aveva l’età di 14 anni, al 1739 egli abbia studiato da “chierico” nel Seminario di Agrigento.

Nel frattempo, nel giugno 1736 gli era morta la madre (1D89) e sei mesi dopo, il padre, bisognoso di assistenza avendo 65 anni di età, andava a nuove nozze con Angela Baio (1M145).

Non sappiamo che cosa abbia determinato il giovane Matteo a lasciare il Seminario di Agrigento e optare per l’ordine francescano. Aveva allora l’età di 22 anni e già, come vedremo più avanti, dipingeva.

“Perseverò e dipinse quadri nel Convento di Casteltermini per tre mesi”. (RR.1403)

Sbocciò in lui la vocazione francescana perché i frati, ritenendolo esperto, l’avevano chiamato a dipingere oppure per sua scelta vocazionale si diede a dipingere durante i tre mesi di postulato?

Dopo essere stato tre mesi nel Convento dei Cappuccini di Casteltermini *“fu mandato al noviziato di Caltanissetta e si vestì col santo abito la notte del S.Natale 1739”.* (RR1403)

A partire da quella vestizione prese il nome di fra Fedele.

Ecco come egli stesso narra l’avvenimento nei “Dialoghi”:

“Il sermone che mi fece il mio Rev. P.Maestro nel noviziato, quando pigliai questo santo abito penitente, lo fondò sul tema appunto che scelse quel P.Maestro, che vestì S.Fedele Cappuccino, cioè: Esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae”. (DP41)

Qui dipinse un S. Francesco d’Assisi e il ritratto del Cardinale Casini.

Un anno dopo fece ritorno nel Convento di Casteltermini e nel 1742 si stabilì in quello di Palermo per frequentare la scuola triennale di preparazione al sacerdozio (RR1403 e DP240).

Il “Ristretto Raguaglio” ci informa che egli *“da ragazzo naturalmente era inclinato alle belle arti, cioè musica, poesia, scultura, pittura ed architettura; all’età di 14 anni circa si esercitava colla penna e colla creta a far figure senza maestro, ma specialmente nel provvedersi di colori e pennelli, incominciò a dipingere quadri in tela, a far ritratti somiglianti, dipinse prima se stesso col favore di uno specchio, poi quello di suo padre, preti e parenti che ancora esistono con altri diversi quadri di santi e sante”* (RR 1403).

Certamente a partire da quella età, dimorando nel Seminario di Agrigento da chierico, fu colpito dalla bellezza di alcuni quadri ammirati nelle chiese della città, i quali maturarono in lui quella inclinazione alla pittura già prima sbocciata nel suo paese.

Cominciò anche ad interessarsi dei pittori siciliani

Nei “Dialoghi” parlando di Pietro D’Asaro (il monocolo di Racalmuto) così si esprime: *“Da ragazzo, nella mia Patria, incominciò a sentire la fama del celebre Pittore chiamato l’Orbo di Regalmuto, e la stessa mi fu confermata in Girgenti, dove fui educato”* (DP206).

“... Di questo virtuoso restai maggiormente informato e persuaso per mezzo di un Missionario sacerdote di Racalmuto, mio Padre Spirituale, quando ero Chierico Secolare” (DP208).

Il Sacerdote Missionario non poteva essere che il gesuita P. Elia Lauricella da Racalmuto che fu Vicario Curato nella Terra di S.Biagio dal 1733 all’ottobre del 1736 (1M144) e successivamente direttore spirituale nel Seminario di Agrigento. (10)

P.Fedele nei “Dialoghi” qualifica negativamente le sue prime pitture da chierico secolare: (11) *“... io incominciò a dipingere, poi a disegnare, meccanicamente senza direzione di alcuno; e giunsi a segno di credermi Ritrattista, e frattando erano le mie pitture ridicole e deboli...”*. (DP159)

Ma nonostante la sua autocritica noi pensiamo che è un fatto meraviglioso ed edificante, diremmo quasi un miracolo, che in un paese nato da poco dove imperavano analfabetismo, povertà ed epidemie e con una cultura da sotto sviluppo in pieno ‘700, un ragazzo del popolo, figlio di contadini, abbia avuto queste spiccate qualità artistiche e inclinazioni alla pittura che lo porteranno ad una perfezione tale da essere annoverato successivamente fra i pittori valenti del suo tempo.

Sembra che in lui vocazione religiosa francescana e inclinazione alla pittura siano sorte contemporaneamente e si siano amalgamate sin da quando egli aveva appena l'età di 14 anni. Successivamente, questo amalgama si è riscontrato su tutto l'arco della sua esistenza sino al punto di non poter essere separata la figura del religioso da quella del pittore.

I MAESTRI DI P. FEDELE

I Superiori, che da tempo avevano notato le particolari doti artistiche del novizio fra Fedele durante la sua permanenza nel Convento dei Cappuccini di Palermo, decisero di metterlo sotto la guida di valenti pittori di quel tempo. E' lo stesso P.Fedele che narra in modo sintetico i suoi incontri con quelli che furono i suoi maestri nell'arte della pittura:

“Poi da professo passai in quello Convento di famiglia e li Superiori di quando in quando mi mandavano a vedere dipingere D.Olivio Sozzi, uno de' primi Pittori di quel tempo in Palermo. Dopo qualche anno, vago di veder Roma, col merito dell'obbedienza, andai a mettermi sotto la direzione del Cavalier D. Sebastiano Conca, (12) e sotto pure la disciplina del Cavalier D.Marco Benefiali, (13) ambi rinomati pittori in quell'alma città. E tutta la mia Scuola consisteva in vederli dipingere, e fargli vedere li Quadri, ch'io dipinsi nella mia dimora in Roma” . (DP159)

Alla domanda postagli se Palermo possedeva opere di questi tre suoi Maestri, P. Fedele così risponde:

“Del Conca e del Sozzi ne abbiamo, ma del Benefiali poi no; soltanto la Città di Morreale vanta quattro Quadroni di mano di quest'ultimo virtuoso, che dissi, mio terzo Maestro” (DP159).

E in effetti del Sozzi si possono ammirare dipinti nelle chiese della Martorana, di S.Chiera, della Pietà, della Catena, di S.Sebastiano, di S.Nicola e di S.Agostino. Del Conca, come riferisce P. Fedele, (DP162) si hanno quadri nella chiesa di S.Giuseppe ai Quattro Canti e in quella dell'Olivella.

A Roma Marco Benefiali nel 1755 fu docente nell'Accademia di S. Luca nella scuola del nudo, ossia dell'anatomia umana, frequentata dal nostro P. Fedele. (RR1404)

Questi pittori dunque, Olivio Sozzi, Sebastiano Conca e Marco Benefiali, furono i Maestri di P. Fedele, che egli frequentò per circa 10 anni dal 1742 al 1752 (il primo per ben 9 anni), per cui nei suoi dipinti riecheggia la loro influenza.

DUE AVVENIMENTI

Durante il periodo degli incontri che P. Fedele effettuò con D. Olivio Sozzi, suo primo maestro, due avvenimenti allietarono la famiglia Palermo Tirrito nel 1745.

Il primo fu l'ordinazione sacerdotale di P. Fedele a Palermo e il solenne ingresso nel suo paese sotto il caldo sole di agosto fra i suoi parenti e amici festanti. (14)

Il secondo avvenimento fu il matrimonio di Angela (figlia quattordicenne di Giuseppe, fratello di P. Fedele e di Presenza Guadagnano), con Don Nicolò Cardella da Casteltermini. Il matrimonio fu celebrato l'8 settembre e, non poteva essere diversamente, da P. Fedele, novello sacerdote cappuccino. Per essere precisi diciamo che questo è l'unico matrimonio da lui celebrato nella Terra di S. Biagio: “... *Ego Fr. Fidelis a S.to Blasio, cappuccinus superioris licentia, prefatos de Cardella et Tirrito interrogavi et habito prius eorum consensu manifestu*

in faciem ecclesiae matrimonio copulavi ...” (1M186)

Di Don Nicolò Cardella e dei suoi rapporti di devozione ed affetto verso lo zio (acquisito) P. Fedele, parleremo più avanti. Diciamo per il momento che egli fu preposto dal Duca della Terra di S. Biagio, Don Pietro Joppolo Pescatore, alla direzione e amministrazione dei molini. (15) Appare inoltre come possidente e con uno spiccato senso degli affari: dai vari atti esaminati nell'Archivio di Stato di Agrigento lo si incontra spesso ingolfato in affari di acquisti e vendite di case e terre. Non sa firmare. Non così il figlio Sebastiano che lo si trova fra i Giurati e come Giudice di liti. (16)

Dal matrimonio di Don Nicolò Cardella con Angela Palermo Tirrito nacquero Sebastiano (3B90) e Matteo (3M211) che presero i nomi di P. Fedele quando era al secolo.

L'anno dopo quel matrimonio P. Fedele fece ritorno fra i suoi parenti per pochi giorni. La sua presenza è documentata dal libro dei battezzati della Chiesa Madre del suo paese alla data del 23 settembre 1746.

INTENSA ATTIVITA' ARTISTICA

Ritornato a Palermo dopo la breve parentesi sambiagese, “... *per grazia del Generale e suo Provinciale si passò predicatore, ma come che desiderava d'avanzarsi nella Bell'arte della Pittura procurò con impegno d'andare a Roma. Ottenne finalmente l'obbedienza nel 1751. Si portò a Napoli e da ivi per terra a Roma a piedi. S'introdusse nella scuola del celebre Cavalier Sebastiano Conca ed ogni mattina andava allo studio nell'Accademia dell'uomo nudo, profittò per un anno e più, e volle col suo compagno visitare a piedi la S.Casa di Loreto...*” (RR1404)

A Roma P. Fedele produsse alcuni dipinti e fra questi viene da lui menzionato un S. Antonio: “*La prima volta che fui a Roma copiai il S. Antonio [di Padova] che risuscita un morto di Andrea Sacchi, collocato nella sacristia della chiesa nostra di Palermo*” (DP154)

Ancora una volta egli ritornò a Palermo presso il Convento dei Cappuccini e in un arco di tempo dal 1752 al 1754 dipinse ben 20 quadri (dalle dimensioni di cm 205 x 115) per il refettorio del suddetto Convento che ancor oggi possono essere ammirati. “... *dipinse solo in due anni tutti li Patriarchi che si vedono nel Refettorio del Convento di Palermo ...*” (RR1404)

Si tratta dei santi fondatori di ordini religiosi e di altre figure, il cui elenco ricaviamo dalla succitata opera del Roccaforte: Cristo Redentore, Immacolata, S.Giovanni Battista, S.Francesco d'Assisi, S.Filippo Neri, S.Celestino V Papa, il profeta Elia, S.Antonio Abate, S.Gaetano Thiene, S.Giuseppe Calasanzio, S.Camillo di Lellis, S.Ignazio di Lojola, S.Benedetto da Norcia, S.Norberto Abate, S.Agostino, S.Brunone, il Venerabile Girolamo da Corleone, S.Francesco di Paola, S.Giovanni di Matha, B.Bernardo da Corleone.

Non si ferma a queste opere già di per sé ricche di contenuti, ma continua “*proseguendo a dipingere quadri e quadroni per il medesimo Convento, per quello di Ciminna, di Cammarata, di Girgenti, di Caltanissetta, di Casteltermini...*” (RR1404)

Oltre i 20 del refettorio, molti dipinti del nostro pittore, eseguiti in diversi periodi, si trovano nel suddetto Convento dei Cappuccini, sparsi in corridoi, stanze, cappelle, biblioteca e museo francescano, nonché nel coro e nella chiesa, dei quali tratteremo più avanti.

Anche nei conventi dei Cappuccini e chiese dei luoghi da lui citati esistono dipinti che probabilmente furono eseguiti, almeno in parte, nel periodo successivo 1754 - 1759.

Sono di questo periodo le sue grandi tele (cm 300 x 200 circa) di Ciminna (Visita di S. Elisabetta alla Madonna, Risurrezione di Lazzaro, Martirio di S. Vito), di S. Giovanni Gemini (Madonna con Beati e Santi Cappuccini, S. Francesco che rinuncia al Sacerdozio, Visita di S. Elisabetta alla Madonna, Addolorata e S. Giovanni), di Termini Imerese (Madonna con Bernardo da Corleone e S. Felice da Cantalice, Madonna con Beati e Santi Cappuccini, Madonna con S. Girolamo e S. Rosalia), di Caccamo (Visita di S. Elisabetta alla Madonna), di Nicastro (Madonna con S. Francesco e Papa Innocenzo III, unica con data 1754).

Purtroppo P. Fedele non firmava né datava le sue tele, per cui risulta difficile sia l'attribuzione che la collocazione nel tempo. Anche P. Pietro Roccaforte nella sua pregiata opera "P. Fedele da S. Biagio pittore e letterato" non riesce a dare una data ai molti dipinti di cui offre un dettagliato elenco da pag. 119 a pag. 127.

Pur tuttavia qualche data a volte si scopre per altre vie; così dalle "Relazioni di alcune case notabili" tratte dall'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Palermo (Sez. III, corpo 7) si apprende che nel settembre del 1756 "si collocò il Quadro del nostro P. S. Francesco in questo nostro Duomo di Palermo". Si tratta di una tela (cm 320 x 200) realizzata da P. Fedele raffigurante S. Francesco con S. Domenico in gloria: "... quando qui in Palermo mi fecero fare il Quadrone rappresentante il Serafico Patriarca, nell'ultima cappella della nostra Madre chiesa..." (DP 19)

Durante il periodo 1750-1759, prima di essere incaricato Guardiano del Convento di Casteltermini, compose una serie di opere letterarie.

"Prima di tal governo si diede allo studio della Poesia e perché più inclinato allo Dramma Sagro compose opere Sagre Drammatiche. La prima della Conversione del P. S. Francesco d'Assisi, la seconda del gran Servo di Dio P. Ludovico d'Alcamo, la terza del martirio di S. Biagio Vescovo e la quarta del Figliol prodigo, ed un tal Studio lo faceva di notte... opere di già stampate e rappresentate in moltissimi Paesi del Regno e Monasteri..." (RR1404)

Di queste e di altre tratteremo in seguito.

IL CONVENTO DI CASTELTERMINI

"...Casteltermini, ove senza voglia anzi sforzato dall'obediencia fu di mestieri governare quel Convento da Guardiano per tre anni." (RR 1404)

E realmente P. Fedele dal 1759 al 1762 fu superiore (si dice "guardiano" in gergo francescano) del Convento dei Cappuccini di Casteltermini, a poca distanza (20 chilometri) dal suo paese natale e quindi dai suoi parenti che spesso andava a visitare.

Il Convento che era sorto nel 1722 accanto ad una chiesa del XVII secolo dedicata a S. Francesco d'Assisi, era stato adornato con quadri realizzati da P. Fedele quando da giovane ventiduenne lasciò il Seminario di Agrigento per abbracciare l'ordine francescano nel 1739: "...dipinse quadri nel Convento di Casteltermini per tre mesi" (RR 1403)

Durante i tre anni di Guardiano del Convento egli continuò la sua attività pittorica unita a quella del religioso, "applicandosi alla conversione dell'anime". (RR 1404)

Quel Convento, oggi purtroppo in stato di avanzato degrado e in abbandono, costituì allora un punto di riferimento per i giovani che sentivano la vocazione religiosa e per i frati cappuccini che questuavano o predicavano nei paesi vicini.

Avendo fatto minuziose ricerche presso l'Archivio della Chiesa Madre di San Biagio Platani abbiamo scoperto che oltre P. Fedele altri giovani sambiagesi vestirono il saio francescano: un tal fra Francesco presente in tale veste nel 1742, fra Francesco (G. Battista, nipote di P. Fedele) negli anni dal 1754 al 1759, fra Giuseppe negli anni 1755 e 1756 e fra Agostino nel 1760. Questi certamente furono postulanti in quel Convento.

A partire dal 1739 e sino al 1760 il paese di P. Fedele era visitato da frati questuanti e predicatori. Ne diamo un bel nutrito elenco: Giovanni da Sciacca (1740), Bonaventura da Caltanissetta (1740 e 1742), Antonino Maria da Alessandria (1741), Rosario da Cianciana (1741 e 1742), Fortunato da Palermo (1741), Bernardino da Alessandria (1748), Antonino da Bivona (1750), Francesco Maria da Cianciana (1754) e Francesco Antonino da Cianciana (1754 e 1755).

Prima del 1739 nessun francescano era venuto nella Terra di S. Biagio. (17) Chi non vede in ciò l'influenza che seppe esercitare il Convento di Casteltermini che da pochi anni era sorto? Questo costi-

tuiva effettivamente una reclame e una particolare attrattiva. Con l'avvento di P. Fedele a Guardiano, il Convento acquistò maggiore importanza e fama.

Probabilmente sono di quel periodo (1759-1762), e non può essere diversamente, i quadri da P. Fedele dipinti, che si trovano nella chiesa parrocchiale di S. Francesco (annessa al Convento) e nella Chiesa Madre di Casteltermini. Quest'ultima possiede tre grandi quadri delle dimensioni di cm 400 x 260 e di buona fattura: Annunciazione, Immacolata e SS. Trinità. In nessun altro luogo il nostro pittore produsse tele così grandi e per far ciò bisognò quindi realizzarle sul posto e nell'arco di molti mesi.

Nella chiesa del Convento invece esistono i seguenti dipinti: Madonna degli Angeli, Transito di S. Giuseppe, S. Francesco, Madonna con Santi Cappuccini, B. Bernardo da Corleone, Madonna della Catena.

Durante il suddetto periodo egli ebbe modo di essere più vicino ai suoi parenti del suo paese natale, i quali dimostrarono una spiccata devozione verso S. Francesco d'Assisi, per via di quanto il loro parente cappuccino seppe inculcare nei loro animi, e una particolare affezione a quel Convento.

Quasi tutti i testamenti dei suoi parenti (i Palermo Tirrito e i Cardella) da noi esaminati presso l'Archivio di Stato di Agrigento contengono disposizioni che mettono in rilievo i sentimenti di devozione francescana.

Così, per esempio, si ordina di essere sepolti nella Chiesa Madre del loro paese (18) vestiti con l'abito del Serafico S. Francesco, oppure che siano fatte celebrare S. Messe nel Convento dei Cappuccini di Casteltermini dietro cospicua offerta.

Così leggesi nei testamenti di Nicolò (Palermo) Tirrito padre, (19) Antonio (Palermo) Tirrito nipote, Nicolò Cardella - nipote - (20), Angela Cardella nata (Palermo) Tirrito - nipote -, Antonina ved. Giuseppe (Palermo) Tirrito - cugina - (21)

A titolo di esempio citiamo due estratti di tali testamenti:

a) Test. del 1787 di Antonio (Palermo) Tirrito, figlio di quel Giuseppe cugino di P. Fedele: “ *Vuole che il suo corpo fatto cadavere si sep-*

pellisca in questa Ven.le Matrice Chiesa... a fossa cavata intabutato vestito coll'abito del Serafico P. S. Francesco dei RR.PP. Cappuccini...” (22)

b) Test. del 1786 di Angela Cardella moglie di D. Nicolò Cardella, nipote di P. Fedele: “... *lega pure altre onze due di messe lette da celebrarsi dalli Rev.di Sacerdoti dei PP. Cappuccini di Casteltermini nell'altari privilegiati... lega al detto Ven.le Convento di Casteltermini salma una di frumento e canne due di tela sottile...*”. (23)

Altro tipo d'influenza esercitata da P. Fedele sui suoi parenti fu la vocazione all'Ordine Francescano di un suo nipote, Giovanni Battista Palermo Tirrito, figlio del suo cugino Giuseppe e di Antonina Triolo, nato nel 1750 e che assunse il nome religioso di P. Francesco Maria da S. Biagio. Sarà appunto questo nipote che accompagnerà lo zio a Roma nel 1784 in occasione dell'incontro con Papa Pio VI il quale ammirerà i quadri prodotti dal nostro pittore per la nuova Chiesa della Terra di S. Lorenzo Nuovo. (RR 1405)

Dalla citata opera di P. Pietro Roccaforte, a pag. 52 ricaviamo che P. Francesco Maria da S. Biagio fu guardiano nei conventi di S. Giovanni Gemini, Licata, Castronovo e Casteltermini dove morì nel febbraio 1814 all'età di 62 anni.

Trascorsi i tre anni di Guardiano del Convento di Casteltermini, P. Fedele fece ritorno a Palermo in quello dei PP. Cappuccini e da qui iniziò la sua carriera di predicatore in diversi paesi (RR 1408) presso i quali lasciò anche le sue opere pittoriche.

Egli certamente contribuì al sostentamento economico di quel Convento, sia con le offerte della predicazione, sia con il ricavato dei compensi ricevuti da parte dei committenti delle sue tele.

“ ... per grazia del Generale e suo Provinciale si passò Predicatore ”(RR 1403). Per ottenere la facoltà di predicare, un sacerdote doveva dimostrare attitudini oratorie e preparazione dottrinale sul dogma e la morale.

Non tutti i preti allora erano in grado di predicare.

P. Fedele, per la sua preparazione ed esperienza e per la sua cultura artistica e letteraria che faceva da sfondo nella predicazione, ebbe ad eccellere anche in questo campo. Nelle sue pubblicazioni sin dal 1755 ci teneva a definirsi “ sacerdote predicatore ” e in un libro dei battezzati della Chiesa Madre di San Biagio Platani dell’anno 1768 (5B160) appare appunto come “ concionator ” (= predicatore)

Pur avendo ottenuto la facoltà di predicare dieci anni dopo essere stato ordinato sacerdote, tuttavia egli esercitò praticamente e periodicamente a partire dal 1763, cioè dopo il triennio di incarico di Guardiano del Convento di Casteltermini, dove certamente non mancò di predicare.

“ *Fra questo tempo ancora s’applicò a farsi il suo Quaresimale e Panegirici applicandosi alla conversione dell’anime in molti Paesi, Città, Terre e Villaggi mandato pure con socii a far la S. Missione senza mai tralasciare a tempo e a luogo di dipingere quadri e quadroni*”. (RR 1404)

Anche alla base del suo Autoritratto si accenna alla sua predicazione: “ *pergamus*”. Il pergamo, cioè il pulpito, è sinonimo di predicazione.

L’ultima pagina del “ *Ragguaglio* ” riporta l’elenco dei luoghi dove P. Fedele, a partire dal 1763, predicò il Quaresimale (sermoni per la Quaresima) da lui elaborato.

Ecco come egli di sua grafia (come sembra) si esprime:

“ *Pulpiti dove ha predicato il Quaresimale il P. Fedele da S. Biagio Cappuccino:*

1. *Terra di Villafrate 1763*
2. *Terra di Grattieri 1764*
3. *Terra di Cianciana seu S. Antonio 1765*
4. *Terra dell Torretta 1767*
5. *Terra di S. Biagio sua patria 1768*
6. *Terra di Misilmeri 1770*

7. *Terra del Parco 1771*
8. *Isola dell’Ustica Missione 1772*
9. *Terra della Palomba 1773*
10. *Duodici sermoni nelle duodici sabati precedenti alla festa di Maria SS. Assunta in cielo in Palermo nel 1775*
11. *Terra del Parco seconda volta 1777*
12. *Terra del Belmonte 1778*
13. *Terra della Favarotta seu Terrasini 1779*
14. *Villa dell’Abate 1780*
15. *Terra di Castel d’Accia 1781*
16. *Città di Termini Parrocchia 1782*
17. *Terra di Ficarazzi 1783*
18. *Terra della Favarotta seconda volta 1784*
19. *Roma nel monistero delle monache Cappuccine, intiero Quaresimale alle crate e due Prediche in publico in due chiese di Roma 1785*
20. *Villa dell’Abate in Palermo secondo Quaresimale 1789*
21. *Torretta Terra secondo Quaresimale nell’anno 1791*
22. *Godrano Terra 1792*
23. *Partinico Città 1794 ” (RR 1408)*

Nell’elenco non figurano gli anni 1766, 69, 74, 76, 86, 87, 88, 90, 93. Nell’anno 1766 P. Fedele era a Roma per la seconda volta. Nel 1769 era a S. Biagio Platani per la consegna della reliquia di S. Felice (maggio, 5B199) e ivi pure negli anni 1774 e 1776 per trattare sulla fondazione di un Ospizio per i frati cappuccini. Dal 1784 al 1786 dipingeva quadri a Roma e a S. Lorenzo Nuovo. Ma negli anni novanta aveva superato i 70 anni di età e quindi con difficoltà poteva attendere al ministero della predicazione.

“ *Nell’anno 1765 avvicinandosi poi la canonizzazione del B. Serafino d’Ascoli e la beatificazione del Ven. Servo di Dio Fr. Bernardo da Corleone fu chiamato dall’obediienza a portarsi a Roma per dipingere li quadri e quadroni che si dovevano regalare al Papa alli Cardinali e alli PP. della Congregazione dei Sacri Riti ed ivi giunto la seconda volta dipinse da sua parte il Quadrone di S.Serafino per darsi al Papa Razonico ed altri due per il Cardinal Ponente e Prefetto della causa ...* ” (RR 1404-1405) (24)

Di questi tre quadri, a cui accenna P. Fedele, allo stato attuale non si conoscono la collocazione o che fine abbiano avuto. Di uno, quello regalato al Papa, si sa il soggetto, non così degli altri due regalati al Cardinale. Papa era allora Clemente XIII (dal 1758 al 1769), il veneziano Carlo Rezzonico, il quale appunto canonizzò nel luglio del 1767 il B. Serafino di Montegrano (provincia di Ascoli), laico cappuccino di santa vita.

Per quella canonizzazione occorre un grande quadro che rappresentasse il nuovo santo da esporre in Vaticano (come ancora oggi si usa) e perciò si diede l’incarico di dipingerlo a P. Fedele raccomandato dai Superiori dei PP. Cappuccini di Roma.

Un anno dopo (1768) lo stesso Papa Clemente XIII beatificò il Venerabile Servo di Dio fra Bernardo da Corleone e per l’occasione il quadro da esporre venne dipinto da fra Felice da Sambuca, pittore laico cappuccino, proveniente dal Convento dei Cappuccini di Palermo.

Di lui tratteremo più avanti.

P. Fedele rimase a Roma per un intero anno, dall’estate del 1765 all’estate del 1766, per cui non poté, per ubbidienza, assistere alle funzioni della canonizzazione del B. Serafino di Montegrano.

“ *Dopo un anno ritornò altra volta in Palermo a predicare e dipingere al suo solito per il convento di Palermo e della sua Provincia ed altre Provincie del Regno e fuori Regno* ”. (RR 1405)

Durante la sua permanenza a Roma, ebbe in dono da parte del Papa, per i servizi resi, la reliquia di S. Felice che il nostro pittore regalò alla Chiesa Madre di San Biagio Platani.

Come abbiamo già riportato, nel Ragguaglio vengono elencate 22 località dove P. Fedele predicò per la Quaresima o per altre ricorrenze religiose. L’elenco riporta anche “*la Terra di S. Biagio sua patria 1768*”. (RR 1408)

La sua presenza nella “sua patria” ci viene confermata dal libro dei battezzati della Chiesa Madre del paese dove si rileva che egli celebrò un battesimo il 14 marzo (periodo di quaresima) di quell’anno: “*... Ego Sac. Fr. Fidelis a S.^{to} Blasio ordinis minorum cappuccinorum concionator de licentia parochi baptizavi infantem ...*”. (5B160)

Pare che abbia predicato anche durante il mese di maggio, perché lo si trova a celebrare (giorno 18) un altro battesimo. (5B168)

La predicazione quaresimale verteva principalmente sulla morte e sui novissimi (giudizio finale, vita eterna, inferno, purgatorio e paradiso). Ciò era favorito dal clima stesso in cui si viveva fatto di epidemie, elevato indice di mortalità, continui funerali, per cui, quasi naturalmente, ci si era portati alla meditazione di questi argomenti, come temi di attualità...

Nel 1768 P. Fedele non venne a mani vuote nel suo paese, ma comunicò ai fedeli che aveva loro donato la reliquia del corpo di San Felice Martire avuta a sua volta da Papa Clemente XIII, meritevolmente per i servizi resi e che questa era in arrivo.

Che una chiesa possedesse una reliquia del corpo di un martire, era non solo un privilegio, ma anche un modo di acquisire più lustro e qualificarsi quasi al rango di santuario. Ci si preparò quindi ad accoglierla solennemente.

La reliquia, prima di arrivare a destinazione, subì la trafila burocratica. Il Papa di allora, infatti, aveva dato incarico al Vicario di Roma, il Cardinale Marco Antonio Colonna. Questi nel documento di autenticità afferma che il corpo del martire (le ossa), insieme ad una ampolla di sangue (*cum vase vitreo sanguine resperso*), proveniva dal Cimitero di S. Saturnino (un martire del 250 durante la persecuzione di Decio) e che ora viene dato, secondo la prassi curiale, al Principe Giulio Cesare Barberini, come reliquia ben conservata in apposita custodia sigillata (*in capsula lignea bene clausa*); quindi si dà ordine, a spese della S.Sede, di spedirla (*expedire mandavimus*) a

Palermo. Il documento porta la data del 7 ottobre 1767.

P. Fedele, in attesa dell'arrivo della reliquia in paese, fece redigere dal Notaio Gioacchino Castelluzzo l'atto di donazione che porta la data del 20 febbraio 1768. (25)

Nel mese di maggio, avuta notizia dell'arrivo a Palermo della cassa contenente le ossa del martire, si recò ivi da Mons. Antonio Cavaleri Vescovo di Eritrea al quale era stata spedita la reliquia.

Qui lasciamo descrivere dallo stesso Vescovo la ricomposizione delle ossa: "... *vidimus et recognovimus ossibus, atque ex eadem capsula a nobis extractum (corpus), ac coordinatis ossibus sigillo signatis, vestibus ac ornamentis aliis cura et studio Rev.^{di} P. Fidelis a S^{to} Blasio Ord^{is} Cappuccinorum eleganter compositum ac decoratum, in aliam ligneam capsam... trastulimus et collocavimus... Panormi die octava maii 1769...*".

Traduciamo sinteticamente: Abbiamo visto e riconosciuto il corpo da noi estratto dalla cassa e sistemate le ossa, furono coperte da un velo trasparente di seta per potere essere viste e, segnate dal nostro sigillo, furono deposte elegantemente in un'altra cassa di legno dopo essere state decorate con vesti e altri ornamenti con cura e intelligenza da parte del Rev. P. Fedele da S. Biagio dell'Ordine dei Cappuccini... Palermo 8 maggio 1769.

Finalmente "l'urna" (così viene chiamata dai sambiagesi) contenente il corpo così composto di S. Felice Martire giunse nella Terra di S. Biagio il 21 maggio 1769 accompagnata dallo stesso P. Fedele.

In quella circostanza venne redatto il documento di consegna da parte di Don Ignazio Raitano Arciprete del paese.

La presenza di P. Fedele a sua volta è confermata da un battesimo da lui celebrato proprio in quella data del 21 maggio 1769. (5B199)

Da allora iniziò il culto verso questo Martire, la cui reliquia venne collocata in un apposito altare nella parete di fronte l'altare del SS. Sacramento della Chiesa Madre del paese, culto che ebbe la sua espressione in una festa annuale religiosa e popolare.

La documentazione relativa alla reliquia di S. Felice è conservata presso l'Archivio della Chiesa Madre di San Biagio Platani.

I DIPINTI DI P. FEDELE A SAN BIAGIO PLATANI

Poiché la Chiesa Madre di San Biagio Platani possiede un certo numero di quadri dipinti su tela attribuiti, secondo una secolare tradizione, a P. Fedele, probabilmente anche questi fecero parte dei regali da lui donati nel biennio 1768-1769 e dipinti nello stesso periodo.

Purtroppo, nonostante le ricerche da noi effettuate presso gli Archivi e dello Stato e della Diocesi di Agrigento, non si è potuto trovare alcun documento che accenni quando e perché i quadri in oggetto furono destinati a quella Chiesa. Tuttavia sembra improbabile che questi quadri siano stati donati dopo il 1769 e ciò perché dal 1770 al 1776 era sorta la questione dell'Ospizio, di cui parleremo più avanti, durante la quale P. Fedele era stato umiliato ed offeso dall'Arciprete di quella Chiesa Madre.

D'altra parte, a partire da quegli anni il nostro pittore non fece più ritorno al suo paese, almeno in forma pubblica, la qual cosa e confermata indirettamente dalla carenza di documenti in tal senso.

I dipinti in oggetto sono:

- 1) Miracolo di S. Biagio (cm 292 x 203)
- 2) Martirio di San Fedele da Sigmaringa (cm 180 x 127)
- 3) Annunciazione (cm 200 x 130)
- 4) Sansone e Dalila (cm 90 x 66)
- 5) Consegna delle chiavi di Gesù a Pietro (cm 198 x 133)
- 6) Eterno Padre (cm 80 x 70)
- 7) S. Eligio (cm 80 x 70)
- 8) 4 ovali tratti dai misteri del Rosario
- 9) 6 ovali tratti dai sette dolori della Madonna.

Alcuni dei soggetti dei dipinti elencati riflettono le tematiche care a P. Fedele. Così, per esempio, il martirio di S. Fedele trovasi da lui espresso in altri suoi dipinti ad Alcamo, S. Lorenzo Nuovo e Palermo; un altro Sansone trovasi pure a Palermo nel Convento dei Cappuccini; sulla consegna delle chiavi di Gesù a Pietro ne esiste il bozzetto nel Museo dello stesso Convento; il Miracolo di S. Biagio fa riscontro con il dramma sacro-comico da lui composto che porta il titolo di "I prodigi della Fede ortodossa nel martirio di S. Biagio vescovo di Sebaste"; l'angelo dell'Annunciazione con una gamba nuda sin sopra il ginocchio è espresso in altri suoi dipinti; l'ovale del quinto mistero

glorioso è una copia parziale del grande quadro della Trinità da lui eseguito per il suddetto Convento dei Cappuccini.

Vengono comunemente attribuiti a P. Fedele l'Eterno Padre e il S. Eligio, sui quali siamo tentati di esprimere dubbi sulla loro paternità

La figura dell'Eterno Padre, una specie di primissimo piano con un volto che occupa l'intero dipinto, è lontana dalle altre consuete figure da lui espresse sul medesimo soggetto. Ma se ne è proprio lui l'autore, allora dovremmo dargli un particolare plauso per l'originalità dell'opera.

Per quanto riguarda il S. Eligio, orefice e vescovo di Noyon nel 641, il soggetto ci sembra completamente estraneo ai temi di P. Fedele, a parte il fatto che i panneggi risultano più morbidi rispetto ai tanti altri da lui dipinti. Pur tuttavia non possiamo essere categorici riguardo alla paternità o meno di questi dipinti in considerazione del fatto che intendiamo fare nei limiti del possibile più opera di documentazione storica che di critica d'arte.

Gli ovali o medaglioni, di cui due con asse maggiore di circa cm 50 e gli altri di circa cm. 30, costituiscono ciò che è rimasto dei 15 misteri del Rosario e dei 7 dolori della B.V. Maria che adornavano appunto i rispettivi altari, cioè meno della metà.

Esisteva fino agli anni 40 di questo secolo un altro grande dipinto di circa 3 metri per 2 metri raffigurante le Anime Sante del Purgatorio, molto mal ridotto e successivamente perduto, che certamente era opera di P. Fedele.

Nella "Terra di S. Biagio" esisteranno altri suoi dipinti:

Abbiamo avuto modo di consultare presso l'Archivio di Stato di Agrigento diversi testamenti di famiglie sambiagesi dell'arco del 700 e abbiamo scoperto che **soltanto le famiglie Palermo Tirrito e Cardella possedevano dipinti** i quali non potevano che essere opere eseguite da P. Fedele.

Così, per esempio, leggesi nell'atto di divisione dei beni fra gli eredi di Nicolò Palermo Tirrito (genitore di P. Fedele) del 1761:

"... n° 23 quadri di pittura tra piccoli e grandi; quattro delli stessi con sua cornice addorate usati e altri 6 quadricelli piccoli con sue cornici, cioè cinque addorate ed una senza, usati ...". (26)

Nell'atto di divisione dei beni fra gli eredi di D. Nicolò Cardella

del 1780 si legge: *"... quattro quadri: uno il Ritratto del P. Fedele (sic!), uno piccolo di Maria Addolorata, uno con cornice bianca di S.ta Maria Maddalena e uno Ritratto di Mons. Arcivescovo Casini..."* e più oltre: *"... 10 quadretti fini, cioè uno di Maria SS. con sua cornice, il volto di Cristo, S. Francesco, S. Anna, Gesù Maria e Giuseppe, 2 paesaggi, la Giuditta, la reliquia del Beato Bernardo, S. Marco, tutti senza cornice..."* (27)

Più avanti tratteremo di un Autoritratto di P. Fedele da lui dipinto dopo il 1786. Questo del testamento ovviamente è uno dei tanti che il nostro pittore era solito dipingere e regalare a parenti e amici.

Un ritratto del Cardinale Casini trovasi nel Convento dei Cappuccini di Caltanissetta e viene citato anche nel Ragguaglio. (RR 1403)

"S. Francesco" era il suo soggetto preferito che espresse almeno in una dozzina di dipinti; un suo dipinto su "Giuditta" trovasi a Palermo nel Convento dei Cappuccini; una sua "S. Maria Maddalena" e una sua "Sacra Famiglia" si trovano a S. Lorenzo Nuovo e quest'ultima addirittura nel suo "Autoritratto" a Palermo.

Per quanto riguarda la "reliquia del Beato Bernardo da Corleone" che non è un dipinto (a parte il fatto che il nostro pittore lo raffigurò in una decina di dipinti), essa trovasi oggi conservata nella Chiesa Madre del paese a questa donata dagli eredi di D. Nicolò Cardella tra il 1780 e il 1828: infatti viene citata per la prima volta in un inventario in occasione di una Visita Pastorale a quella Chiesa effettuata il 26 maggio 1828: *"... una reliquia d'argento per il Beato Bernardo..."*. (28)

Ma ritornando ai quadri esistenti nella Chiesa Madre di S. Biagio Platani più sopra elencati, merita particolare considerazione il dipinto che rappresenta Cristo che consegna le chiavi all'apostolo Pietro, dipinto ritenuto fra i migliori della produzione del P. Fedele "per l'armonica distribuzione delle masse, la impeccabile esecuzione del disegno, gli effetti chiaroscurali e il soffio poetico che vi aleggia... Fra le figure di sfondo quella di un Apostolo, con lo sguardo rivolto al cielo, atteggiato in mistica implorazione, merita un particolare rilievo. Dipinta per riempire un vuoto, riesce a sintetizzare l'intera opera. Il profilo tagliente, la struttura ossea marcata e la dolcezza dello sguardo irradiano un misticismo intenso..." (29)

Nonostante ciò il dipinto risente ugualmente di quel manierismo settecentesco, caro a P. Fedele e ai suoi maestri della Scuola Romana e dell'Accademia di S. Luca.

Il manto rosso del Cristo rimane sospeso, svolazzante in aria, (lo spettatore non può fare a meno di immaginare che la scena si sia svolta in una giornata di forte vento!).

La figura dell'Apostolo è quella solita che una certa iconografia cristiana rinascimentale ha rappresentato e che la si riscontra, per esempio, in Caravaggio nella Crocifissione di S. Pietro.

E' superfluo dire che i panneggi del Cristo e dell'Apostolo sono ricche di pieghe, secondo lo stile del '700.

Osiamo affermare invece che il volto di Gesù, autorevolmente dolce e umano, é il migliore e il più originale fra tutti i volti maschili della produzione del nostro pittore.

LA QUESTIONE DELL'OSPIZIO

Ed ecco la questione dell'Ospizio che fu agitata nella Terra di S. Biagio dal 1770 al 1776, i cui interlocutori furono P. Fedele e l'Arciprete Ignazio Raitano.

P. Fedele avrebbe voluto istituire un Ospizio per frati predicatori e questuanti in un nucleo di case fabbricate e donate dal nipote D. Nicolo Cardella nel quartiere S.Domenico. Era sua intenzione destinare l'Ospizio ad oratorio (luogo di preghiera) e successivamente a convento di cappuccini, una specie di succursale di quello di Casteltermini.

Si oppose a questa iniziativa l'Arciprete Raitano. Perché?

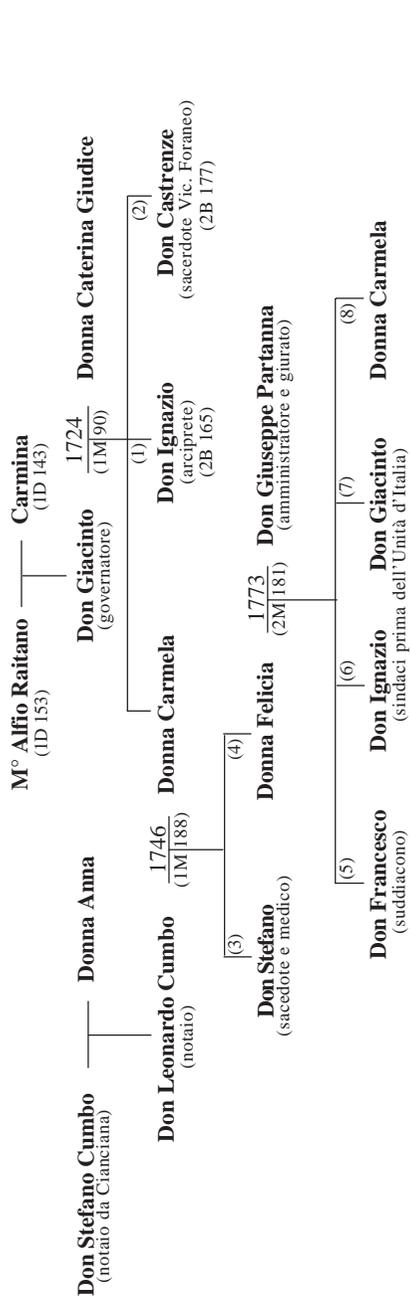
Si può rispondere a questa domanda considerando che un convento francescano dipende dal provinciale dell'Ordine e non dal Vescovo, per cui in un paese esso sarebbe autonomo dalla parrocchia.

D. Ignazio Raitano, il primo a portare in paese il titolo di "Arciprete" sin dal 1759 (prima di allora la comunità dei fedeli era guidata da vicari curati), (30) ebbe a pensare, egoisticamente, che due galli in un pollaio non avrebbero potuto coesistere, o che, per lo meno, l'esistenza di un guardiano di convento avrebbe potuto oscurare il suo prestigio di primo arciprete, figlio del Governatore della Terra di S. Biagio, Don Giacinto Raitano (Governatore per conto del Duca Don Pietro Joppolo Pescatore), cognato del Notaio Don Leonardo Cumbo e zio di Don Giuseppe Partanna che fu, ora giurato, ora contabile del Duca e in certi periodi anche Governatore.

Praticamente il casato Raitano - Cumbo - Partanna aveva in mano tutto il potere religioso, civile e giuridico che indiscutibilmente esercitava in un piccolo paese feudale sorto da poco più di un secolo.

Per avere una più chiara cognizione dei suddetti personaggi di rilievo, alla pagina seguente presentiamo il loro legame di parentela attraverso la genealogia del loro casato.

ALBERO GENEALOGICO DEL CASATO RAITANO - CUMBO - PARTANNA



NOTE :

- 1) D. Ignazio Raitano, nato nel 1735 (2B165), Arciprete dal 1759 al 1811 anno della morte (libro dei defunti 1795-1822, f. 220) figlio del Governatore D.Giacinto Raitano
- 2) D. Castrenze Raitano, nato nel 1737 (2B177), fratello di D. Ignazio, sacerdote e Vicario Foraneo.
- 3) D. Stefano Cumbo, nato nel 1748 (3B74), figlio del Notaio D. Leonardo Cumbo e di Dª Carmela Raitano, sacerdote e medico, nonché organista.
- 4) Dª Felicia Cumbo, nata nel 1753 (2B indice), sorella di D. Stefano e sposa di D. Giuseppe Partanna amministratore e giurato.
- 5) D. Francesco Partanna, nato nel 1788 (libro dei battezzati 1774-1788, f.385) suddiacono, morto giovane durante gli studi nel Seminario di Agrigento.
- 6) D. Ignazio Partanna, nato nel 1789 (libro dei battezzati 1788 - 1795, f.21) sindaco del Comune di S. Biagio Platani dal 1834 al 1837.
- 7) D. Giacinto Partanna, nato nel 1796 (libro dei battezzati 1795 - 1818, f.23) sindaco del Comune di S. Biagio Platani dal 1838 al 1840.
- 8) Dª Carmela Partanna, nata nel 1795 (libro dei battezzati 1788 - 1795), f.196. Con lei, ultima a portarne il cognome, scompaiono la famiglia Partanna e conseguentemente i Raitano e i Cumbo.

DON IGNAZIO RAITANO

Per la verità, la scelta (si fa per dire) (31) del Vescovo di Agrigento su Don Ignazio Raitano ad Arciprete della Terra di S. Biagio fu indovinata e opportuna. Nessun altro meglio del figlio del Governatore avrebbe potuto realizzare quanto seppe fare lui in un paese così povero.

Esisteva una piccola chiesa ad una sola navata con un altare centrale e altri due ai fianchi dedicati rispettivamente alla Madonna del Rosario e a S. Antonio di Padova: (32) era stata edificata probabilmente da G. Battista Gerardi, il fondatore del paese, al fine di ottenere la “licentia populandi” (prima del 1635). Con l’avvento dei Joppolo - (Don Antonio Giuseppe Joppolo nel 1687, Don Ludovico Joppolo Spadafora (1716), Don Pietro Joppolo Pescatore (1733), Don Agesilao Bonanno Joppolo (1769), Don Agesilao Gioeni (1810) - a proprietari del feudo (33) amministrato da governatori di loro scelta e fiducia, la Terra di S. Biagio si sviluppò sempre più, per cui, dai 343 abitanti del 1635 si era giunti ai 2614 del 1774 (epoca in cui avvenne la questione dell’Ospizio). (34)

Con tale sviluppo demografico la Terra di S. Biagio aveva bisogno di una Chiesa più capiente (per i fedeli viventi che la frequentavano e per i morti che vi si seppellivano), e di ciò si fece carico l’Arciprete D. Ignazio Raitano con l’aiuto del padre benestante, il quale, in quanto governatore, poté anche disporre di un suolo più vasto. Così dal 1766 al 1780, demolita la piccola e cadente chiesa, ne venne realizzata un’altra molto più grande e sufficiente per il numero degli abitanti del paese. (35)

Don Ignazio Raitano si adoperò inoltre ad adornarla di altari, statue e suppellettili.

Ma ritorniamo alla questione dell'Ospizio.

P. Fedele aveva pregato sin dal 1770 - ingenuamente - i fratelli sacerdoti Raitano (Don Castrenze Vicario Foraneo e Don Ignazio Arciprete) perché lo aiutassero nella istituzione di un qualcosa che sapesse di convento.

Ecco il testo della dichiarazione di Don Castrenze Raitano in un manoscritto rinvenuto nella Chiesa Madre del paese:

"...nel mese di settembre 1770 ritrovandosi in detta Terra il Rev.do P. Fedele della medesima religione cappuccino si portò detto Rev. Padre da me e mi diede li comandi di persuadere il Rev.do Don Ignazio Raitano Arciprete di detta Terra mio fratello acciocché entrambi ci fossimo cooperati a fare che detto Rev.do Padre avesse potuto accanzare (= ottenere) dai Superiori della sua religione la facoltà di poter egli con altri due o tre religiosi venire a ritirarsi nella suddetta Terra in una certa casa fabricata da pochi anni da un suo nipote chiamato Nicolò Cardella e dal Rev.do Padre pretesa per ospizio della sua religione e questo acciocché facendo detto Rev.do Padre da Presidente, in quell'Ospizio da lui come tale preteso, si fosse impegnato ed alla coltura dell'anime ed aggiustare quella povera Madre Chiesa colla sua efficacia appresso il popolo designando anche d'adornarla con pitture... li 30 settembre 1775. Sac. Castrenze Raitano"

Interessanti sono gli impegni che avrebbe assunto P. Fedele circa l'apostolato presso i fedeli, il contributo che avrebbe dato mediante raccolte in denaro presso il popolo e ovviamente con i compensi ottenuti dagli acquirenti dei suoi dipinti, per l'edificazione di "quella povera Madre Chiesa" e infine le sue pitture da destinare alla medesima chiesa dopo la sua ricostruzione.

L'Arciprete Raitano non fu lungimirante e perdette una preziosa occasione, o meglio, si adoperò perché il paese (i presenti e i posteri) perdesse la preziosa occasione di avere un certo numero di dipinti ad ornamento della sua Madre Chiesa realizzati da un figlio del suo popolo. Quanta differenza di valutazione fra questo ottuso arciprete e , come vedremo più avanti, Papa Pio VI!

Quello che perdette S. Biagio Platani, lo guadagnerà S. Lorenzo Nuovo.

Anche il linguaggio espresso in certi punti: "preteso" sottolinea l'ironia e il rifiuto da parte del Raitano.

Altri preti si coalizzarono pure con l'Arciprete - e non potevano agire diversamente. Così i preti Don Agostino La Sala e Don Domenico Calderone dichiararono in un altro manoscritto che frate Angelico da Casteltermini, P. Gerlando d'Aragona, P. Evangelista da Sambuca, P. Luigi da Cammarata ed altri andarono ad ospitarsi presso amici " e non già nella casa fabricata da Nicolò Cardella" per cui l'Ospizio (che essi non nominano) non merita di chiamarsi tale.

Ma mentre veniva osteggiato l'Ospizio, ecco che P. Fedele rinfocolò la questione chiedendo addirittura che nel suo citato Ospizio venisse eretto un Oratorio privato. Egli aveva ottenuto per la famiglia Cardella un "breve" dalla Santa Sede (sotto Papa Clemente XIV, Lorenzo Ganganelli) che autorizzava l'erezione di un Oratorio privato nell'Ospizio con altare per le celebrazioni ad uso dei PP. Cappuccini durante il periodo di ospitalità o di altre eventuali funzioni religiose, ovviamente col beneplacito del Vescovo.

Ma nonostante il "breve", l'opposizione fu tale che il Vescovo si trovò costretto - pro bono pacis - a respingere le richieste di P. Fedele.

L'Oratorio privato avrebbe, in effetti, comportato la frequenza di un certo numero di fedeli non più sotto il controllo dell'Arciprete.

Ecco le dichiarazioni dei sacerdoti Don Castrenze Raitano, Don Stanislao Spicola e Don Paolo Carlino del settembre 1775 relative alla decisione negativa del Vescovo:

"... nell'anno scorso in ottobre 1774 trovandosi in questa Terra di S. Biagio il fu Mons. Lanza in occasione della Sacra Visita e nel passaggio da S. Biagio a Casteltermini, (36) da parte della Religione dei Rev.di Padri Cappuccini della Provincia di Palermo, comparve il Rev.do P. Fedele di questa (Terra) cappuccino il quale avendo fatto trattare col fu suddetto Monsignore che gli venisse accordato d'erigere l'Oratorio privato nella casa fabricata da Nicolò Cardella pretesa dalli suddetti Rev.di Padri per Ospizio dei passeggeri e questuanti della loro religione dal medesimo fu Monsignore non gli fu accordato di poter erigere il preteso Oratorio in detta casa. Onde in fede del vero abbiamo fatto la presente sottoscritta di proprio carattere..."

Ma l'insistenza non venne solo da parte di P. Fedele, ma anche ovviamente dal nipote Don Nicolò Cardella e dal figlio di costui Sebastiano, i quali (padre e figlio) si recarono dal Vicario Foraneo per perorare la causa. Ne fa fede una

dichiarazione del Rev.do Don Alfio Spicola fratello di Don Stanislao sopra citato:

“... nel mese di giugno dell'anno scorso 1774 in tempo che il fu Ecc.mo Monsignore Vescovo Lanza si trovava in questa (Terra) essendo io in detto giugno nella camera dell'ill.mo e Rev.mo Sig. Canonico Vic. For. Giuseppe Vicari assistente (del Vescovo) trovai in quella (camera) questo Rev. Vic. Foraneo, Nicolò e Sebastiano Cardella padre e figlio e che il detto Rev.do Sig. Assistente esaminava l'affare del brevetto ottenuto dalla Santa Sede dai RR.PP. Cappuccini per il privato oratorio, ed essendo stati dimandati li suddetti Cardella di chi fosse la casa che i suddetti RR.PP. pretendono per Ospizio... risposero quelli essere robba sua propria e che per sola carità e a di loro disposizione ricettano in quella li suddetti RR.PP. e fattosi a ciò l'oggezione (= l'obiezione): come dunque li suddetti RR.PP. pretendono erigere l'oratorio privato in detta casa come suo Ospizio? al che risposero li suddetti Cardella che in tanto ciò permettono a quelli in quanto dal R.P.Fedele di questa loro zio li fu assicurato che il citato brevetto è stato dalla Santa Sede accordato ad essi loro, cioè alli Cardella ed alla di loro famiglia...”

L'insieme di queste dichiarazioni che portano la registrazione del 1776 fa capire che la questione dell'Ospizio ebbe ancora qualche strascico esteso appunto a quell'anno probabilmente a seguito di un ricorso inoltrato da P. Fedele alla Santa Sede: altrimenti non riusciamo a capire perchè e per chi siano state fatte, scritte e registrate queste dichiarazioni.

Purtroppo questo ricorso (se ci fu) non dovette aver seguito probabilmente a causa del periodo “Vacante” della Santa Sede tra il 22 settembre 1774 (morte di Papa Clemente XIV) e il 15 febbraio 1775 (elezione di Pio VI a nuovo Papa), periodo questo che venne a coincidere col tempo (ottobre 1774) in cui Mons.Lanza, Vescovo di Agrigento, espresse il suo rifiuto all'idea di P. Fedele di erigere l'Oratorio privato nel suo Ospizio.

Sappiamo comunque che il nuovo Papa destinò P. Fedele ad altre imprese più gloriose.

Tuttavia, quell'Ospizio osteggiato dall'Arciprete del paese e dagli altri preti con lui, volenti o nolenti coalizzati, continuò la sua opera

di assistenza e ospitalità ai frati questuanti e tale fu considerato almeno sino alla metà dell'800, come appare in un documento del 1847 redatto in occasione dei regolamenti sui nuovi catasti comunali. (37)

Un'altra precisazione più circostanziata sull'ubicazione, natura e finalità dell'Ospizio ci viene da un altro documento del 1774 che trovasi nell'Archivio di Stato di Agrigento. Eccone una parte:

“... L'edificio dell'Ospizio Secolare per uso e comodo dei PP.Cappuccini questuanti di Casteltermini e degli altri itineranti sito in questa Terra di S. Biagio in quartiere S. Domenico consistente in 7 corpi di case... accanto le case del suddetto Cardella... fu edificato in parte con le elemosine dei fedeli benefattori e in parte con le fatiche dello stesso dichiarante (Nicolò Cardella) fatte gratuitamente in detto Ospizio per Dio e per l'anima sua... per semplice uso e comodo dei suddetti PP.Cappuccini questuanti di Casteltermini e per gli itineranti di tutta la provincia di Palermo...; dichiarano di dare l'uso dell'acqua della sua cisterna per le persone che albergano nell'Ospizio, nonché una quartara di acqua al giorno dalla cisterna, mentre vi è l'acqua, sita nel catoio di Giosafat Tirrito suo cognato...” (38)

Questa istituzione (l'Ospizio), prima ancora che dal Cardella, aveva avuto origine da una iniziativa di generosità di Nicolò Palermo Tirrito, genitore del P. Fedele, che nel periodo 1759 - 1762 in cui il figlio era superiore del Convento dei Cappuccini di Casteltermini, aveva lasciato per testamento (del 1761) la seguente volontà:

“...lega al Ven.le Convento dei RR.PP. Cappuccini della Terra di Casteltermini una casa terrana nota la pagliarola esistente in questa Terra di S. Biagio e nella contrada di S. Domenico confinante con case di esso testatore...”.

Nello stesso testamento dichiara di fornire detta casa di quanto possa bisognare ai PP. Cappuccini, cioè *“una cultra' due materazzi, quattro chiomazzi di tela e una cascia di legno; consente inoltre che essi (i PP. Cappuccini) possano far uso della stalla per ricetto delle loro vetture.* (39)

A questo punto sorge una domanda: dove era il quartiere S. Domenico

che nessuno degli odierni abitanti del paese conosce?

Di questo quartiere si é perduta col tempo la memoria e quindi l'ubicazione. Nei documenti del '700 se ne fa continua menzione e sino ai primi decenni dell''800. Poi viene dimenticato. Perché?

La spiegazione più logica sembra la seguente: a partire dal 1820 circa si cominciò a costruire una chiesa, proprio in quel quartiere, dedicata alle Anime del Purgatorio, che oggi non esiste più perché demolita intorno al 1888, per cui il detto quartiere cominciò a chiamarsi (e ancora lo si chiama) "Purgatorio", dimenticando così l'antica denominazione di S. Domenico.

Le proprietà di Nicolò Palermo Tirrito si trovavano in detto quartiere e "secus horreum Ducis", (40) cioè vicino il magazzino del Duca, il quale magazzino - dice un documento del 1783 - (41) trovavasi a sua volta fra le proprietà della famiglia di D. Ignazio Giudice e del cognato Domenico Muscato (1M178) e quella di Giosafat Tirrito, che le aveva ereditate dal nonno Nicolò e che con molta probabilità costituiscono la casa natale di P. Fedele, oggi in parte proprietà degli eredi del defunto Sig. Ferrante Francesco (nel Corso Umberto I), proprietà con annessi giardino con cisterna (42) confinante con quello che fu l'Ospizio dei PP. Cappuccini.

Il magazzino del Duca fu trasformato ai primi di questo secolo in Teatro dedicato a P. Fedele dove negli anni 1920 e 21 vennero rappresentate alcune sue opere sacro-comiche e precisamente la Pastorale, il Martirio di S. Biagio e S. Margherita da Cortona.

Altre prove sulla ubicazione del quartiere S. Domenico sono il fatto che la via 24 Maggio che oggi lo attraversa chiamavasi Via Cardella e che il Cortile Ragusa dove era sito l'Ospizio (oggi proprietà della famiglia Di Bernardo) chiamavasi cortile Cardella, (43) dove erano site appunto le proprietà del Tirrito e dei Cardella.

Ma ritorniamo a P. Fedele il quale per quel diniego del 1774 da parte delle autorità ecclesiastiche ebbe a provare delusioni e amarezze nel suo paese natale dove i preti lo avevano trattato da rompiscatole: nemo propheta in patria!

Non sembra, né esistono documenti, che a partire dal 1776 in poi egli abbia fatto ritorno al suo paese nè che sia stato invitato per corsi di predicazioni.

Suscitano un certo interesse le tematiche dei suoi dipinti negli anni tra il 1770 e il 1776, anni di contrasti, di rifiuti e di ingratitudini, nonché di rivolte di gente affamata in Palermo: i dipinti da lui realizzati in quegli anni nel Convento dei Cappuccini di Palermo rivelano appunto il suo stato d'animo. Eccone i titoli tratti dalla sua "Sagra Istoria della SS.Passione": (DP37)

ultima cena, bacio di Giuda, davanti a Caifa, Cristo schernito, coronazione di spine, Ecce Homo, Cristo svestito, la flagellazione, la caduta, l'incontro con la Madre... Chi sa se fra quei volti, da lui dipinti, che tormentano il Cristo non ci sia il ritratto di qualche prete del suo paese!

Le sue amarezze furono compensate a Roma nei successivi incontri del 1786 con Papa Pio VI che lo volle per dipingere i quadri per S. Lorenzo Nuovo.

STUDIO DI PITTURA

Il periodo che va dal 1770 al 1776 non è stato caratterizzato per P. Fedele soltanto dalla questione dell'Ospizio nella Terra di S. Biagio, ma anche da molteplici attività.

Già abbiamo elencato nel capitolo "Il Predicatore" a pag.18 alcune località dove egli predicò appunto nel periodo suddetto: Misilmeri, Parco, Ustica, Roccapalumba, Palermo...

E' di questo periodo l'iniziativa di P. Fedele di aprire una scuola di pittura nel suo studio nel Convento dei Cappuccini di Palermo, la quale, a quanto sembra, perdurò almeno sino al 1784, anno in cui egli si recò a Roma dove vi rimase per quasi due anni.

Di questa scuola che egli chiama Studio tratta nei "Dialoghi familiari sopra la Pittura" e non poteva essere diversamente in considerazione che questi costituiscono un'opera didattica ad hoc. Composti intorno al 1786 dopo il rientro da Roma e approvati dai superiori che ne esaminarono il manoscritto nel maggio 1787 (trovandolo esente da espressioni contro la fede e i costumi), essi furono pubblicati nel 1788 dopo che l'autore vi apportò qualche aggiornamento (per esempio quello relativo alla sua età di 71 anni. DP184)

In quest'opera P. Fedele, fingendo, sotto forma di dialogo, di impartire al presente lezioni a tre suoi allievi, espone teorie e tecniche pittoriche che costituiscono lezioni già impartite nel passato durante le esercitazioni nella sua scuola di pittura.

Comunque intorno al 1776 questa scuola dovette essere in pieno sviluppo, la qual cosa ci viene confermata da una visita di Jean Pierre Laurent Houël in quell'anno al nostro pittore.

Jean Pierre Louis Laurent Houël era nato a Rouen nel 1735. Sin da giovane era inclinato alla pittura e in effetti divenne pittore di paesaggi.

Nel 1776 venne in Sicilia e vi rimase per quattro anni, visitando palmo a palmo l'intera isola e ritraendola nei suoi dipinti. Il lungo titolo della sua opera in quattro volumi (Parigi 1782) sintetizza la sua attività:

"Viaggio pittoresco nelle isole di Sicilia, Malta e Lipari, dove si parla delle antichità che ancora vi si trovano, dei principali fenomeni della natura, dei costumi degli abitanti e di alcune usanze" (44)

Houël non poté mancare di visitare il Convento dei Cappuccini di

Palermo dove trovò un frate (P. Fedele) "circondato da allievi che studiavano quest'arte con l'aiuto dei suoi quadri e dei suoi consigli".

Nei "Dialoghi" si fa riferimento a tre allievi. D. Pio, dialogando con P. Fedele così si esprime: *"In verità questo è un bellissimo studio di Pittura. Vi sono molti Gessi, Accademie dipinte, Abbozzetti, e Quadri di bassa misura. Questi tre vostri studenti della bell'arte sono assidui a venir qui ne' giorni di lavoro?"* (DP1)

Qui di seguito citiamo alcune "lezioni" del nostro pittore ai suoi allievi.

"Veggio, che voi altri Giovani, da poco tempo in qua, siete venuti tardi nello studio della Pittura. Io ve l'ho detto parecchie volte, che la mattina nell'alzarsi da letto, dopo il dovuto ringraziamento all'Altissimo, per avervi fatto destare vivi, sani e salvi, senz'altro indugio, dovete venire a sentir la santa Messa nella nostra Chiesa, ove le messe non mancano mai, e poi passare immediatamente allo studio per disegnare, chi dovrà disegnare, e per dipingere, chi dovrà dipingere..."

La mattina bisogna venire a buon'ora; non m'impegnate altra volta a far lo stesso sfogo; altrimenti ne avviserò li vostri Parenti, e non vi riuscirà bene". (DP42)

Alla domanda su quali requisiti deve avere un pittore per essere tale e perito nell'arte, così risponde P. Fedele:

"Dev'essere in primo luogo un valente disegnatore, che sappia con perfezione contornare, concepire e mettere in pratica, ed in ottimo, e buon partito quella istoria o soggetto, che gli tocca rappresentare colla varietà de' suoi colori. Secondo: dev'essere un colorista di buon gusto, e piacere a tutti; e non già, come credono taluni, consista nel dipingere con fortissimi colori, e più che si può vivaci: il che fanno coloro, che s'impegnano a fare il rosso, il giallo, l'azzurro, più che possono fino, vivo, e piccante, ma consiste nel vago, gustoso, ed accordato impasto; nella morbidezza, e naturali carnaggioni; nel cangiante, e riflessivo riverberante de' panni, ed in tutto il resto del quadro: acciò riesca armonioso, e piacevole all'occhio. Un buon Pittore in terzo luogo, deve avere il raro pregio della grazia in tutte le sue cose che dipinge. So che molti valenti disegnatori, inventori, e coloristi

di rimarco, non hanno il talento della grazia nelle fisionomie, e nelle mosse delle figure; e perciò non vengono lodate le lor opere: tuttochè di merito nel disegno, e nell'impasto. Il vero Pittore dev'essere bene informato dell'Istoria Sagra, e Profana; dell'Anatomia esteriore; del punto geometrico,... se gli mancasse soltanto l'abilità di saper dare alle sue figure l'espressione dell'animo; delle interne passioni del cuore, allora non si potrà chiamare vero Pittore..." (DP11)

"...e quando il Pittore possiede la perizia di saper bene imitare il nudo, allora sarà bravo Pittore, ed insieme bravo conoscitore delle opre di Pittura". (DP50)

"Chiudo lo Studio della Pittura, e dò licenza alli Giovani acciò vadino a santificar il giorno del Signore... e dopo li Vesperi passino...girar le Chiese e vedere li buoni Quadri di rinomati virtuosi; ed io pure mi regolo così..." (DP221)

P. Fedele insiste spesso sul chiaro-oscuro, come uno dei problemi di grande importanza ed efficacia nella pittura. Così... *"Dovete stabilire per base primaria, che il forte, e la sostanza dell'arte di un Pittore consista nel saper maneggiare con disegno il CHIARO e l'OSCURO. Né mai si potrà chiamar dipinto un Quadro, senza la forza del chiaro, e dell'oscuro, ben disposto nel disegno..."* DP47)

"Voi dovete fare il pittore e non già lo scultore. Allo scultore basta che sappia ben disegnare li soli contorni senza chiari ed oscuri. Al pittore però non basta questo solo; deve imitare bene le forme delle contorni, che appartengono al di fuori della figura, e li contorni di dentro pure colla rispettiva morbidezza della figura, imitando a dovere il naturale, e coll'occhio sempre fisso al punto geometrico per rendersi persuaso che ogni altro muscolo, e formola, sfugge di scorcio, per disegnarla di quella maniera che la vede di scorcio ancora. Deve di più il pittore, per capire bene il chiaro oscuro, per mezzo di mille e tante diverse tinte, acciò nel piano, dove voi disegnate, e poi dipingete in tela, imparaste a fare, che escano fuori le figure... e far comparire, in un quadro, la degradazione delle figure nel primo, secondo e terzo terreno e far che altre macchie di figure si vedessero come lontanissime..." (DP133)

Quanto segue costituisce un documento di tecnologia sulla preparazione dei colori che i pittori del '700 erano soliti realizzare.

"Che dite, per amor di Dio! che oglio di noce, che oglio di noce! Vi ho detto tante, e tante volte oglio di lino, e non di noce. Così fu insegnato a me. Trattandosi di macinare il Giallolino di Fornace, oglio di lino; Giallolino, dunque oglio di lino. E la ragione dovrà persuadervi interamente; essendo giallo detto colore, è più confacente l'oglio di lino, per essere giallo. Così pure dovrete praticare, quando converrà macinare l'Ocra chiara, e l'Ocra oscura, perchè sono colori gialli. Qualora però dovrete macinare la Biacca, il Berlino, l'Alocca, il Cinapro, ed ogni altro colore, si prende l'altro fiaschetto d'oglio di noce, uscito in freddo, e non in caldo, perchè resta torbido, e non depone, e prestamente si ammela, e si fa vischioso; ma uscito in freddo, com'è questo, depone, resta chiaro, e lampante; e non s'invecchia così presto. Non dovette credere, che vi faccia macinare il Giallolino, e l'Ocra coll'oglio di lino, per effetto di risparmio, costando meno dell'oglio di noce; ma perchè così dev'essere; e così deve farsi. Né io nel dipingere, nonostante essere povero Cappuccino, sono stato mai economo di colori, e pennelli; ma sempre ho tenuto colori, pennelli ed ogni altro necessario a dipingere, come sta il servo al comando del suo padrone. Tritate dunque bene, ed in polvere sul macigno il Giallolino col macinello, e poi a poco a poco vuotate l'oglio di lino, e macinatelo finissimo; ed allora conoscerete, che resta ben macinato, quando il macinello non fa verun cruccio. Avete capito? Di più vi avverto, che non voglio li colori né tanto liquidi, né tanto solidi. Se sono molto liquidi, scorrono a poco a poco sulla Tavolozza, e m'imbrattano la Tonaca; se sono molto solidi, si stenta a coglierli col pennello. Queste sono le regole, che ..." (DP59-60)

"Prima che fosse scoperto l'arcano di pittore ad olio, si dipingeva, come dissi, a guazzo, tanto sopra le tavole apparecchiate, che sopra il muro; e simil Pittura si forma di colori macinati con acqua, e porzione di colla, o gomma..." (DP61)

I passi che abbiamo citato dai “Dialoghi” insieme alla sua produzione artistica ci fanno capire che P. Fedele fu un vero pittore con la capacità di saper trasmettere agli altri, come bravo maestro, la sua arte fatta di mille sfumature.

E’ d’obbligo una domanda: qualche suo allievo riuscì nell’arte della pittura, tale da meritare di essere ricordato come ottimo pittore e brillare in campo nazionale?

Si. Si tratta del trapanese Giuseppe Errante. Di lui così parla P. Fedele: *“Un altro di Trapani, giovane di gran talento, dopo aver imparato da me in Palermo, passò a Roma e colle sue opere studiate e poste in mostra, si è fatto molto plauso e trovasi adesso a dipingere una cupola in Civitavecchia”* (DP88)

ALCUNE PRODUZIONI NELLO STUDIO DI PITTURA

Tutti i quadri dipinti da P. Fedele che si trovano nel Convento dei Cappuccini di Palermo furono certamente prodotti nel suo studio di Pittura che servì anche da scuola, come abbiamo già esposto, per alcuni suoi allievi.

Appartengono quindi a questa produzione i già citati 20 dipinti del Refettorio del Convento (RR1404) e i 10 del Coro relativi alla Passione del Signore (DP37)

Dai “Dialoghi” apprendiamo l’esistenza di altri dipinti del nostro pittore che adornano il Coro del suddetto Convento, quali, ad esempio, Giuditta che uccide Oloferne, Giaeale che uccide Sisara, David pastorello che mostra sulla punta della spada la testa di Golia e Sansone. (45)

A giudizio di P. Fedele, sembra che essi siano i migliori della sua produzione, almeno sino al 1786, realizzati qualche anno prima. Nei “Dialoghi” li mostra a D. Pio con l’aiuto dei suoi allievi:

“Metteteli voi altri Giovani al suo lume: prima la Giuditta, accompagnata con Giaelle, quadro fatto per compagno di quello... Non sono cavate dal vero: mi sono impegnato per mezzo de’ modelli di gesso, e di creta vestiti a carta per ricavarne qualche somiglianza del vero... Levate questi... cari Giovani, e ponete nel medesimo luogo gli altri due Compagni, il Davide Pastorello e Sansone risentito” (DP5)

P. Fedele li classifica come “quadri di mezze figure” (DP4) perché soggetti di primi piani (delle dimensioni di circa cm 100 x 80) e fa esprimere un particolare elogio al suo interlocutore D. Pio:

“Per questi quattro quadri, se non fosse per offendere la vostra modestia, vi farei il dovuto elogio con replicati evviva” (DP10)

A nostro giudizio i soggetti dipinti risentono di una certa staticità, secondo la moda del tempo. Così Giuditta e Giaeale sembrano essersi messi in posa per farsi ritrarre dopo compiuta l’impresa, come capita ancor oggi a certi cacciatori che nei safari si fanno fotografare orgogliosi con sotto i piedi la preda uccisa. Manca in Giuditta e Giaeale la tragicità dell’impresa e così pure nel David. Più espressivo risulta invece il Sansone “risentito”.

Oltre questi quattro quadri, nel Coro ne sono esposti altri del nostro pittore non citati nei “Dialoghi”: Santa Cecilia, David Re e una deli-

ziosa Madonnina. Invece assai citata, per ben nove volte (DP 115, 132, 149,150,151, 203, 204, 222, 238), risulta la grande tela del Trionfo dell'Immacolata (cm 370 x 260) posta allora nella chiesa del medesimo convento.

P. Fedele ci lavorò con l'aiuto dei suoi allievi, correggendo e a volte rifacendo alcune parti e alla fine cercando di giustificare e spiegare i vari elementi della composizione. Così egli si esprime:

“Che potrei fare di più? Se l'idea datami dai miei superiori fosse stata meno aggravata di figure, forse sarebbe miglior riuscita; ma perchè dovrò farvi la Santissima Concezione, il Patriarca S. Francesco, S. Antonio di Padova, il nostro ultimo Beato Lorenzo da Brindisi, S. Rosalia Vergine, S. Cristina Vergine e Martire... e non debbo fare le figure dei Santi suddetti più grandi sei palmi e mezzo. Oh! Se le potessi fare più di sette palmi... allora sarebbero più maestose, e si godrebbero meglio in entrare in Chiesa...” (DP115)

Nonostante il suo rammarico, egli riuscì ugualmente ad armonizzare le diverse figure nel quadro e profitto dell'occasione per ritrarsi nel volto del Beato Lorenzo da Brindisi.

Di questo quadro possiamo stabilire l'anno di composizione: tra la seconda metà del 1783 e parte del 1784. Considerando infatti che Lorenzo da Brindisi venne beatificato da Papa Pio VI nel giugno del 1783 e che P. Fedele nel corso del 1784 andò a Roma rimanendovi quasi due anni e al ritorno, nel 1786, compose i “Dialoghi” dove egli parlava appunto del quadro in oggetto, non rimane che collocare la sua composizione intorno al 1783-84, quando la sua scuola di pittura era in efficienza e con allievi che collaboravano per alcune parti del dipinto (DP132 e 222).

I superiori del Convento, per la stima e devozione verso Lorenzo da Brindisi, pregarono P. Fedele di realizzare il quadro, sì in onore dell'Immacolata Concezione, ma facendo inserire la figura “dell'ultimo Beato” (DP115), cioè di recente beatificato, molto devoto della Madre del Signore e assertore della sua Immacolata Concezione specialmente nei suoi scritti.

Ma chi fu Lorenzo da Brindisi? P. Fedele così lo definisce:

“... il nuovo Beato Lorenzo da Brindisi nostro Generale” (DP174)

Merita un cenno biografico la sua figura. (46)

Nato a Brindisi nel 1559, al secolo Cesare de' Rossi, raggiunta l'età

di 16 anni entrò nel noviziato del Convento dei Cappuccini di Verona.

Da sacerdote divenne per la sua attività e santità ministro provinciale per i Conventi di Toscana, Veneto, Liguria, Boemia, Austria, Baviera e Triolo. Fondò i Conventi di Vienna, Graz e Praga.

Nel 1601 durante la guerra contro i Turchi in Ungheria guidò le truppe in battaglia armato di un crocifisso. Nel 1602 divenne ministro generale dell'ordine dei frati cappuccini. Gli furono affidate anche missioni diplomatiche e politiche.

Fu un uomo di grande cultura. Conoscitore delle lingue ebraiche e aramaiche (apprese per visione dalla Vergine Maria!) le utilizzava nei dialoghi con gli ebrei. In lingua tedesca polemizzò con i protestanti in Germania e Austria.

Come fecondo scrittore la sua “Opera omnia” (9 vol. Padova 1928-44) contiene: “Explanatio in Genesis”, “Oratoria” (Quadragesimale primum, secundum, tertium; Adventus, Dominicalia, Sanctorale, Mariale) e “Lutheranismi Hypotyposis”.

Morì a Balem, presso Lisbona, nel 1619. Pio VI lo dichiarò beato nel giugno 1783. Per l'occasione, Fra Felice da Sambuca, dipinse il suo quadro in Vaticano. (47) Leone XIII lo canonizzò l'8 dicembre 1881. La sua festa cade il 21 luglio.

Lo abbiamo citato come pittore trattando sulle beatificazioni in Vaticano di Bernardo da Corleone (1768) e Lorenzo da Brindisi (1783) per i quali dipinse i rispettivi quadri dove i beati vennero raffigurati.

P. Fedele non lo menziona nelle sue opere. Così nei "Dialoghi", dove egli disserta su una trentina di pittori siciliani, manca il nome di Felice da Sambuca il quale lavorò fianco a fianco con lui nello stesso convento dei Cappuccini di Palermo e nello stesso tempo e con lui anche in molte chiese e altri conventi.

Che ci sia stato fra i due una certa rivalità per motivi di carriera pittorica e di differente concezione artistica? Non ci è dato di sapere...

"Preoccupato della creazione e della impostazione scenografica, che, in genere, preferiva movimentata e con vari personaggi, Fra Felice curava poco il particolare, all'opposto di P. Fedele che v'indugiava troppo. Abituamente la sua pennellata appare larga e rapida come di chi abbia fretta e voglia di sbrigarsi presto, mentre nel suo colorito, che abbonda di rossi accesi, di gialli, di celestini e di marroni, si cerca invano la raffinatezza e l'eleganza". Così P. Pietro nella sua citata opera su P. Fedele a pag. 28. Altri, cultori di arte e critici, giudicano molto positivamente i dipinti del fraticello.

Ma chi fu Fra Felice da Sambuca?

Le notizie che riportiamo qui di seguito sono tratte dalla "Storia dei Frati Minori cappuccini della Provincia di Palermo" (48) di P. Antonio da Castellammare cappuccino, già citato.

"Fra Felice dunque nacque a Sambuca - Zabut il 13 agosto 1734; si chiamò nel secolo Gioacchino Viscosi, figlio di Antonino e di Laura Gulotta. A 21 anni si fece cappuccino, ricevuto all'ordine dal suo paesano P. Leone da Sambuca, Vicario provinciale, vestito a Monte S. Giuliano, il 17 settembre 1754 e professato l'anno dopo, nelle mani del maestro P. Antonio, anch'esso paesano suo..."

Rimase fratello laico cappuccino.

Un documento dell'Archivio generalizio dei frati cappuccini dice che *"Fra Felice fu celebre pittore e principe dell'Accademia in Roma"*, che dipinse il quadro del B. Bernardo da Corleone in Vaticano in occasione della sua beatificazione e che *"Sua Santità (Clemente XIII) fece il prosit e gli pose in capo il papalino (lo zucchetto) che teneva,*

il quale fino al 1866 si conservava nella libreria dei cappuccini di Sambuca".

P. Antonino da Castellammare continua dicendo che *"tutti i conventi della Provincia nostra e molte chiese di secolari sono addirittura piene di quadri dipinti da lui"*.

"Nel convento patrio lasciò tre Madonne: una in coro, una seconda nel pianerottolo della scala del primo piano, una terza nel refettorio; tutte e tre bellissime, specialmente quella che ha il Bambino dormiente".

"E' tradizione che sopra la porta del corridoio dello stesso convento di Sambuca, durante il riposo vespertino, abbia dipinto un affresco rappresentante la morte di S. Francesco, con attorno i frati tutti che erano allora di famiglia a Sambuca. Grande fu la sorpresa dei religiosi, quando alzatasi per il vespro, ciascuno videsi ritratto in quell'affresco, fatto in poche ore. Così è storicamente certo che i quadri in Vaticano per la beatificazione di Lorenzo da Brindisi, 1° giugno 1783, furono dipinti anch'essi da Felice da Sambuca."

Quegli che allora chiamò a Roma e pose in vista l'umile fraticello palermitano fu il Rev.mo Girolamo da Caltanissetta Definitore e Procuratore Generale, palermitano anch'egli che stette molti anni a Roma..."

"Fu proprio in quegli anni che Fra Felice, da Roma venne chiamato in Toscana e dipinse quadri in due chiese parrocchiali: quella di Torricchio, diocesi di Pescia e in quella di Borgo a Buggiano" . (49)

"Ma Fra Felice più che un pittore fu un santo; e perché santo, fu pittore senza avere studiato pittura..."

Da una iscrizione dipinta sul suo ritratto ricaviamo queste espressioni: *"F. Felice da Sambuca, laico cappuccino,... la mattina non sapeva allontanarsi senza che prima avesse servite tutte le Messe fino a mezzogiorno. Preso appena un poco di riposo, consacrava tutto il restante della notte all'orazione e alla meditazione... Fu tenerissimo verso il prossimo, specialmente verso i poverelli; a disfamare i quali dava il suo vitto... Asprissimi furono i suoi cilizii... Finalmente pieno di meriti morì in Palermo ... il 14 dicembre del 1805"*.

Dalla seconda metà del 1784 al giugno del 1786 P. Fedele soggiornò a Roma chiamato a dipingere tele per la chiesa del paese di S. Lorenzo Nuovo.

Di questo soggiorno egli scrisse (o fece scrivere) nel “Ragguaglio” ben 92 righe, su 163 di cui è composto, cioè più del 56%; righe dai contenuti esaltanti e, diremmo quasi pompose, per cui stando a queste dimensioni, sembrerebbe che lo scopo principale di questo manoscritto sia stato appunto la narrazione di ciò che gli accadde a Roma, come una specie di epopea del suo trionfo, sebbene meritato.

Anche nei “Dialoghi” accenna al fatto di essere stato tre volte a Roma, (DP 10 e13) ma niente narra delle vicende della sua permanenza.

Tutto cominciò con un invito a sorpresa a P. Fedele da parte del Provinciale dei Cappuccini di Roma “suo amicissimo”, il quale “era (stato) incaricato dal regnante Sommo Papa Pio VI d’assistere alla fabbrica del nuovo Convento dei Cappuccini della nuova Terra di S. Lorenzo ne’ confini dello Stato Papale e già si trovava allora terminata quella Chiesa bisognevole di sette quadri...” (RR 1405)

Per volontà del suddetto Papa Pio VI (Giannangelo Braschi di Cesena) venne costruito, negli anni 1775 -1779, un nuovo centro abitato che prese il nome di S. Lorenzo Nuovo, a breve distanza dal Lago di Bolsena, oggi in provincia di Viterbo e con poco più di duemila abitanti. (50)

Per questo nuovo centro vennero costruiti il Convento dei Cappuccini e la nuova Chiesa per la quale occorrevano dei dipinti, la cui spesa avrebbe gravato sulle casse dello Stato.

Il provinciale di Roma, P. Andrea da Tolfa, risolse il problema dei dipinti: “ gli venne in mente il di lui amico Pittore della Provincia di Palermo, ed ecco che per risparmiare alla Camera più di duemila scudi, produsse (= rese nota) la di lui abilità al Cardinal Pallotta e questi al Papa per farlo venire a Roma...” (RR 1405)

P. Fedele fece qualche obiezione, adducendo il fatto di non poter facilmente viaggiare (a piedi) a causa della sua età avanzata (67 anni), ma il Provinciale riuscì ad ottenere che il suo amico pittore viaggiasse gratis “ a spese della Camera” e che fosse dispensato “ dal precetto di camminare a piedi”.

“A vista di così ampla obediienza fu costretto il P. Fedele onoratamente a partirsi per Roma assieme con un suo Nipote sacerdote cappuccino...” (RR 1405)

Il suo nipote fu certamente il già citato P. Francesco Maria da S. Biagio, figlio del cugino Giuseppe Palermo Tirrito.

Così ambedue si imbarcarono su nave nel porto di Palermo (la Cala) e raggiunsero così, via mare, Napoli e da qui in calesse arrivarono a Roma.

“Giunto dunque la terza volta nell’anno 1784 a Roma accolto bene da’ Cappuccini, da Prelati e Cardinale Pallotta fu condotto a piedi da sua Santità che con segni di vero e misericordioso Pastore non solo lo fece alzar da terra, ma che in piedi gli diede più volte a baciargli la destra, discorrendo poi delli sette quadroni che doveva dipingere, fu incaricato a dipingere in essi la B. Concezione nell’altare maggiore con S. Serafino d’Ascoli Protettore di quella Chiesa ed in ogni Cappella tutti li Santi e Beati Cappuccini, e principalmente il P. S. Francesco d’Assisi. “ (RR 1405)

Ritornato al Convento di Roma, P. Fedele si diede da fare per dipingere il quadro dell’altare maggiore e nell’arco di due mesi ebbe modo di completarlo “con ammirazione di tutti e maggiormente del Cardinal Pallotta che spesso si portava a vederlo”.

Il Papa quindi ordinò che “P. Fedele andasse a collocarlo in S. Lorenzo Terra nuova distante da Roma 88 miglia e già coll’Abbate Sperandini ed Ingegniero Cavalier Navona portassi in Galesse ivi...”

Collocato il quadro, il pittore, dopo essere rimasto colà un mese, tornò a Roma per darne relazione al Papa il quale “restò sommamente compiaciuto obligandolo a proseguire col suo tempo gli altri sei quadroni delle Cappelle, quali quadri dipinse in tempo di un anno e più...” (RR 1406)

Giovan Battista Bonfrani Antiquario e Pittore del Papa, aveva pensato di trasferire in Vaticano i sei quadroni dipinti da P. Fedele per mostrarli al Santo Padre, ma questi dispose di ammirarli di persona, per cui furono sistemati provvisoriamente nel Coro del Convento romano della Concezione. (51)

Giunse dunque il Papa in carrozza seguito dalle altre carrozze (“in treno”) della sua corte.

“Arrivato già il Papa avanti alla Chiesa col solito trionfo delle campane della città e piazza piena entrò nella Chiesa assistito dalli Superiori Cappuccini e di tutta la Comunità, e facendo breve orazione avanti il Divinissimo Sacramento dell’Altare, s’introdusse nel Coro chiedendo del Pittor P. Fedele...” (RR 1406)

Fu il momento del suo trionfo, ben meritato, per cui bisognava ricordarne la data: “l’ultimo lunedì di Carnevale ad ore 18 “ (= 27 febbraio 1786)! (52) (RR 1406)

“...presentatosi ai suoi piedi, lo fece alzare per averlo a’ fianchi ed avere conto delli medesimi quadri dipinti... Il Papa restò contentissimo esprimendosi compiaciuto assai d’averli veduti coll’Ingegniero, coll’Antiquario, con Monsignor Sagrista e colli Superiori Cappuccini; ma più d’ogni altro quadro encomiò quello del B. Lorenzo da Brindisi perché da lui beatificato...” RR 1406)

Poichè il quadro della Immacolata Concezione con S. Serafino d’Ascoli era già stato collocato a S. Lorenzo Nuovo, il Papa si contentò di vederne il bozzetto, quindi “uscito dalla Chiesa tornò a mettersi in carrozza e col medesimo treno si restituì nel Palazzo Vaticano.”

Il giorno dopo P. Fedele e i Superiori andarono a ringraziarlo restituendo così la visita.

I quadri intanto furono oggetto di ammirazione da numerosi competenti in arte e fra questi dal Conca, uno dei maestri del nostro pittore.

Il Cracas nel suo “Diario” non soltanto narrò l’avvenimento, ma ci ha fornito anche l’elenco dei sette quadri: Immacolata con S. Serafino d’Ascoli, S. Francesco d’Assisi, S. Fedele da Sigmaringa, S. Felice da Cantalice, S. Lorenzo da Brindisi, B. Bernardo da Corleone e S. Giuseppe da Leonessa. (53)

Passato circa un mese, i quadri (dalle dimensioni di circa m 3 x m 2), sotto la guida e competenza dell’autore, furono collocati nei loro altari nella Chiesa dell’Assunta in S. Lorenzo Nuovo. Qui P. Fedele vi rimase altri mesi per dipingere tele per la stessa chiesa e per il convento, quali ad esempio un David, una S. Cecilia, una Deposizione e gli ovali di S. Margherita da Cortona e di S. Maddalena penitente.

Ritornato a Roma si trovò ancora una volta alla presenza di Pio VI per relazionare su S. Lorenzo Nuovo, ma il Papa “volle insinuare al detto P. Fedele che si trattenesse a Roma di famiglia...”

Egli, rifiutando gentilmente l’offerta, si preparava per il ritorno a Palermo nel prossimo mese di giugno, ma i Superiori, col compiacimento del Papa, decisero di dargli almeno la carica onorifica di ex Provinciale, una specie di laurea honoris causa.

Ritornato finalmente a Palermo incappò nella burocrazia palermitana del Tribunale Supremo della Regia Monarchia la quale non gli volle riconoscere la suddetta carica onorifica, “onde lui finalmente uniformandosi alle Divine Disposizioni si restò in Provincia da Predicatore e Pittore al solito...” RR 1407)

* * *

Nel silenzio del Convento dei Cappuccini il nostro pittore meditando sulla futilità degli onori e dei trionfi decise di dipingere un suo Autoritratto, uno dei tanti, dove egli si rappresentò in atteggiamento di dipingere una Sacra Famiglia e in veste di predicatore col crocifisso sul petto e i libri dei quaresimali sul tavolo. Non mancavano i modelli in gesso, i pennelli e persino la patente col bollo dell’Arcadia. Alla base del dipinto una scritta in latino così suona: “*Pergamus ingenium unitim Pictura Poesis exoluere meum. Quid tamen inde? Nihil*”.

La traduciamo a senso: La predicazione insieme alla pittura e alla poesia coltivarono il mio ingegno. Che cosa tuttavia ho ottenuto da ciò? Niente!

Oggi questo suo Autoritratto proveniente dalla famiglia Giuliani si trova a Palermo nel Palazzo Abatellis sede della Galleria Nazionale della Sicilia.

P. Fedele dipinse per ultimo una serie di 12 Sibille, di cui una (le altre andarono perdute) trovata nella Biblioteca Comunale di Palermo.

P. Giuseppe Maria Maragioglio da Salemi (riportato a pag. 47 nella spesso citata opera di P. Pietro Roccaforte), parlando delle Sibille afferma che “a giudizio degli artisti sono figure veramente pregevoli”.

Ora il nostro pittore è anziano e stanco. Dipingere quadri e quadroni è una attività che deve essere condotta standosene in piedi per intere ore e diversi giorni. Meglio dedicarsi alle opere letterarie che possono essere pensate e composte in modo più riposante. Gli sembrò doveroso tra l’altro dare un resoconto della sua attività pittorica a conclusione del “Ragguaglio”:

“*Suo Prodotto di Pittura. Quadroni in Palermo, e sua Provincia, Regno di Sicilia, Provincia della Marca e Reggio, Roma e fuor Provincia in tutto centocinquanta sei quadroni, quadri poi di 4 palmi e meno sono stati più di tre mila.*” (RR 1408) (54)

E' un fatto constatato da molti intenditori d'arte che P. Fedele non fu un pittore "originale", per cui le sue pitture risentono della influenza dei suoi maestri, specie del Conca e del Sozzi e della Scuola Romana in generale espressa allora, a sua volta, dall'Accademia di S. Luca.

Anche nei "Dialoghi" egli mostra questa sua dipendenza dalla Scuola Romana in una pagina assai illuminante, quando tratta del pittore Pietro Novelli che riportiamo qui di seguito:

" Le pitture del Morrealese che abbiamo in Palermo e nel Regno, sono, a mio parere, di gran stupore. Quando le veggo e le considero, rimango sorpreso e non saprei staccarmene. Resto come incantato di quelle teste dipinte, disegnate ed impostate all'ultima sottigliezza, all'ultimo gusto ed all'ultima perfezione, fin dove può giungere l'arte. E' ben vero che la sua Scuola fu la Fiammenga, dicendosi di aver avuto Vandic per Maestro; onde nelli suoi panneggi e nella composizione dell'opere sue non si vede l'eleganza della Scuola Romana, già consumata nella perfezione del comporre e nella bella piega de' panni: frattanto però nella propria maniera vi si trova molto da commendare e risveglia l'ammirazione.

Oh se Pietro Antonio Novello avesse imparato nella Scuola Romana dove tutto si pesa con sodezza, e nella invariabile bilancia di Astrea! (55) sarebbe stato certamente lo stupore della Pittura in tutte le Scuole d'Europa... Un quadro che io vidi, vero originale del Morrealese, lo apprezzai più di cento doppie; (56) e mi fu assicurato d'averne fatto acquisto con 12 tari... (57) Che dapocaggine mostruosa dei nostri, nel far nessun conto dell'opere segnalate e di tanto merito.

Chi sa quanti secoli passeranno prima di avere un virtuoso così celebre! " (DP 54-55)

Purtroppo P. Fedele non seppe staccarsi dai canoni della Scuola Romana "consumata nella perfezione del comporre e nella bella piega dei panni" (che sembrano fatti di latta piegata!) e - oseremo dire - in un manierismo fatto di rigide regole che mortificano la creatività, la spontaneità, l'invenzione.

Analizzando i dipinti del P. Fedele si nota il suo sforzo di volere imitare il Caravaggio nel gioco delle luci e delle ombre, Michelangelo nei nudi muscolosi, Pietro da Cortona e seguaci nelle barocche scenografie.

Se i suoi quadri nel 1786 piacquero tanto a Papa Pio VI, oggi gli intenditori d'arte pittorica ovviamente propendono più per la creatività di Pietro Novelli, tale da essere considerato come il Raffaello della Sicilia, e molto meno per il manierismo di P. Fedele.

Pur tuttavia egli resta sempre apprezzato da quegli intenditori che lo hanno casualmente scoperto. E' il caso di Maria Accascina, scrittrice e critico d'arte, che avendo ammirato in una collezione privata l'Autoritratto di P. Fedele (che poi fece acquistare alla Pinacoteca di Palermo) così si esprimeva:

"Cura il disegno con una tendenza verso il modellato sodo, statuario; cura il colorito che si svolge in una gamma chiara con prevalenza di celestini e rosa e gialli, tutti smorzati e fusi, e tutti ben composti e studiati nella forma. Tanto il suo spirito aderisce all'arte del Conca da non poter distinguere mai fino a che giunga la sua spontaneità e cominci l'imitazione. In fedeltà al maestro napoletano non lo supera che Olivio Sozzi. Ma Olivio Sozzi interpreta Sebastiano Conca con tale senso di monumentalità e sapienza costruttiva e con tale gusto del colore da gareggiare con il maestro. P. Fedele non arriva a tanto: dolce e mite tende ad illanguidire, a intenerire i colori e le forme con un senso di religiosità chiesastica che non infastidisce perché sincera.

E fu anche fedele a se stesso. Sottopose la sua arte come la sua vita alle regole, alla disciplina, sicché egli stesso si ripete". (58)

Nel 1776 anche l'Houël (già citato) aveva apprezzato i dipinti di P. Fedele, ma con qualche riserva. Eccone il giudizio:

"... Le teste erano dipinte con un sentimento giusto della natura, espresse con eccellente tono di colori e toccate con facilità, ma si capisce che l'anima del pittore (P. Fedele) era prigioniera, legata da catene da cui non poteva liberarsi, non aveva mai osato abbandonarsi a questi moti dell'anima che generano entusiasmo, che, soli, imprimono alle opere un tratto di grandezza, di slancio, di sentimenti, di vita... Diligente, laborioso poteva lavorare soltanto ad intervalli, il suo genio aveva appena concepito un'idea, meditato la sistemazione degli elementi di un quadro, che un fatale scampanio lo strappava alle sue fantasie; bisognava lasciare la tavolozza per partecipare alla funzione...

Ammirai la sua modestia e la sua onestà. Mi domandò che cosa

pensassi delle sue opere, non gli nascosi che pensavo che sarebbe stato un pittore migliore se fosse stato un religioso meno scrupoloso. Mi rispose che non aveva nessuna voglia di togliere a Dio una parte di quei sentimenti che gli aveva votato per destinarli agli uomini...” (59)

Non tutti i critici sono stati benevoli giudici dei dipinti di P. Fedele.

Ipercritico, si dimostrò, per esempio Carlo Gastone, detto il Rezzonico, dopo aver visto nel 1793 i dipinti del frate pittore esposti nel Convento dei Cappuccini di Palermo. (60)

Anche P. Antonio da Castellammare nella sua citata opera (61) così si esprime: *“Confesso che, come nella pittura, così, e molto più anzi nelle lettere, il P. Fedele da S. Biagio non eccelle la mediocrità”*.

P. FEDELE LETTERATO

P. Fedele dimostrò di essere uomo di modesta cultura nei limiti che la sua veste di religioso gli consentiva e l'ambiente del '700 gli offriva.

A lui si addice la qualifica di pittore, storiografo d'arte, letterato, poeta e oratore.

Fu, come abbiamo già esposto, frequentatore dell'Accademia delle arti di S. Luca a Roma nel 1751, (62) ma negli anni successivi fu anche socio di ben tre Accademie letterarie:

Accademia dell'Arcadia in Roma,

Accademia del Buon Gusto a Palermo,

Accademia degli Ereini pure a Palermo.

L'Accademia letteraria dell'Arcadia, nata come reazione al secentismo, fu fondata nel 1690 da G.M.Crescimbeni e G.V.Gravina, che tenevano le loro adunanze a Roma nel “Bosco Parrasio”, presso S.Pietro in Montorio; i componenti (“pastori”) assumevano soprannomi ellenizzati. P. Fedele, per esempio, assunse quello di “Cleorindo Elimiano”. Dal 1925 l'Arcadia si trasformò in Accademia Letteraria Italiana. (63)

Dall'Arcadia sorsero “colonie” di Accademie sparse in alcune città d'Italia. Così Palermo diede alla luce quella del Buon Gusto e quella degli Ereini.

L'Accademia del Buon Gusto fu fondata nel 1718 da Pietro Filangeri, Principe di Santa Flavia, con l'intento di combattere “il gusto corrotto del seicento letterario”. P. Fedele da socio, vi tenne un suo discorso:

“Ed infatti tengo un Discorso Accademico, recitato da me nella pubblica adunanza degli Accademici del Buon Gusto di Palermo, nel quale lodo l'eccellenza delle belle arti liberali, cioè Pittura, Scultura ed Architettura ...” (DP 94)

L'Accademia degli Ereini fu fondata nel 1730; ne furono soci, tra gli altri, il Muratori, il Metastasio, l'Orsi, il Rolli e ... P. Fedele che ricevette il nome accademico di “Adrachio Gelonio”. (64)

L'attività letteraria fu costituita da una raccolta di “Rime” pubblicata nel 1734 le quali traboccano di sonetti e canzoni di contenuto sacro, amoroso (sullo stile del Petrarca) e pastorale; i monti Erei furono infatti lo sfondo di tutta l'Arcadia pastorale siciliana che si ispirava a Teocrito e a Virgilio, favorendo così la nascita della poesia idillica e bucolica. (65)

Ed è sugli ideali dell'Arcadia pastorale che P. Fedele compose appunto la "Pastorale" di cui tratteremo più avanti.

Nel "Ragguaglio" egli narra le fatiche notturne per le sue composizioni (studio) letterarie: "... *tal studio lo faceva di notte senza lasciare di concorrere coll'altri a matutino e più volte gli sorti senza dormire mezz'ora andarvi; e qualche volta ancora componendo versi dopo matutino era trovato la mattina col sole che componeva con penna a mani e colla lucerna accesa...*" (RR 1404)

Nell'intento di sottolineare, in modo generico, la figura di P. Fedele come letterato, ci limitiamo ad elencare in ordine cronologico le sue composizioni letterarie (riportate in parte nel "Ragguaglio") e a fare qualche considerazione in merito. Si precisa che l'anno indicato fa riferimento alla pubblicazione, non necessariamente alla composizione.

- 1750 • "Il trionfo del Divino Spirito", su S. Francesco d'Assisi, opera sacro-comica.
- 1753 • "La Costanza fra i Perigli", sulla schiavitù di P. Ludovico d'Alcamo, opera sacro-comica (" del P. Fedele da S.Biagio, fra gli arcadi romani Cleorindo Elimiano ").
- 1755 • " I Prodiggi della fede ortodossa ", sul martirio di S.Biagio, opera sacro-comica, ("di P. Fedele Palermo da S. Biagio, predicatore cappuccino").
- 1760 • " La Divina Clemenza", sulla parabola del Figliol Prodigio, opera-sacro-drammatica-morale, (" del P.Fedele da S. Biagio, predicatore cappuccino e Pastore arcade").
- 1774 • " Lu giuvini Addottrinati ", poema in dialetto siciliano di ispirazione pariniana.
- 1788 • " Dialoghi familiari sopra la pittura" opera didattica in prosa.
- 1789 • " Ristretto Ragguaglio", autobiografia. Manoscritto non pubblicato con aggiunte nel 1794.
- 1794 • " Sacro componimento anacreontico in lode della SS.Vergine Immacolata", poema in versi da cantarsi. Ebbe tre edizioni: Roma 1785 e 1787 e Palermo 1794.
- 1797 • "L'empietà della Dottrina Ariana" sul martirio di S.Ermenegildo, opera tragi-sacro-drammatica.
- Postuma • " L'Emancipazione dell'uomo operata dal Verbo ", ossia La Pastorale, opera sacro-comica.
- Postuma • " S.Margherita da Cortona ", opera sacro-comica.

Quasi tutte queste composizioni, ad eccezione dei "Dialoghi" e del "Lo giuvini addottrinati", sono irrimediabili.

In ciascuna delle opere sacro-comiche, che sono appunto di contenuto "sacro" ed espresse in versi endecasillabi, ottonari, settenari e quinari, i vari personaggi recitano nell'italiano arcaico classicheggiante del '700, ma uno solo si esprime con battute "comiche" in vernacolo siciliano... sambiagense. Del medesimo dialetto siciliano è "Lo giuvini addottrinati" in versi ottonari.

Sui "Dialoghi", l'unica opera pubblicata in prosa, preferiamo il giudizio sintetico e preciso di Citti Siracusano: "Questo testo rimane uno dei pochissimi esempi di storiografia artistica siciliana relativa al XVIII secolo, dove, al di là di una certa ingenua retorica, dovuta al tipo di erudizione del padre cappuccino, si coglie efficacemente il panorama generale della cultura artistica del tempo nell'isola, con i suoi modelli e i suoi vecchi retaggi accademici". (66)

Essi, composti tra la seconda metà del 1786 e la prima del 1787, furono pubblicati, come abbiamo detto, nel 1788. Su di essi abbiamo in parte trattato e ancora tratteremo nel titolo successivo.

Non ci risulta pubblicata la "Santa Margherita da Cortona", né si riesce oggi a trovare un manoscritto, nonostante che nel lontano 1920 venne rappresentata in San Biagio Platani. Quest'opera tradizionalmente venne attribuita a P. Fedele, a parte il fatto che essa rientra in uno dei temi a lui cari: si pensi ad esempio, il suo dipinto in S.Lorenzo Nuovo dedicato a questa santa che fu terziaria francescana. (67)

La "Pastorale", anch'essa opera postuma, fu pubblicata dopo più di un secolo dalla morte del suo autore. (68) Venne rappresentata decine e decine di volte a San Biagio Platani e a Casteltermini e ancora oggi continua ad essere rappresentata nel periodo natalizio, avendo come suo soggetto la nascita di Cristo.

Essa si compone di un prologo e tre atti nei quali si avvicinano vari personaggi: S.Giuseppe, Maria, l'Angelo, Lucifero e i vari pastori dai nomi arcadici, quali Ribero, Ascanio, Asmondo, Celiffo, Ermindo e Nardo; quest'ultimo recita in dialetto siciliano e rappresenta la parte comica e canora dell'opera, che può così definirsi come sacro-comica e lirica. E in effetti qualcuno all'inizio di questo secolo ebbe l'idea di dare una melodia ad alcune parti dell'opera, la quale (melodia) è rimasta in uso sino ad oggi nelle rappresentazioni.

PALERMO

Il convento dei Cappuccini di Palermo fu per un arco di tempo di 52 anni la dimora, lo studio, il laboratorio e soprattutto il luogo di preghiera di P. Fedele.

Fondato nel 1621 con annesse catacombe in funzione fino al 1881, in cui riposano 8000 corpi, era posto a Sud fuori la cerchia delle mura della Palermo settecentesca, alla distanza di circa Km 2,250 dal centro della città (Quattro Canti).

In quei 52 anni, a partire dal 1742, P. Fedele ebbe modo di assistere agli avvenimenti che fecero storia nella città e in tutta l'isola:

- l'avvento dei Borboni di Spagna nel 1734 col Re Carlo III (69) e successivamente nel 1759 con Ferdinando, IV di Napoli e III di Sicilia;
- la grave carestia del 1763;
- la rivolta palermitana del 1773 durante la quale si gridava "viva il Re e fuori il Viceré Fogliani";
- le riforme economiche, fondiari, parlamentari, fiscali e amministrative del Viceré Caracciolo dal 1781 al 1786.

La Palermo del '700 d'impianto medioevale con un insieme di vie irregolari e strette, è tagliata da due assi: il Cassaro (oggi Via Vittorio Emanuele) e via Maqueda, che si incrociano nella meravigliosa piazza Vigliena (Quattro Canti), dividendo così la città in quattro quartieri: Capo (Monte di Pietà), Loggia (Castellammare), Kalsa (Tribunale), Albergheria (Palazzo Reale). Allora non esisteva l'odierna Via Roma.

Denis Mack Smith (70), parlando della città settecentesca afferma che "c'erano più palazzi a Palermo che in tutte le città dell'impero britannico insieme. Oltre ad un palazzo in città, stava diventando di moda intorno al 1700 possedere una splendida villa fuori le mura in cui potersi ritirare fra le feste di S. Rosalia, in luglio, e le piogge autunnali... E' possibile che questa fosse la causa fondamentale per cui la classe aristocratica accumula tanti debiti".

Un via vai di carrozze nel Cassaro causava gravi problemi di traffico. "Quando Goethe visitò Palermo e chiese perché nessuno mai spazzasse via gli escrementi delle strade, la risposta fu che la nobiltà gradiva un selciato molle per le carrozze".

P. Fedele si è dimostrato un profondo conoscitore della città, almeno

dal punto di vista topografico e artistico. Conosce anche illustri personaggi dell'epoca e artisti o letterati come lui. Inoltre ebbe ad essere un personaggio assai notorio negli ambienti religiosi e artistici della città. Nei "Dialoghi", che costituiscono un'opera di storiografia dell'arte palermitana esistente nel '700, egli cita pittori e scultori, dipinti e statue, chiese e conventi, luoghi artistici, vie e piazze della città. Passa così in rassegna più di trenta fra chiese e conventi in cui si conservano opere d'arte, nonché una trentina di artisti: il tutto in forma antologica e non sistematica.

"Le so tutte, per essere amante delle produzioni, delle belle Arti, e mi glorio di stimare, conoscere ed amare li virtuosi". (DP 192)

- Di Olivio Sozzi da Catania (1690-1765) conosce i quadri della "B.V. del Rosario" e di "S.Domenico" nel Monastero della Pietà, dello "Spolizio di Giuseppe e Maria" nella Chiesa del Convento dei Cappuccini; cita altresì quadri collocati nella Parrocchia S.Giacomo e nella Chiesa della Catena. (DP 163, 164, 240)

- Di Sebastiano Conca da Gaeta (1680-1764) cita i quadri della "SS.Vergine del Carmine con S.Simeone Stock" posta nel Monastero delle Teresiane, di "S.Andrea Avellino" nella Chiesa di S.Giuseppe, della "SS.Trinità" nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio di S.Filippo Neri, ossia Olivella e dello stesso "S.Filippo con la Vergine e il Bambino" (DP 161, 162)

- Esalta la figura del " *Cavalier Vito D'Anna da Palermo (1720-1769)*,

Conte Palatino e Accademico di merito nella gloriosa Accademia di S.Luca in Roma" (DP 251), che dipinse per il Monastero dell'Origione, per la Villa Filippina (tele della "Natività" e dei "Magi"), le "cupole" della Chiesa di S.Caterina, di S.Matteo e del Salvatore, il quadro della "Concezione" presso i PP. Minori Conventuali e altri due per le residenze del Marchese Benenati e del Principe di Resuttana ai Colli. (DP 254 e 256)

- Di Pietro Martorana da Nicosia (1700-1759) dice che per far presto "dipingeva con due mani" e che le sue opere si trovano nella Chiesa del Monastero di S.Rosalia, del Monastero di S.Vito e nella Chiesa di S.Chiara, nonché presso i PP. Crociferi. (DP 252)

- Citando il pittore Cavalier Carlo Maratti da Camerano (1625-1713), P. Fedele mette a confronto il di lui dipinto del “SS.Rosario” dell'Oratorio di S.Zita con l'omonimo dell'Oratorio di S.Domenico eseguito dal Van Dych (1599-1641) nel 1627: “Sono due gemme nella città di Palermo”. (DP 165,166)

- Del Sac.D.Pietro dell'Aquila da Marsala (morto nel 1692) cita tre quadri: “Morte di S.Benedetto” nel Monastero delle Vergini e “Figliol Prodigio” e “Re David” nel Monastero della Pietà. (DP 166)

- Di Matthia Stomer olandese (1600-1655?) (che egli chiama Matteo Stomma) esalta in modo particolare la tela della “Natività di Gesù” del Convento dei Cappuccini di Monreale, nella quale il Bambino emana una luce che illumina i pastori; sà che l'Oratorio di S. Domenico possiede un “Cristo alla colonna”, mentre un altro quadro trovasi nella Villa della Noce del Sig. Duca di Castellana e S.Biagio. (DP 170-171)

- Di Giacinto Calandrucci da Palermo (1646-1707) menziona il quadro di “S.Rosalia ai piedi di Gesù e di Maria” posto nella Chiesa del Salvatore (DP 232), e di Datino, nipote del Calandrucci, i quadri di “S.Pietro che riceve le chiavi da Gesù” e “Moltiplicazione dei pani” ambedue nella Cattedrale e “Gesù e la Samaritana” esposto nell'anticamera della residenza del Sig. Duca e Principe di Castellana, S.Biagio e S.Antonio. (DP 233)

- P. Fedele non può esimersi da trattare, per la sua importanza, la figura del “Monrealese Pietro Antonio Novelli, (1603-1647) che dal Cavalier Conca fu chiamato il Raffaello della Sicilia”. I suoi quadri si trovano presso i Padri Benedettini e di Monreale e di S.Martino delle Scale e in molte chiese di Palermo: nel refettorio del Convento Benedettino vi é il suo “Autoritratto con la figlia” e in S. Martino il quadro dei “Cordigeri”, una “Madonna del Carmelo” trovasi nel Monastero di Valverde, uno “Spiritato” a Casa Professa, un “S. Ignazio” in Cattedrale, una “Madonna col Bambino” nella Chiesa di S.Orsola, un “Arcangelo Gabriele” nella Chiesa d'Olivella, e tanti altri nel Monastero dell'Origlione, nella Chiesa dei Padri Conventuali di S.Francesco e nella Chiesa della Badia Nuova.

“Questo fu certamente gran Pittore, e valente Architetto... La nuova e bellissima idea di Porta Felice, è invenzione di questo grand'uomo e così pure quel vaghissimo Teatro di Statue intorno alla gran Statua dell'Imperatore nella Piazza del nostro Palazzo Reale...Lui, come Ingegnere dell'Ecc/mo Senato, teneva dipendenti tutti gli altri Architetti...Dippiù... per la festa, o sia festino di cinque giorni di Santa Rosalia... era il Morrealese l'arbitro di tutto, per le sue rare virtù, talento, e belle qualità...” (DP 172,174, 175,193)

- Del Cavalier Gaspare Serenario da Palermo (1707-1759), P. Fedele afferma che ebbe dal Papa il titolo di Conte Palatino e dipinse la Cupola di Casa Professa; altri dipinti sono un “S.Benedetto” e un “S.Nicola” che si trovano nel Monastero di S.Rosalia, un “Calvario” nella Chiesa del Monastero dell'Origlione. Altri dipinti sono i Ritratti del Vicere Laviafuille e del Principe di Carini nella Galleria del Viceré. (DP 249,250)

- Di Pietro D'Asaro (1597-1647), detto il Monocolo di Racalmuto, vengono citati i luoghi dove si trovano i suoi dipinti: Chiesa dell'Oratorio di S.Maria di Gesù, di S.Laria e in due anticamere del Duca di Castellana e di S. Biagio e Principe di S.Antonio. (DP 207)

- Lo stesso dicasi per i dipinti di D. Filippo Randazzo (1692-1748), detto il Monocolo di Nicosia: Chiesa del Monastero di S.Caterina, Chiesa di S.Matteo e Monastero delle Vergini. (DP 241)

- Menziona Guglielmo Borremans di Anversa (1670-1744) come pittore della Cupola della Chiesa di S.Giuseppe ai Quattro Canti e del Salone del Principe di Cattolica. (DP 243)

- Afferma che il noto Convento dei Cappuccini (il suo) possiede alcuni quadri di fra Domenico da Palermo e dello Zoppo di Gangi, ossia Giuseppe Salerno (1570-1632); quest'ultimo lasciò dipinti anche per l'Ospedale grande. (DP 237 e 226)

- Di Filippo Paladino toscano (1544 -1614) mette in rilievo un “S.Michele Arcangelo” nella Chiesa di S.Francesco di Paola e “Santi

e Sante, Angeli suonatori con Madonna e Bambino” all’Olivella. (DP 211)

- Di Antonio Grasso da Palermo (1683-1720) menziona il quadro di “S.Gaetano con Maria Santissima” conservato in Cattedrale; di Andrea Carreca da Trapani (+ 1677) una “S.Teresa” pure in Cattedrale e altri quadri nelle chiese di S.Giuseppe, Casa Professa, Padri del Molo e perfino a Casteltermini nella Chiesa di S.Giuseppe; di Filippo Tancredi da Messina (1655-1725) la navata maggiore della Chiesa di S.Giuseppe ai Quattro Canti. (DP 227,228,229)

- Afferma che il pittore Roggiere dipinse una “S.Agnese Martire” per il citato Convento dei Cappuccini e il Bongiovanni, padre della poetessa D^a Pellegra Bongiovanni, “la volta del nostro Collegio nuovo”. (DP 238 e 231)

- Non possono mancare a questo elenco le Chiese ricche di mosaici: *“come nella nostra sorprendente Collegiata del Real Palazzo (Cappella Palatina); nell’altra antica Chiesa del Monastero della Martorana; e molto più nel magnifico Tempio della Città di Monreale, che a mio parere, non ha l’uguale nel mondo, essendo tutto istoriato, e rappresentante l’antico e nuovo Testamento, da capo a fondo, e dalla cima al basso... Detto gran Tempio Morrealese fu edificato dal Re Guglielmo il Buono, a cui Maria Santissima volle, per grazia, rivelare in sogno il gran tesoro nascosto sotto un albero da Guglielmo il Malo ... nell’anno 1174”* (DP67)

• • •

Dopo aver passato in rassegna chiese, dipinti e pittori della Palermo del ’700 di cui P. Fedele nei “Dialoghi” si mostra conoscitore, non possiamo trascurare la sua conoscenza su scultori e sculture prodotte in quella città.

- Intanto egli menziona le chiese nei cui prospetti figurano statue: Chiesa della Misericordia, della Pietà, di S.Teresa, di S.Domenico, dell’Olivella e di S.Matteo. (DP 195)

- Sulla piazza S.Domenico ecco le sue considerazioni: *“Oltre gli Angioli nella piazza di S.Domenico, si vedono tre Statue*

di bronzo, cioè la Santissima Concezione in cima alla Colonna, ed altre due del Re Carlo, già nostro amabilissimo Sovrano, e della Regina sua Sposa. La prima é maestosa, perché disegno del celebre Cavalier Lorenzo Bernini... L’altre due ai fianchi son opere de’ nostri tempi, e del Procopio Serpotta (figlio di Giacomo) per averle modellate, sopra li disegni del Pittor Conte D.Gaspare Serenario, che sono speciose e degne di ogni lode”. Le statue attorno alla Colonna di piazza S.Domenico sono opera di G.Battista Ragusa da Palermo (+ 1727) che le copiava da quelle del ponte S.Angelo a Roma. (DP 191,197)

- Sulla “Fonte Pretoria” esprime meritevoli giudizi, elogiando contemporaneamente *“...il pensiero dei nostri illuminatissimi saggi Pretori de’ nostri tempi, che per conservare la pudicizia, ordinarono di celarle (le statue) nelle parti invereconde, con fogli artificiali di lastre di ferro.”*

“Insomma detta nobilissima fonte fa decoro alla nostra Città di Palermo; ed a mio sentimento dovrebbe essere collocata in un’altra Piazza più vasta, come nella Piazza della Marina, o pure nel mezzo dell’altra del Palazzo Reale”. Tuttavia “Piazza Senatoria... é un luogo nel centro della Città, vicinissimo alle quattro Cantoni, ove concorre la Nobiltà, ed ogni ceto di persone a vederla” (DP 188)

- A Piazza Bologna posta in un fianco del *“famoso Cassero ripieno sempre di continua folla d’ogni ceto di persone”* ammira la statua di Carlo V. *“L’autore che l’ammollò... chiamasi Sig.Livorzi”*. Si tratta in effetti dello scultore Scipione Li Volsi da Tusa. (DP 188)

- Conosce altre piazze di Palermo degne di nota come Piazza Marina *“fuori la Porta chiamata dei Greci”* con la statua del Re Carlo e Piazza della Fiera Vecchia con Fontana del Garaffo, *“moderna, piccola, leggiera, spiritosa, ben disegnata nel nudo, e molto panneggiata, il di cui modello fu formato dal valoroso Serpotta, ed unitamente é sua l’idea della Fonte”*. (DP 192,193)

- Non può ovviamente mancare nella rassegna la piazza centrale della città: *“Il pensiero delle nostri quattro Cantoni é singolare nell’Europa, stante che quel quadrivio centrale dell’intera Città, da dove si*

veggono le quattro principali Porte, ha un pregio tale, che non si può vantare da nessuna città... Le Statue poi, che adornano primo, secondo e terz'ordine, sono di uguale pregio, ben disegnate, proporzionate di grandezza, e molto adeguate per quel luogo"(DP 194)

- Altro monumento adorno di statue dentro e fuori é la Cattedrale con *"quelli quattro Canpanili, o siano Guglie sull'antico gusto gotico"*.

Di questa, P. Fedele cita le statue di *"S.Giovanni Battista e dei 12 Apostoli"*, opere di Antonello Gaggini da Palermo (1478-1536):

"L' altre Statue, che si trovano intorno alla piazza della nostra Madrice, sopra quelle basi, attaccate colla magnifica Balaustra sono scolpite dal Gaggini..." Non cosí le quattro davanti alla porta maggiore che sono del celebre virtuoso G.Battista Ragusa.

Accenna anche alla statua di S.Rosalía posta nel sagrato della Cattedrale, dicendo che é *"copia di quella che si vede nella Cappella Senatoria nella Chiesa di S.Francesco de' Padri Conventuali"*. (DP 190, 191, 192)

- Non manca di accennare alla Villa Giulia (che prende nome della moglie del Viceré spagnolo Guevara) dicendo che *"quelle Statue della nuova Villa son fatte da un vivente virtuoso, in lode del quale volli stampare un mio sonetto..."*. La Villa in effetti era "nuova" perché di recente realizzazione su disegno dell'architetto Nicolò Palma nel 1778. Ma il "vivente virtuoso" che ci guadagnò il sonetto non poté essere che il grande scultore Ignazio Marabitti da Palermo (1719-1797) autore, fra l'altro, della statua con la fontana del "Genio di Palermo" sita appunto nella Villa. (DP 199)

- P. Fedele nella rassegna degli scultori e sculture non poteva dimenticare l'opera di Giacomo Serpotta da Palermo (1656-1732) che fu il più grande scultore siciliano dell'età barocca e il principe degli stuccatori di tutti i tempi. *"Questi giunse a tal segno collo stucco che le sue Statue sembrano di finissimo marmo... Espressivo nelle fisionomie... e molto più graziosissimo nell'espressar scherzi di Puttini... Infine giunse coi suoi stucchi al non più oltre"*.

E qui elenca le opere. Cosí nella Chiesa del Carmine esistono due Colonne istoriate *"colli misteri di Maria Santissima"* Nella Chiesa

del Ponticello si possono vedere le *"istorie della Sagra Genesi, che non si possono superare"*. Cosí pure nelle chiese di S.Agostino, S.Matteo, Padri Conventuali e Olivella e negli Oratori di S.Domenico e S.Zita. (DP 196,197,198)

A conclusione di queste rassegne di pitture e sculture menzionate da

P. Fedele riportiamo il suo giudizio su Palermo:

"Possiamo dunque vantarci di molte rarità, e conchiudere, che la Città di Palermo é rispettabile, sopra l'altre del nostro Regno; e per essere Capitale, Metropoli e Sede della Sicilia; é rispettabile ancora a tutta l' Italia." (DP 193)

P. Fedele, quando era ragazzo, quando cioè viveva nel suo paese, la Terra di S.Biagio dove era nato, ebbe a conoscere certamente qualcuno dei Duchi che erano proprietari feudali di quello giuridicamente chiamato “Ducato di S.Biagio”, che comprendeva i feudi di S.Biagio, Gialdonieri e Mandralia al quale successivamente venne aggiunto quello di Ragattano.

I Duchi, i vari componenti che si succedettero nel casato Ioppolo, da Palermo, dove essi risiedevano, venivano di tanto in tanto nel loro paese, accolti festosamente dalla popolazione, dal clero, dai giurati e dal governatore e prendevano alloggio nel loro palazzo ducale che era sito nel quartiere Canalello, palazzo ancora esistente ex proprietà della famiglia Zambuto.

Il primo a portare il titolo di Duca di S.Biagio e S.Antonio (l'attuale Cianciana) fu D.Diego Ioppolo Sidoti nel 1666. I suoi discendenti tennero la Terra di S.Biagio e l'intero Ducato per quasi un secolo e mezzo, fino cioè all'abolizione della feudalità nel 1812. Essi, Duchi del casato Ioppolo, ampliato poi con i Bonanno e i Gioeni, furono “de facto” i veri fondatori e organizzatori della comunità feudale della Terra di S.Biagio.

La fondazione “de iure” si può attribuire a D.Giovanni Battista Gerardi, che nel 1735 ne ottenne la “licentia populandi”. Questi non era del Casato Ioppolo.

Il ragazzo Matteo Sebastiano non si aspettava, non poteva immaginare che ne avrebbe incontrati alcuni a Palermo ai quali avrebbe dedicato in qualità di letterato e pittore qualche sua opera; non poteva immaginarsi che li avrebbe frequentati e che essi sarebbero stati i “mecenati” della sua carriera artistica.

E di fatto a Palermo P. Fedele conobbe (e frequentò la loro residenza) D.Agesilao Bonanno Ioppolo, Duca di S.Biagio e S.Antonio, al quale dedica nel 1774 “Lu giuvini adduttrinatu” e D.Giovanni Gioeni, genero del suddetto D.Agesilao, al quale dedica i “Dialoghi” .

Questi viene citato col titolo di Duca d'Angiò, ma in pratica esercita anche quello di Duca di S.Biagio.

Destano un certo interesse le “dediche” di P. Fedele ai due illustri personaggi, le quali ci fanno capire la loro posizione nobiliare e i titoli

di cui essi sono dotati:

1) “*Alla grandezza del Signor D.Agesilao Bonanno, Grisafi, Ioppolo, Gianguercio e Spadafora, Principe e Duca di S.Biagio, di S.Antonio e di Castellana, Signore delle Baronie Stati, Terre e Feudi di S.Biagio, Cianciana, Regattano, Gialdonieri, e Mandralia, e della Masseria, e Territori di Quaranta, Tagliavia, S.Giorgio, e della Noce. ecc.*”

2) “*Alla grandezza del Signor Gioeni e Valguarnera, Duca d'Angiò, Principe della Petrulla...*” (seguono altri 14 titoli!). Continua la dedica citando il primo:

“*Arrida al mio innocente pensiero nella scelta del Mecenate un altro Signore de' più saggi, e zelanti Baroni del nostro Regno colla di lui sagace Consorte, qual'è per appunto il mio amabilissimo Principe, Duca di Castellana, S.Biagio, e S.Antonio... cui da gran tempo consegnai un altro mio Libretto per l' immensi benefici da lui ricevuti...*”.

Prosegue indirizzando gli elogi al Gioeni:

“*...io ad altro Personaggio non mi rivolgo, che al dilettezzissimo suo Genero, che gode il possesso della più amabile Consorte nella sagacia, virtuosa, e primogenita sua Figlia. Perdono intanto imploro, o magnanimo ornamento dell'Inclita Famiglia de' Duchi d'Angiò, splendor dell'Europa, e di Sicilia, se nel chiedere patrocinio a favor di questa mia divota insieme ed utile istruzione pella Gioventù diletante di Pittura, non parlo distintamente de' pregi dell'antichità degli Eroi, e de' fatti memorabili, che contiene la Storia de' Secoli più remoti, e recenti del nobilissimo vostro Casato...*”.

Per farla breve, ben otto pagine con uno stile ampolloso sono dedicate a celebrare le glorie del casato Gioeni “che prende la sua origine da Arrigo d'Angiò...”

Al Gioeni (o al figlio Agesilao) i sambiagesi dedicarono due vie: Via Principe di Petrulla e Via Duca d'Angiò.

P. Fedele (lo abbiamo accennato prima) conosceva e frequentava la residenza dei Duchi a Palermo. Nei “Dialoghi” cita la Villa della Noce quale dimora del “Signor Duca, e Principe di Castellana, S.Biagio e S.Antonio”, nella cui Anticamera aveva ammirato alcuni quadri. (DP 171,207,233)

Da quanto esposto deduciamo che P. Fedele ebbe, con i Duchi di S.Biagio, rapporti di stima e amicizia, ottenendo da questi protezione, aiuto economico e quindi mecenatismo.

Era di moda nel '700 (ma anche negli altri secoli) che molti “poveri”

pittori cercassero protezione da Principi e Regnanti, ma anche questi, avendo buon fiuto, si accaparrassero di bravi artisti per abbellire, a volte con modeste spese, residenze, ville, palazzi e chiese.

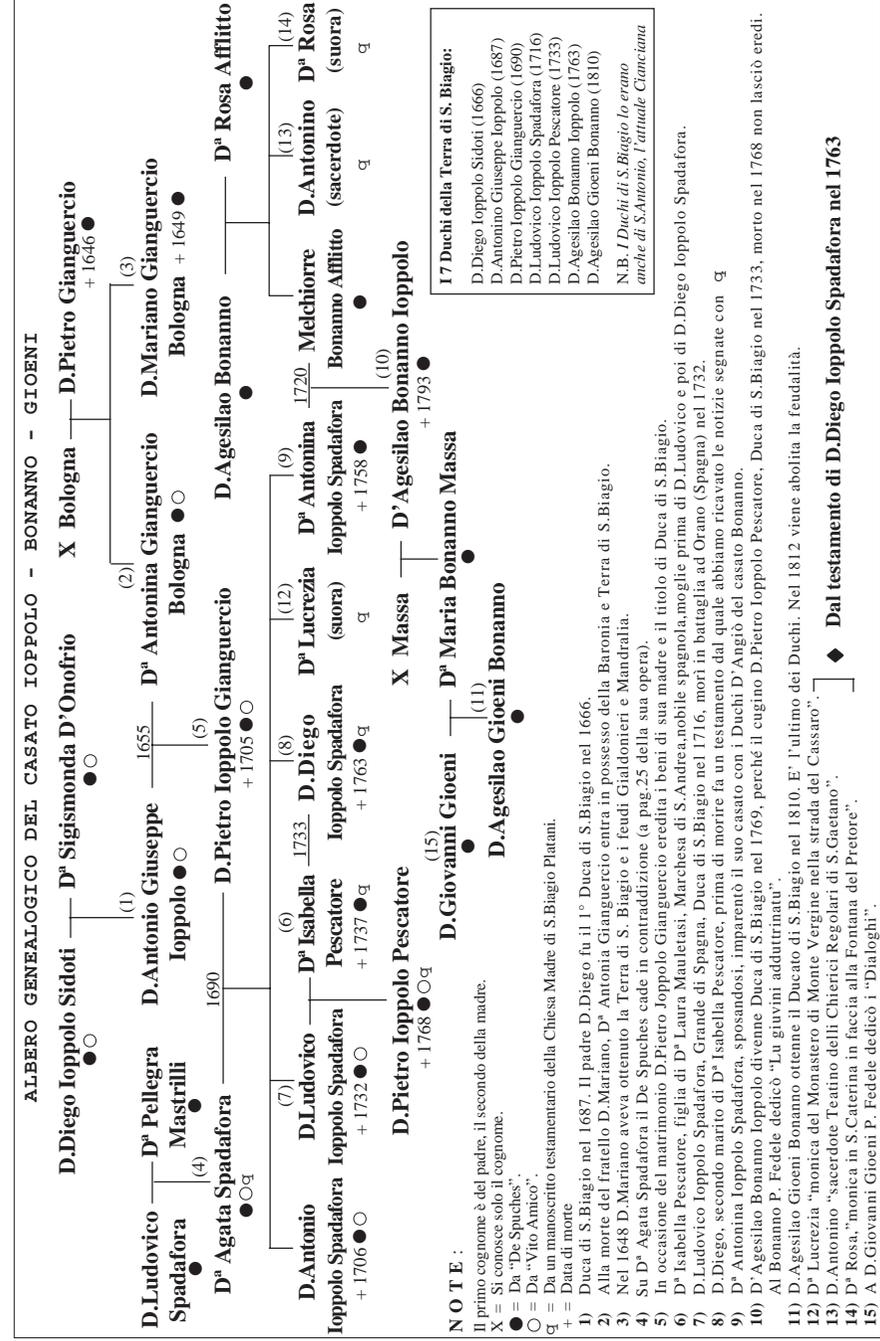
Non ci meraviglia quindi P. Fedele quando afferma che *“la Real Casa Borbone sempre e stata amante, e faitrice della Pittura. Prima dell’odierno augusto Regnante Carlo III, il Re fratello Ferdinando VI, come sapete, dominò nella Monarchia Spagnola e fu parzialissimo per li Professori di Pittura”*.

Né quando narra che *“il celebre Sig. Antonio Raffael Mengs Pittore assai rinomato (71), fu chiamato dall’invitto Monarca Carlo III in Spagna, per suo primo virtuoso di Pittura, con due mila doppie di soldo l’anno, Casa mobigliata, e Carrozza... Capperi! Come premia li virtuosi il Re Cattolico!”* (DP 87-83)

. . .

A complemento di quanto esposto abbiamo voluto compilare l’albero genealogico del Casato Ioppolo - Bonanno - Gioeni che presentiamo nella successiva pagina. L’impresa non è stata facile, ma con l’aiuto di alcune opere e documenti consultati abbiamo avuto la soddisfazione di esserci riusciti.

Ci siamo avvalsi quindi del “Dizionario Topografico della Sicilia” di Vito Amico tradotto da G.Di Marzo (Palermo 1855), della “Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia” di De Spuches (Palermo 1931) e di un testamento manoscritto reperito presso la Chiesa Madre di S. Biagio Platani (72).



P. Fedele non poté fare a meno di essere pittore in quanto religioso e religioso in quanto pittore. Alla pagina 9 di questo saggio abbiamo espresso l'opinione che la vocazione religiosa e l'inclinazione alla pittura si siano in lui amalgamate sin da quando era ragazzo, divenendo l'una complementare dell'altra. Si tratta di un "carisma" particolare che Dio si "diverte" a dare ad alcuni suoi figli secondo i suoi disegni.

P. Fedele considera questa attitudine alla pittura appunto come un dono di Dio:

"Per la mia natural inclinazione, e per il diletto, che sempre ho nutrito fin dalla mia fanciullezza nella bell'arte liberale della vaga pittura, mi fa dire sovente, quando mi trovo in questa stanza col lume adattato a poter dipingere, ed in buona salute, che mi ritrovo nel più vago delizioso giardino; onde non mi sazio di ringraziare all'Altissimo, che volle concedermi quel piccolissimo talento... ed avvalorato dalla mia fede, posso assicurarmi, di compiere per una parte l'obbligo mio di servire la diletta mia Madre Religione; e dall'altra sperare dal Cielo l'eterna felicità". (DP 3)

Pur tuttavia egli rimase fondamentalmente religioso, sacrificando spesso l'attività artistica. L'Houël (già citato e ci ripetiamo) che lo aveva incontrato al Convento dei Cappuccini, dà di lui un giudizio positivo più sulla sua religiosità che sulla sua arte pittorica:

"Diligente, laborioso poteva lavorare soltanto ad intervalli, il suo genio aveva appena concepito un'idea, meditato la sistemazione degli elementi di un quadro, che un fatale scampanio lo strappava alle sue fantasie; bisognava lasciare la tavolozza per partecipare alla funzione... Ammirai la sua modestia e la sua onestà. Mi domandò che cosa pensassi delle sue opere, non gli nascosi che pensavo che sarebbe stato un pittore migliore se fosse stato un religioso meno scrupoloso. Mi rispose che non aveva nessuna voglia di togliere a Dio una parte di quei sentimenti che egli aveva votato per destinarli agli uomini". (pag. 51 e 52 di questo saggio)

P. Fedele rimase "fedele" alla sua vocazione, al suo stato di religioso. *"Iddio voglia che questa fedeltà di nome, e di fatti che uso co' miei fratelli, venga da me praticata sino alla fine col mio adorabile Creatore, e con tutti..."*. (DP 41)

Egli accetta quindi le regole della Comunità che ha scelto di sua Volontà, con tutte le conseguenze che ne derivano, situazione questa che esprime nei "Dialoghi": *"Questi sono li pesi della Comunità; anche nel mangiare si deve soffrire per amore di Dio, di mangiare a gusto d'altri, per il tempo e per la qualità dei cibi. E spesse fiate mi ha sortito di lasciare imperfetta una figura, avendomi il Superiore destinato ad altro istantaneo lavoro"*. (DP 37)

La sua arte é finalizzata dalla religione, i suoi dipinti non possono essere se non soggetti religiosi, le sue opere letterarie sono di contenuto religioso (si pensi ai drammi sacro-comici) o impregnate di religiosità; persino quando insegna pittura ai giovani allievi inculca le virtù cristiane e gli atti di devozione:

"Prima di accingervi all'esecuzione (di un dipinto), inginocchiatevi; segnatevi al solito colla Santa Croce... e poi con divozione recitate un'Ave alla Santissima Vergine, e raccomandatemi a tutti li nostri Santi Pittori; principalmente S.Luca, a S.Metodio Arcivescovo, a S.Felice di Valois, ed a S.Caterina di Siena, che detti Santi vi assisteranno, e vi faranno riuscir buon Pittore, quante volte sarete per esercitarvi nelle virtù cristiane..." (DP147)

E' un innamorato della Madonna. Ogni sabato, per devozione dipinge immagini della B.V.Maria (DP 147)

In molti suoi quadri Essa é raffigurata in modi diversi, imitando i volti e gli atteggiamenti delle Madonne prodotte dagli altri artisti del suo secolo.

Così, nell'ambiente romano aveva conosciuto il pittore Corrado Giaquinto di Molfetta (1703-1765) (DP 85) che fu allievo del Solimena a Napoli e amico del Conca, per cui quando il nostro P. Fedele compose il dipinto dell'Immacolata con S.Serafino d'Ascoli per la Chiesa dell'Assunta a S.Lorenzo Nuovo sembra che si sia ispirato ad un dipinto di una Immacolata realizzato appunto dal suddetto Giaquinto nel 1750 e che oggi trovasi a Roma nella Galleria Nazionale d'Arte Antica.

La Madonna é nelle sue labra, nel suo cuore, nei suoi pensieri, nei suoi canti, nei suoi dipinti. Dolci e affettuose sono le sue "Madonnine del Coro" distribuite nei diversi Conventi Cappuccini (Palermo, Caccamo, S.Lorenzo Nuovo, Castronovo, Termini Imerese, Aragona, Bivona, Salemi, Partinico, Calatafimi).

Egli spera nella salvezza eterna perché confida nel di Lei patrocinio.
"Infallibilmente mi giova sperarla, perché confido nel validissimo patrocinio dell'Immacolata gran Signora Maria rifugio e speme de'

peccatori, potendo sola ottenermi le divine misericordie. E' vero che non so dipingerla bella, graziosa, innocente ed amabile Verginella, ed accoppiare nel suo inarrivabile volto la maestà di Sovrana Regina del Cielo e della Terra...per nondimeno per quanto ho saputo e potuto, mi sono impegnato a dipingerla qual Madre, Sposa e Promogenita Figlia di Dio". (DP 3)

I suoi Concetti teologici su Maria si trovano a pag.150 degli stessi "Dialoghi". I suoi sentimenti di religioso lo portano ovviamente ad altre forme di devozione; così mentre era a Roma profitta per recarsi da pellegrino presso la S.Casa di Loreto (RR 1404) e ad Assisi "dove nacque e morì il nostro S.Padre" (DP 20)

Mostra carità cristiana verso chi sbaglia. A D.Pio che voleva maledire certi pittori scandalosi, P. Fedele così dice: *"Tacete per amor di Dio. Nò, nò, non fulminate qualche maledizione per carità. Preghiamo Iddio, che ognun si emendi, e si corregga, pensando al gran peccato che fanno..."* (DP 142)

AL TRAMONTO

Dal 1794, anno in cui P. Fedele predicò a Partinico, come rilevasi nel R.R. 1408, non si hanno notizie relative ai suoi ultimi anni di vita. Probabilmente dopo il 1794 scrisse le due opere sacro-comiche della Pastorale e di S.Margherita da Cortona.

E' del 1797 la pubblicazione in stampa del S.Ermenelgildo. P.Fedele muore il 9 agosto 1801. Il suo corpo giace nelle Catacombe dei PP.Cappuccini di Palermo: un corpo ridotto a pochi frammenti, dentro un sacco accantonato in un angolo insieme ad altri sacchi che sanno tutti di polvere e umidità.

• • •

Ci é stato tramandato un fatto assai curioso.

Negli anni tra la fine della prima guerra mondiale e il 1920, presso la farmacia del Dr.Domenico Zambuto in San Biagio Platani, ogni sera alcuni amici, cariatidi di quella farmacia, si riunivano ed effettuavano delle sedute spiritistiche. In una di queste evocarono lo spirito di P. Fedele, il quale - narrano - così si espresse in endecasillabi:

*"Fui illustre in terra ed ora in Ciel beato,
ma dalla patria mia dimenticato.
Vi lascio, amici miei, che non mi amate,
arrivederci in Ciel se mi imitate.
Vi lascio un motto e ve lo dico in verso:
Amare a chi non t'ama è tempo perso!"*

A questo punto i partecipanti si inginocchiarono promettendo che da allora in poi non lo avrebbero dimenticato. Ed effettivamente, in occasione della nuova toponomastica del paese, ci si ricordò di dedicare a lui una via e poi un teatro paesano.

Teniamo a sottolineare che il giudizio della Chiesa sullo spiritismo é negativo: che in esso vi é dell'imbroglio umano o che spiriti demoniaci cercano di ingannare i credenti.

Del resto gli endecasillabi del presunto spirito di P. Fedele non danno un messaggio cristiano: per il credente non esiste un tempo perso per amore: egli ama sempre, anche i nemici!

F I N E

SINTESI CRONOLOGICA SULLA VITA DI P.FEDELE

- 1717** • P. Fedel, al secolo Matteo Sebastiano Palermo Tirrito nasce nella Terra di S. Biagio.
- 1731-39** • E' seminarista nel Seminario di Agrigento.
- 1736-39** • Frequenta in Seminario P.Elia Lauricella che era stato curato nella Terra di S.Biagio dal 1733 al 1736 .
- 1736** • Muore sua madre.
- 1739** • Per tre mesi dipinge per il Convento dei Cappuccini di Casteltermini e accetta di farsi frate.
 - Novizio a Caltanissetta, si veste con l'abito francescano la Notte di Natale.
- 1741** • Ritorna al Convento di Casteltermini.
- 1742** • Si Stabilisce e completa gli studi teologici nel Convento dei Cappuccini di Palermo.
- 1742-52** • Si perfeziona nella pittura sotto i maestri Sozzi, Conca e Benefiali.
- 1745** • Viene ordinato sacerdote e, venuto nel suo paese natale, celebra il matrimonio della nipote Angela con D.Nicolò Cardella.
- 1746** • Ritorna per qualche giorno in settembre nel suo paese.
- 1750** • Nasce il nipote G.Battista Palermo Tirrito che diventerà frate col nome di P. Francesco Maria da S.Biagio.
- 1750-59** • Compone una serie di opere letterarie (drammi sacro-comici).
- 1751** • Va a Roma e studia pittura sotto Conca e Benefiali.
- 1752** • Ritorna a Palermo nel suo Convento.
- 1752-54** • Per il refettorio del Convento dipinge i 20 quadri dei Patriarchi.
- 1754-59** • Dipinge per altri conventi e Chiese (Palermo, Ciminna, Cammarata, Caltanissetta, Agrigento, Caccamo, Nicastro, ecc.).

- 1755** • Diviene predicatore.
- 1759-62** • Viene nominato Guardiano del Convento dei Cappuccini di Casteltermini (per 3 anni).
- 1763** • Ritorna a Palermo nel suo Convento.
- 1764** • Predicazione quaresimale a Grattieri.
Predicazione quaresimale a Cianciana.
- 1765-66** • A Roma dipinge il grande quadro per la Canonizzazione del B.Serafino d'Ascoli.
- 1766** • Fa ritorno a Palermo nel suo Convento.
- 1767** • Canonizzazione a Roma di S, Serafino d'Ascoli
- 1767** • Predicazione quaresimale a Torretta.
- 1768** • Predicazione quaresimale a S.Biagio suo paese. Qui compila l'atto di donazione della reliquia del corpo di S.Felice.
- 1769** • Consegna della reliquia alla comunità sambiageese.
- 1768-69** • Sono probabilmente di questo periodo i suoi quadri consegnati a San Biagio Platani.
- 1770** • Predicazione quaresimale a Misilmeri.
- 1770-76** • Questione dell'Ospizio a S.Biagio fra P.Fedele e l'Arciprete D.Ignazio Raitano.
• Dipinge i quadri della Passione di Cristo per il Convento di Palermo.
- 1771** • Predicazione quaresimale al Parco.
- 1772** • Missione con predicazione ad Ustica.
- 1773** • Predicazione quaresimale a Roccapalumba.
- 1774** • Compone "Lu giuvini adduttrinatu" e lo dedica al Duca di S.Biagio D.Agesilao Bonanno Ioppolo.
- 1775** • Predicazione a Palermo in preparazione della festa dell'Assunta.

- 1776-84** • Scuola di pittura a tre giovani.
- 1776** • Il pittore Houël incontra P. Fedele a Palermo.
- 1777** • 2^a predicazione quaresimale al Parco.
- 1778** • Predicazione quaresimale a Belmonte.
- 1779** • Predicazione quaresimale a Terrasini.
- 1780** • Predicazione quaresimale a Villabate.
- 1781** • Predicazione quaresimale a Casteldaccia.
- 1782** • Predicazione quaresimale a Termini Imerese.
- 1783** • Beatificazione di Lorenzo da Brindisi, il cui quadro è dipinto da fra Felice da Sambuca.
- 1783** • Predicazione quaresimale a Ficarazzi.
- 1783-86** • Realizza i dipinti di Giuditta, Giaele, David, Sansone e SS.Trinità per il suo Convento.
- 1784** • Predicazione quaresimale a Terrasini (2^a volta).
- 1784-86** • A Roma col nipote per la 3^a volta per dipingere i quadri per S.Lorenzo Nuovo.
• Incontro col Papa Pio VI (27 febbraio 1786).
- 1786** • Ritorno a Palermo in Convento.
- 1786-87** • Compone i "Dialoghi" e li dedica al Duca d'Angiò D.Giovanni Gioeni.
- 1789** • Predicazione quaresimale a Villabate (2^a volta).
- 1791** • Predicazione quaresimale a Torretta (2^a volta).
- 1792** • Predicazione quaresimale a Godrano.
- 1794-97** • Ultima predicazione: a Partinico. Compone l'opera tragi-sacrodrammatica su S.Ermenegildo.
- 1794-801** • Niente sappiamo di questo periodo di senilità e forse malattia.
- 1801** • Muore il 9 agosto e il suo corpo viene deposto nelle Catacombe del Convento.

NOTE

(1) La “Licentia populandi” venne concessa sotto il regno di Filippo IV di Spagna e III di Sicilia e durante il vicereame di Ferdinando Afan De Rivera duca di Alcalà. Si deve a Don Biagio Alessi il merito della scoperta di questo documento conservato presso l’Archivio di Stato di Palermo. B. Alessi: “Gli Archi di Pasqua di S.Biagio Platani” , Ed. C.C.Pirandello - Agrigento 1986).

(2) “Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana”. Vol. III, pag.704. Forni Editore - Bologna.
“Città e paesi d’Italia” , Vol. V pag. 595. De Agostini - Novara. 1968.

(3) Art. 11 della Costituzione del Parlamento di Sicilia del 19 luglio 1812: “*Non vi saranno più feudi e tutte le terre si possederanno in Sicilia come allodi. Cesseranno le giurisdizioni baronali*”.

Denis Mack Smith in “Storia della Sicilia Medioevale e Moderna” - Londra 1968. cap. XXXVIII: “La giurisdizione baronale, il merum et mistum imperium, i tributi e i privilegi feudali, furono tutti spazzati via improvvisamente e le corti reali ottennero una giurisdizione assoluta”.

(4) In un censimento del 1714 la Terra di S. Biagio contava 1054 abitanti.

(5) Il nome di Matteo gli venne dato probabilmente per il padrino Sac. D. Matteo Maiorata da Cianciana. Questi appare come celebrante nel battesimo di Sebastiano Ludovico Matteo Raitano figlio di D. Giacinto Raitano governatore del paese e di D^a Caterina Giudice nel 1728 (2B121)

(6) L’atto notarile costituisce l’acquisto di una casa da parte di Rosa Frisco ceduta dai fratelli Liborio e Gaetano Palermo Tirrito: “*Notum facimus et testamur quod Liborius et Caietanus Palermo et Tirrito fratres huius Terrae S^{ti} Blasii... concedunt Rosae di Frisco viduae quondam Johannis olim eius viri Terrae Alexandriae morantis in hac dicta Terra ... domum unam terranam sita et posita in hac terra et in quartiere S^{ti} Dominici secus domus sive Magazinum Excellentissimi Ducis huius Terrae S^{ti} Blasii et secus domum Josephi Muscato et alios suos confinantes ...*” (Vol. 9135, f.138, Not.Graziano Emanuele, presso Arch. di Stato di Agrigento).

(7) Le “Lettere testimoniali” dell’Archivio dei P.P. Cappuccini di Palermo, sez. IV, art.17, fascicolo 9 dicono: “... abbiamo ricevuto all’ordine nostro... Giovanni Palermo e Tirrito di S. Biagio come chierico...” (riportato dal Roccaforte nella sua citata opera).

(8) Si tratta di due persone diverse che portando lo stesso cognome non possono essere che cugini, considerando che Giovanni viene citato come “nipote” di P. Fedele. Il Giuseppe fratello di P. Fedele muore nel 1745 (1D132), l'altro, il cugino muore dopo la nascita del figlio Giovanni avvenuta nel 1750 (3B93).

(9) Catalogo IV - Custode Morici, 1743-1824, Lettera Tec: “*Cleorindo Elimiano: P.Fedele da S. Biagio, Cappuccino della provincia di Palermo, al secolo Matteo Palermo Turrìto*” [sic !] . Manoscritto, Archivio Accademia di S. Luca - Roma (Riportato dal Roccaforte nella sua citata opera).

(10) G.M.Morreale S.J. “Padre Elia Lauricella” Racalmuto 1982 pag. 33-34.

(11) Alcuni quadri delle sue prime esercitazioni da autodidatta si conservano a Casteltermeni (P.Pietro Roccaforte nella sua citata Opera a pag.17).

(12) Sebastiano Conca (Gaeta 1680 - Napoli 1764), allievo di Solimena, fu a Roma (1706) a contatto con il filone classicheggiante della scuola romana. Fu fecondo realizzatore di affreschi (Incoronazione di S.Cecilia nella volta dell'omonima chiesa romana, 1725) e di pale d'altare (Miracolo di S.Clemente, Madonna del Rosario nella chiesa di S.Clemente a Roma). L'ultimo periodo della sua attività segnò con il ritorno a Napoli, un riaccostamento ai modi più sciolti del barocco meridionale.

Da “Enciclopedia dell'Arte” De Agostini - Novara 1992

(13) Marco Benefial (Roma 1684 - 1764) pittore la cui ispirazione trae prima da Raffaello e poi dai Carracci, esercitò la sua arte a Roma dove dipinse le “Storie di S.Margherita da Cortona” per la chiesa di S.Maria di Aracoeli.

Da “Enciclopedia dell'Arte” De Agostini - Novara 1992

(14) Dal “Libro delle messe soddisfatte”, luglio 1745 v.28 - Archivio Cappuccini di Palermo: appare per la prima volta sacerdote.

(15) Vol. 9135, f. 90 e Vol. 9140, f.147: Not. Graziano Emanuele - Archivio di Stato di Agrigento.

(16) Vol. 9140, f.729: Not. Graziano Emanuele. - Vol.11300, f.167: Not.Castelluccio Gioacchino - Arch. di Stato di Agrigento.

(17) Dai libri dei battezzati e defunti dell'anno 1680 al 1839 presso Archivio della Chiesa Madre di San Biagio Platani. Dal 1809 al 1827 (dopo la morte di P. Fedele) i frati cappuccini ritornarono a frequentare il paese.

(18) Da calcoli da noi effettuati sulla base dei libri dei defunti e tenuto conto che ne mancano di alcuni anni, possiamo affermare che a partire dalla fondazione del paese e fino al 1875 nella Chiesa Madre di S. Biagio Platani vi furono sepolti più di 20 mila morti, altri tre mila nella Chiesa del Carmelo e circa 300 in altri posti.

La legge sanitaria del 7 giugno 1865 obbligava i Comuni a costruire i cimiteri a 100 metri dall'abitato. E in effetti a partire dal 1875 entrò in uso quello che oggi viene indicato come antico cimitero, mentre ne esiste un altro di recente utilizzo.

(19) Vol. 11294, f. 56 e 57: Not. Castelluzzo Gioacchino. - Archivio di Stato di Agrigento.

(20) Vol. 12935, f. 778: Not. De Francisci Calogero. - Archivio di Stato di Agrigento.

(21) Vol. 12937, f. 839: Not. De Francisci Calogero. - Archivio di Stato di Agrigento.

(22) Vol. 12938, f. 240: Not. De Francisci Calogero. - Archivio di Stato di Agrigento.

(23) Vol. 12937, f. 746: Not. De Francisci Calogero. - Archivio di Stato di Agrigento.

(24) Cardinale Ponente. Denominazione data particolarmente ai prelati incaricati di riferire sulle cause o sugli affari trattati davanti ai tribunali o alle Congregazioni della Curia Romana. Nelle cause di beatificazione e canonizzazione dinanzi alla S. Congregazione dei Riti il ponente deve essere uno dei cardinali appartenente alla Congregazione stessa. E' suo compito studiare con particolare cura la causa devolutagli e riferire tutto ciò che sia in favore o contro la causa medesima. Da “Enciclopedia Cattolica” Città del Vaticano. 1952 alla voce Ponente.

(25) Vol. 11296. f. 135, Not. Gioacchino Castelluzzo. Arch. di Stato di Agrigento.

(26) Vol. 11294, f. 63, Not. Castelluzzo Gioacchino.

(27) Vol. 12936, f. 50 e 51, Not. De Francisci Calogero.

(28) Visite Pastorali, vol. 1828, pag. 5 - Archivio Diocesano di Agrigento.

(29) P.Pietro Roccaforte: “P.Fedele da S. Biagio, pittore e letterato” pag. 38 e 39.

30) Vol. 1758-59, pag. 643, Archivio della Curia Vescovile di Agrigento.

31) Oggi il Codice di Diritto Canonico ha abolito il diritto di patronato con il quale il feudatario designava al Vescovo un sacerdote di sua fiducia per l'Ufficio di Arciprete.

32) Vol. 1677-78 Visite Pastorali (28.06.1678), pag.1377 - Archivio della Curia Vescovile di Agrigento.

33) "Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia" di De Spuches, Palermo 1931, Vol VII, quadri 881 e 883.

34) Vol. 1773-74, Visite Pastorali, pag. 397 - Archivio della Curia Vescovile di Agrigento.

35) Vol. 11299 (anno 1779), f. 32, Not. Castelluzzo Gioacchino, Archivio di Stato di Agrigento.

36) Probabilmente il Vescovo era stato a Cattolica Eraclea e dovendo andare a Casteltermini passava da S. Biagio per mezzo di un sentiero lungo le contrade di Mandralia e Fontana di Baio. Non era la prima volta che si faceva uso di questo itinerario. D. Stefano Conte, un pio sacerdote scomparso pochi anni or sono, ricordava che i Vescovi per le visite pastorali a S. Biagio seguivano lo stesso itinerario, giungendo cioè da occidente. E' superfluo aggiungere che la viabilità era inesistente.

37) Fondo 7 Catasto, vol. 248, pag.64 n.178 - Archivio di Stato di Agrigento.

38) Vol. 12934, f. 87, Not. De Francisci Calogero - Archivio di Stato di Agrigento.

39) Vol. 11294, f. 56 e 57, Not. Castelluzzo Gioacchino - Archivio di Stato di Agrigento.

40) Vol. 11294, f. 62 e 146 e vol. 11301, f. 17, Not Castelluzzo Gioacchino - Archivio di Stato di Agrigento.

41) Vol. 12937, f. 82, Not. De Francisci Calogero - Archivio di Stato di Agrigento.

42) Gli operai che ne hanno chiuso l'imboccatura dichiarano che la cisterna era profonda circa 5 metri con una superficie di base di circa m 4 x 4, il volume quindi di circa m³ 80.

43) Fondo 7 Catasto, vol. 248, pag.64 n. 178 - Archivio di Stato di Agrigento.

44) Vedi "Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo" di Hélène Tuzet - Sellerio Editore Palermo. 1995 - pag.87

45) Giuditta per mezzo di un inganno uccide Oloferne, generale di Nabucodonosor, e libera il popolo d'Israele che si era rifugiato nella città fortificata di Betulia (Giuditta 13,4-16).

Gioele, moglie di Eber, prese un picchetto della tenda e con un martello lo conficcò nella tempia di Sisara che essa aveva finto di ospitare. Costui era capo dell'esercito nemico d'Israele agli ordini di Jabin re di Canaan, durante il governo di Deborah profetessa e giudice degli Israeliti.(Giudici 4,17-22 e 5, 24-27).

46) Da Enciclopedia Cattolica" Città del Vaticano - 1952 alla voce "Lorenzo da Brindisi".

47) Da "Storia dei Frati Minori cappuccini della Provincia di Palermo" di P. Antonino da Castellammare - Palermo. 1926 - Vol. IV. pag. 170.

48) Come nella nota (47), da pag. 169 a 172.

49) Da "Storia dei Cappuccini di Toscana" di P. Sisto da Pisa, Vol. 2°, pag. 476.

50) "Città e Paesi d'Italia" Ist. Geogr. De Agostini. Novara - Vol. IV, pag. 299.

51) Oggi il Convento con la Chiesa della Concezione si trova in Via Vittorio Veneto presso Villa Borghese.

52) Dal Concilio di Nicea (325) la Pasqua si celebra la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera (21 marzo); pertanto essa deve cadere tra il 22 marzo e il 25 aprile.

Nel 1786 la domenica di Pasqua cadde il 16 aprile dopo il novilunio del 14 aprile, per cui, con un calcolo a ritroso, l'ultimo lunedì di Carnevale (cioè il lunedì più vicino al mercoledì delle Ceneri) risulta il 27 febbraio, considerando che il 1786 fu un anno non bisestile e quindi con febbraio di 28 giorni.

Riportiamo alla pagina seguente uno stralcio del calendario di quell'anno relativo al periodo che ci interessa.

1786

	L	M	M	G	V	S	D	
						25	26	FEBBRAIO
<i>Ultimo lunedì di Carnevale</i>	→ 27	28						
<i>Mercoledì delle Ceneri</i>			→ 1	2	3	4	5	MARZO
	6	7	8	9	10	11	12	
	13	14	15 ☆	16	17	18	19	
	20	21	22	23	24	25	26	
	27	28	29	30	31			
						1	2	APRILE
	3	4	5	6	7	8	9	
	10	11	12	13	14 ☆	15	16 ←	<i>Domenica di Pasqua</i>
	17	18						

53) Cracas, "Diario" - Roma, 4 marzo 1786, p.11 - Egli accenna anche ad una piccola tela della Vergine Immacolata regalata dal frate pittore al Papa Pio VI.

54) Un elenco delle pitture di P. Fedele, oltre che nella citata opera di P. Pietro Roccaforte da pag.119 a pag. 127 si trova in "La pittura del '700 in Sicilia" Roma 1986 di Citti Siracusano (pag.286-287).

55) Dea della Giustizia figlia di Temi e di Zeus al cui fianco siede.

56) Doppie, antiche monete italiane di valore oscillante nei diversi stati fra 35 e 35,50 franchi d'oro.

57) Tarì, antica moneta siciliana in rame. 30 tarì equivalevano ad un'oncia d'oro e 10 ad un ducato d'argento. Un tarì a sua volta si divideva in 20 grani (quindi 600 grani = 30 tarì = 1 oncia).

Questa divisione fu ordinata da Federico II nel 1222.

58) Accascina Maria, "L'Arte" maggio 1930

59) Hélène Tuzet in "Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo" Sellerio Editore - Palermo 1995 - pag. 95 - 96 su Jean Houël.

60) Citato da P. Pietro Roccaforte nel suo saggio "P. Fedele da S. Biagio pittore e letterato" pag. 75.

61) P. Antonino da Castellammare, "Storia dei Frati Minori della provincia di Palermo" Palermo 1926 - Vol. IV, pag. 169.

(62) Accademia di S. Luca. Istituto fondato a Roma da papa Gregorio XIII nel 1577 con l'intento di imitare le arti degli antichi e di Raffaello considerati sublimi. Nel corso del '700 subì una progressiva decadenza. Fu in questo periodo che P. Fedele la frequentò (1751). Nel 1810 il Canova ottenne da Napoleone Bonaparte un decreto per la riforma dell'Accademia sul filone del neoclassicismo. Oggi numerose opere d'arte costituiscono il patrimonio della sua Galleria. (Da "Enciclopedia dell'Arte" De Agostini - Novara 1992 - vedi anche DP 145).

(63) "Dizionario Enciclopedico Grolier" Milano - 1990.

(64) P. Fedele da S. Biagio. "Lu giuvini adduttrinatu" p. XI.

(65) Da "L'Arcadia in Sicilia di Giorgio Santangelo" in "La Sicilia nel '700" Università degli Studi di Messina. 1981 - Vol. I pag. 361-371.

66) Citti Siracusano. "P. Fedele da S. Biagio" in "La pittura del '700 in Sicilia" - Roma 1986, pag. 285, nota 4.

67) Nel 1920 il personaggio di S. Margherita venne rappresentato dalla sambiagese D^a Marianna Graziano.

68) La "Pastorale" fu pubblicata nel 1916 a cura della tipografia di Giuliano Carini di Casteltermini, il quale la elaborò da testi manoscritti copiati e ricopiati.

69) Il 3 luglio 1735 Carlo di Borbone venne incoronato re di Sicilia nella Cattedrale di Palermo: fu l'ultima incoronazione che avvenne in Sicilia. Si spesero ben 16 mila onze, e furono allestiti 742 archi di trionfo nel Cassaro (Corso Vitt. Emanuele) e 516 lungo la via Maqueda. 662 onze furono distribuite in monetine d'argento al popolo. (Da "La Sicilia del '700" di Santi Correnti, Ed. Tringale, Catania 1985, Vol. II, pag. 914)

Nel 1713 un analogo avvenimento si verificò per l'ingresso a Palermo di Vittorio Amedeo II, con archi trionfali ai Quattro Canti e con una spesa di 12 mila onze.

A partire dai primi del '700 in alcuni paesi della Sicilia, in un contesto religioso, furono allestiti archi trionfali per il giorno di Pasqua. Tipici sono quelli di San Biagio Platani, in una tradizione a partire da allora, sino ad oggi non interrotta.

70) Denis Mack Smith, "Storia della Sicilia medioevale e moderna"
Ed. Laterza, Bari 1976, Vol. II, pag.373-374.

71) Mengs Anton Raphael, pittore tedesco (1728-1779), si formò presso M.Benefial e S.Conca (i maestri di P. Fedele) nel 1741-1744. A Roma dipinse "Il Parnaso" nella Villa Torlonia nel 1761. Fu attivo a Madrid nel palazzo reale e nella residenza di Aranjuez (1761-1771) e in Vaticano nella sala dei Papiri (1772).
(Da "Enciclopedia dell'arte" - De Agostini - Novara 1992 -)

(72) Vito Amico nel suo "Dizionario" così parla di D.Antonio Giuseppe Ioppolo e dei suoi discendenti: "... *maestro razionale, Pretore di Palermo, che ottenne da Carlo II le insegne di Principe e fu ancora nominato Duca di S.Biagio, ... unito in matrimonio ad Antonina Gianguercio generò Pietro da cui, con la moglie Agata Spadafora, nacquero Antonino e Ludovico; il primo si morì senza prole, perlocchè Ludovico nel 1716 divenne Duca di S.Biagio; colonnello di un'ala di cavalleria, ascritto tra i Grandi di Spagna, cadde valorosamente combattendo contro i Mori in Orano nel 1732; marito ad Isabella Pescatore, Matrona Spagnola, generò Pietro II che vive oggi in Madrid. Si ha nel Parlamento di Sicilia il XX° posto e gode del diritto di spada...*"

In un testamento manoscritto così si dice di D.Diego Ioppolo Spadafora "... *Geniluomo di Camera di Sua Maestà Siciliana, Tenente Generale dei Reali Eserciti del Re Nostro Signore, Suo Consigliere delle Indie, Comandante Generale dei Reali Eserciti e della molto mobile e molto fedele Provincia di Guipazeda ... marito (secondo) di Isabella Pescatore..., zio di D.Pietro Ioppolo Pescatore suo esecutore testamentario.*" Il De Spuches nella "Storia dei feudi..." a pag.25 fa confusione fra D^ Agata Spadafora e D^ Isabella Pescatore, che non menziona. Per il resto documenta la serie dei Duchi sino all'ultimo D.Agesilao Gioeni Bonanno.

73) Houël attribuisce al Convento dei Cappuccini di Palermo particolari meriti di carità che indirettamente vengono attribuiti a P. Fedele, essendone un frate membro.

Egli rimane commosso nel vedere "*in un refettorio particolare e recondito, accolti ogni giorno a desinare nobili poveri e vergognosi, con grande onesta serviti... Quest'opera di carità fa degni di considerazione quei frati ai quali ricchi e non ricchi fanno elemosina per sopperire alle spese a tanto bene necessarie.*"

Essi meritano di essere benedetti giacchè non possono fare uso migliore dei loro beni". ("Viaggio pittoresco..." Vol. I p. 71, citato da Pitri in "Palermo nel '700")

BIBLIOGRAFIA

- ALESSI BIAGIO **Gli Archi di Pasqua di San Biagio Platani - Ed. Centro Culturale Pirandello - Agrigento 1986.**
- AMICO VITO **Dizionario Topografico della Sicilia - Trad. da G. Di Marzo - Palermo 1855.**
Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo - Palermo 1926.
- ANTONINO DA CASTELLAMMARE
- CITTA' E PAESI D'ITALIA **Città e Paesi d'Italia - De Agostini, Novara 1968.**
- CORRENTI SANTI **La Sicilia del '700 - Ed. Tringale, Catania 1985.**
- DE SETA E DI MAURO **Palermo - Ed. Laterza, Bari 1980.**
- DE SPUCHES **Storia dei Feudi e dei Titoli nobiliari di Sicilia - Palermo 1931.**
- DI GIOVANNI GAETANO **Notizie Storiche su Casteltermini e suo territorio - Girgenti 1869 - 1873.**
- DIZIONARIO ENCILOPEDICO GROLIER *Milano, 1920.*
- ENCICLOPEDIA CATTOLICA *Città del Vaticano, 1952*
- ENCICLOPEDIA DELL'ARTE *De Agostini - Novara 1992.*
- ENCICLOPEDIA STORICO NOBILIARE ITALIANA *Forni Editore - Bologna*
- FEDELE DA S. BIAGIO **Dialoghi familiari sopra la pittura - Palermo 1788.**
- FEDELE DA S. BIAGIO **La Pastorale, opera postuma - Casteltermini 1916.**
- FEDELE DA S. BIAGIO **Lu giuvini adduttrinatu - Palermo 1774.**
- MACK SMITH DENIS **Storia della Sicilia Medioevale e Moderna - Ed. Laterza-Bari 1976.**
- MANOSCRITTI **1) Registri di battesimi, matrimoni e defunti dal 1680 al 1771- Arch. della Chiesa Madre di San Biagio Platani.**
- MANOSCRITTI **2) Visite Pastorali del '700 - Archivio della Curia Vesco-vile di Agrigento.**

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI	3) Atti Notarili del '700 - <i>Archivio di Stato di Agrigento</i> .
MANOSCRITTI	4) Ristretto Ragguaglio su P.Fedele - <i>Biblioteca Comunale di Palermo</i> .
MORREALE G. M.	P.Elia Lauricella - <i>Racalmuto 1982</i> .
PELLITTERI VITTORIO	Tesi su P. Fedele da S.Biagio - <i>Accademia di Belle Arti di Agrigento, 1986</i> .
PITRE' GIUSEPPE	Palermo nel Settecento - <i>Palermo 1916 - Ed.Clio, Catania 1993</i> .
ROCCAFORTE P. PIETRO	P.Fedele da S.Biagio pittore e letterato - <i>Ed. Flaccovio, Palermo 1968</i> .
SIRACUSANO CITTI	La pittura del '700 in Sicilia - <i>Roma 1986</i> .
TUZET HELEN	Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo - <i>Sellerio Editore, Palermo 1995</i> .
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA	La Sicilia nel '700 , (autori vari) - <i>Messina 1981</i> .

INDICE

PRESENTAZIONE DEL COMUNE DI SAN BIAGIO PLATANI	Pag. I
PRESENTAZIONE DELLA PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO ...	» II
PREFAZIONE	» III
PREMESSA	» 1
LA TERRA DI S. BIAGIO	» 2
ALBERO GENEALOGICO DEL CASATO PALERMO TIRRITO	» 5 - 6
DUE FONTI: "Ristretto Ragguaglio" e i "Dialoghi familiari sopra la pittura" ..	» 7
VOCAZIONE FRANCESCANI. INCLINAZIONE ALLA PITTURA	» 8
I MAESTRI DI P. FEDELE	» 11
DUE AVVENIMENTI	» 12
INTENSA ATTIVITA' ARTISTICA	» 13
IL CONVENTO DI CASTELTERMINI	» 15
IL PREDICATORE	» 18
SECONDA VOLTA A ROMA	» 20
1768 - PREDICATORE DELLA QUARESIMA NELLA TERRA DI S. BIAGIO	» 21
I DIPINTI DI P. FEDELE A S. BIAGIO PLATANI	» 23
LA QUESTIONE DELL'OSPIZIO	» 27
ALBERO GENEALOGICO DEL CASATO RAITANO - CUMBO - PARTANNA	» 28
DON IGNAZIO RAITANO	» 29
IL NO DELL'AUTORITA' ECCLESIASTICA	» 30
IL QUARTIERE S. DOMENICO E LA CASA NATALE DI P. FEDELE	» 34
I QUADRI DELLA PASSIONE	» 35
STUDIO DI PITTURA	» 36
ALCUNE PRODUZIONI NELLO STUDIO DI PITTURA	» 41
FRA FELICE DA SAMBUCA	» 44
TERZO SOGGIORNO A ROMA	» 46
LA CRITICA	» 50
P.FEDELE LETTERATO	» 53
PALERMO	» 56
I DUCHI DELLA TERRA DI S. BIAGIO	» 64
ALBERO GENEALOGICO DEL CASATO IOPPOLO - BONANNO - GIOENI	» 67
P. FEDELE RELIGIOSO	» 68
AL TRAMONTO	» 71
SINTESI CRONOLOGICA SULLA VITA DI P. FEDELE	» 73
NOTE	» 77
BIOGRAFIA	» 85

APPENDICE

ILLUSTRAZIONI DI DOCUMENTI, PLANIMETRIE, FRONTESPIZI DI OPERE E DIPINTI A COLORI

**Le foto dei dipinti di P. Fedele
sono tratte da diapositive realizzate
dal fotografo Giuseppe Sabella**

Die 21. Septembris 1733.
 Angela Maria filia Josephi d. Rose
 Tirrito inq. nata hodie hora 2. post
 bapt. p. P. Augustinum Pasala P.P.
 & Mattheum Tirrito & Alconora Aleyri
 per o[mn]i[m] electi

Documenti tratti dal "libro dei battezzati, 1709-1740" della Chiesa Madre di S.Biagio Platani nei quali appare P. Fedele col nome natale di Matteo Tirrito e in qualità di "chierico".

Die 21. Augusti
 Michael fil. Calogari & Nicolaj Puglizzing: d. d.
 hodie hora 13. inq. fuit baptizatus p. P. D. Pauli
 Gauchamo p. P. P. Joane Ch. Markey
 Tirrito Pudenciana Tirrito i

Documenti tratti dal "libro dei battezzati, 1709-1740" della Chiesa Madre di S.Biagio Platani nei quali appare P. Fedele col nome natale di Matteo Tirrito e in qualità di "chierico".

Die 21. Augusti
 Baptizatus hodie hora 11. inq.
 & Leonardo Costa. Triglaffo fuit
 baptizatus p. P. Augustinum Pasala P.P.
 & Mattheum Tirrito et Augustinum
 Spicula per o[mn]i[m] electi

Die 21. Martij 1733
 Matthea fil. Leonardij d. Rose Maria Mula
 inq. nat. hodie hora 12. inq. baptizata p. P. Joane
 Costa P.P. & Mattheum Tirrito & Augustinum
 Spicula per o[mn]i[m] electi
 Die 21. Martij
 Matthea fil. Leonardij d. Rose Maria Mula inq. nat.
 hodie hora 12. inq. baptizata p. P. Joane Costa
 P.P. & Mattheum Tirrito & Augustinum
 Spicula per o[mn]i[m] electi

Testes legi: Ger. del. Card. v. Nicolò Car-
 della schetto fil. Et. ante del. Ger. Cardella
 et. aiat. Mari Cardella della Terra di
 Castel. al. par. di. jur. di. S. Biagio
 et. Angela schetta fil. Et. ante del. Ger. Cardella
 sup. et. aiat. Pudenzia Territo di. questa

1 a 15 Ag. 1745
 2 a 22
 3 a 24.

Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo quinto, die 8bris, denuntiis gressis ut supra, videlicet die 15, 22 et 24 Augusti, inter missarum solemniam habitis, nulloque legitimo impedimento detecto, Ego Fr. Fidelis a Sancto Blasio cappuccinus, superioris licentia, prefatos de Cardella et Territo interrogavi et habito prius eorum mutuo consensu manifesto in faciem Ecclesiae matrimonio copulavi.

Dal libro dei matrimoni 1709-1752, f. 186:

“Si fa la prima denuncia del matrimonio tra Nicolò Cardella schetto figlio legale e naturale del fu Gerlando e la vivente Maria Cardella della Terra di Casteltermini al presente di questa di S.Biagio, con Angela schetta figlia legale e naturale del fu Giuseppe e la vivente Pudenzia Territo di questa.

1^a a 15 agosto 1745, 2^a a 22, 3^a a 24.

Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo quinto, die 8bris, denuntiis gressis ut supra, videlicet die 15, 22 et 24 Augusti, inter missarum solemniam habitis, nulloque legitimo impedimento detecto, Ego Fr. Fidelis a Sancto Blasio cappuccinus, superioris licentia, prefatos de Cardella et Territo interrogavi et habito prius eorum mutuo consensu manifesto in faciem Ecclesiae matrimonio copulavi.

Testes Hieronimus Parla et Nicolaus Territo.” [vedi pag. 12]

Anno Domini millesimo septingentesimo quarto
 sexto mensis septembris =
 Domini Anno Domini filii legi et naty Ho-
 mophrij et Rogo Territo Jug. naty die
 23: aucto Rom 16: aiat. fuit baptizatus
 me fac. Frater Pramo Fidelis a
 Blasio ordinis minorum S. Blasii brati. Ca-
 puccinorum ex licentia R. Di. Parochi C. D.
 fuerunt Venerabilis Gaudemus Pauli
 et Domini Turckio per parentes electi

Tratto dal libro dei battezzati dell'anno 1746 della Chiesa Madre di San Biagio Platani che comprova la presenza di P. Fedele nel suo paese alla data del 23 settembre.

[Vedi pag. 12]

Anno Domini mill^{mo} septing^{to} sexag^o.
 octavo die. 14^{to} martij
 Ego sac^o P^{re}lati Fidelis Blesis ordi
 nis Capuccinor^{um} Concionator deli
 centia Parochi baptizavi infante
 hodie hora 13. natu^m ex Rajmundo et
 Malchiara P^{re} Sacco jugly cui nomen im
 posui Stephany. P^{re} donny Fidelis Blasius
 P^{re} Jure. Stephany Sacco et Antoni
 na Trapani Virg^o filio Sardi et Aloj
 sio Trapani parentibus rogati

Tratto dal libro dei battezzati del 1768 della Chiesa Madre di San Biagio Platani che comprova la presenza di P.Fedele nel suo paese alla data del 14 marzo, periodo quaresimale.

[Vedi pag. 21]

Anno domini mill^{mo} septing^{to} sexag^o.
 octavo die 18. maij
 Ego sac^o P^{re}lati Fidelis a Marco Blesio
 ordinis Capuccinor^{um} de licentia Rev. Para
 chi baptizavi infante natu^m hui^{us} hora
 vige^{si} ex Janardo et Francisca Di rivite
 jug^o cui nomen imposui Xaverij
 Vincentij venustis P^{re} Jure Xa
 verius et Antonina Testarum jug^o
 et hinc Parochia parentibus rogati

Tratto dal libro dei battezzati del 1768 della Chiesa Madre di San Biagio Platani che comprova la presenza di P. Fedele nel suo paese alla data del 18 maggio.

[Vedi pag. 21]

Anno Domini Mill^{mo} sex^{to} nono die
 21 Maij
 Ego P^{re} Fedelij a S. Blasio ordinis S. Pauli
 ex licentia R^{ati} Parochi Capucciani
 infante h^{odie} 12^{to} natu^m cui nomen
 imposui Felicia Novalia de Cacka rina
 ex Sorlando et Anna d'Allesi Jug^o
 P^{re} Jure S. Rajmundus et S. Casarius
 Major Jug^o Virg^o Casabermasut
 et parentibus electi

Tratto dal libro dei battezzati del 1769 della Chiesa Madre di San Biagio Platani comprovante la presenza di P. Fedele nel suo paese alla data del 21 maggio, quando venne consegnata la reliquia del corpo di S.Felice.

[Vedi pag. 22]

Faciamo piena ed indubitata fede, e ce ne
 daremo per certi, noi infra: a chi spetta veder
 la presente qualmente nell'anno scorsò in
 Olt. 1554 novandj in questa tua di S.^a
 Biagio il fu Mons. Lanza in occasione dell'
 Sacro Viaggio e nel passaggio dall'Oratorio
 Capeternina da parte della Religione di S.^a
 P. Cap. della Provincia di Palermo con
 parve il R. P. Fedele di questo Capp. il
 quale avendo fatto trattare col R. P. Sud.
 Mons. che gli venne accordato d'erigere
 l'Oratorio privato nella casa fabricata da
 Niccolò Cardello prete della Sud. R. P. P. di
 per ospizio dei Cappuccini e pupilli della
 di loro Religione dal med. fu Mons. non gli
 fu accordato di poter erigere il pred. Or-
 torio in d. casa. Onde in fede del vero ab-
 biamo fatto la presente sotto scritta di propria
 Carattero. In S.^a Biagio li 16 Sett. 1555.

Sud. Cap. Raitano Vic. For. conf. de for.
 Sud. S. Stanislao Spicola conf. de for.
 Sud. Paolo Carlino conf. de for.

Copia di un manoscritto rinvenuto presso la Chiesa Madre di San Biagio
 Platani contenente la dichiarazione dei sacerdoti D.Castrenze Raitano,
 D.Stanislaio Spicola e D.Paolo Carlino sul fatto che il vescovo di Agrigento
 Mons. Lanza non consentì che nell'Ospizio di P. Fedele fosse eretto un
 Oratorio privato. [Vedi pag. 30]

Io infra: Sac. spicola, di indub-
 bitata fede e a chi spetta veder la presente
 e con particolarità al mio titolo, e hmo
 Mons. P. Carlo D'Amore, di alto suo
 P. Cap. di S. P. di S. P. di S. P. di S. P.
 tal. qual. nel mese di Giugno dell'anno
 scorso 1554. in tempo che il fu Mons.
 Mons. P. Lanza si ritrovava in
 questa sede di ind. que nella camera
 dell'Oratorio, e hmo S. P. di S. P. di S. P.
 P. di S. P. di S. P. di S. P. di S. P.
 Rev. Vic. Foraneo, Niccolò e Sebastiano
 Cardella padre, e figlio, e che il R. P.
 S. P. di S. P. di S. P. di S. P. di S. P.
 detto ottenuto dalla Santa R. di S.
 R. P. Cap. per il privato oratorio
 di ind. di ind. di ind. di ind. di ind.
 Cardella di ind. fatto la casa, che ind.
 R. P. presentando per ospizio ripor-
 tano quello al R. P. di S. P. di S. P.
 La quale sono proprio, e che per sola
 carità, e ad loro disposizione in
 quella di ind. R. P., e fatto a ciò
 l'oggi come dunque il R. P. di S. P.
 presentando erigere l'oratorio privato
 in d. casa come un ospizio? al che ripor-
 tano la R. di Cardella, che in auto-
 rità di ind. di ind. di ind. di ind. di ind.
 dal R. P. Fedele di questa tua di S.^a

Li fu assicurato che il Divino Pro-
 vido al stato della Santa R. di S.
 cordato ad ind. R. di S. P. di S. P.
 di ind. di ind. di ind. di ind. di ind.
 il R. P. di ind. di ind. di ind. di ind.
 alla Religione di S. P. di S. P. non
 vogliono in permettere al R. P. di S.
 ind. di ind. di ind. di ind. di ind.
 la sua visita, e sotto scritto di
 mio proprio pugno. In S. P. di S.
 D. G. 1555.

Sac. D. Alfio Spicola

Copia di un documento rinvenuto presso la Chiesa Madre di San Biagio
 Platani contenente la dichiarazione del Sac. D.Alfio Spicola sul fatto che i
 nipoti di P. Fedele si recarono presso il Vicario Foraneo per perorare la causa
 intorno alla istituzione di un oratorio privato nelle loro proprietà.

[Vedi pag. 32]

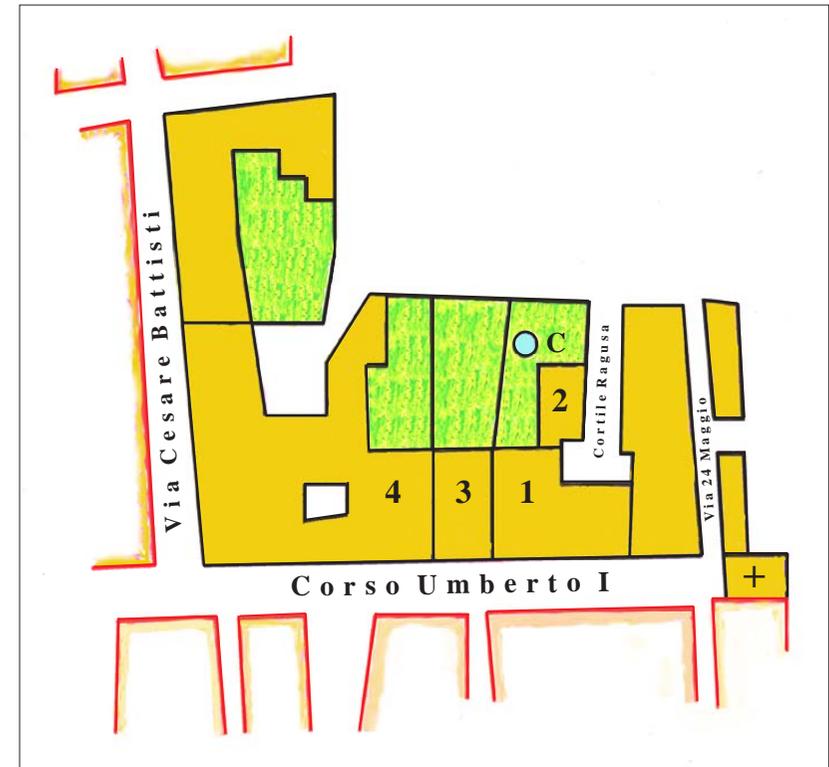
Planimetria dell'ex "Quartiere S.Domenico" in S.Biagio Platani

Num. delle proprietà	Cognomi e Nomi professione ed abitazione dei proprietari	NATURA di ciascuna proprietà	denominazione delle proprietà o de' luoghi in cui sono situate	ESTENSIONE DEI TERRITORI			Rendita nella imponibile
				1. Classe	2. Classe	3. Classe	
176.	Borgio come D. de Ferrana, in nome vedova Cardella e Cardella D. Giuseppe del fu Matteo Madre figlio dimorante in Parigi	Ferrana, in Cortile Cardella, tre pezzi della n. 4.		"	"	"	4. 34.
177.	Cardella D. Giuseppe del fu Matteo padre dimorante in detta	in Cortile Cardella, un pezzo della n. 5.		"	"	"	0. 93.
178.	Oppio de' Pisciardi e Cappuccini di quattro pezzi di terreno in detta	in otto pezzi, n. 6.		"	"	"	8. 18.
179.	Cardella D. Giuseppe del fu Matteo padre dimorante in detta	francese n. 7.	0, 0358.	"	"	"	
180.	Picola D. Alfio del fu Giuliano padre dimorante in detta	di terreno n. 8.	0, 0358.	"	"	"	
181.	Giudice D. Ignazio e D. Giovanni del fu Antonio padre dimorante in detta	Baglino n. 9.		"	"	"	2. 05.

- Catasto S. Biagio -

Documento tratto da fondo 7 Catasto, vol. 248, anno 1847 presso Archivio di Stato di Agrigento.

[Vedi pag. 33]



Vedi pag. 34

NOTE:

- 1 - Proprietà dei Palermo Tirrito e casa natale di P. Fedele.
- 2 - Ospizio dei PP. Cappuccini.
- 3 - Magazzino del Duca.
- 4 - Proprietà della famiglia Giudice.
- C - Cisterna.

Il Cortile Ragusa si chiamava Cortile Cardella.

La Via 24 Maggio si chiamava Strada Cardella.

Il Corso Umberto I veniva denominato "Piazza".

Il complesso di case fra l'attuale Via Cesare Battisti e Via 24 Maggio che si affacciano nel Corso Umberto I veniva chiamato "Quartiere S. Domenico".

+ Chiesa del Purgatorio che chiudeva la "Piazza", sorta nel 1825 e demolita nel 1888.



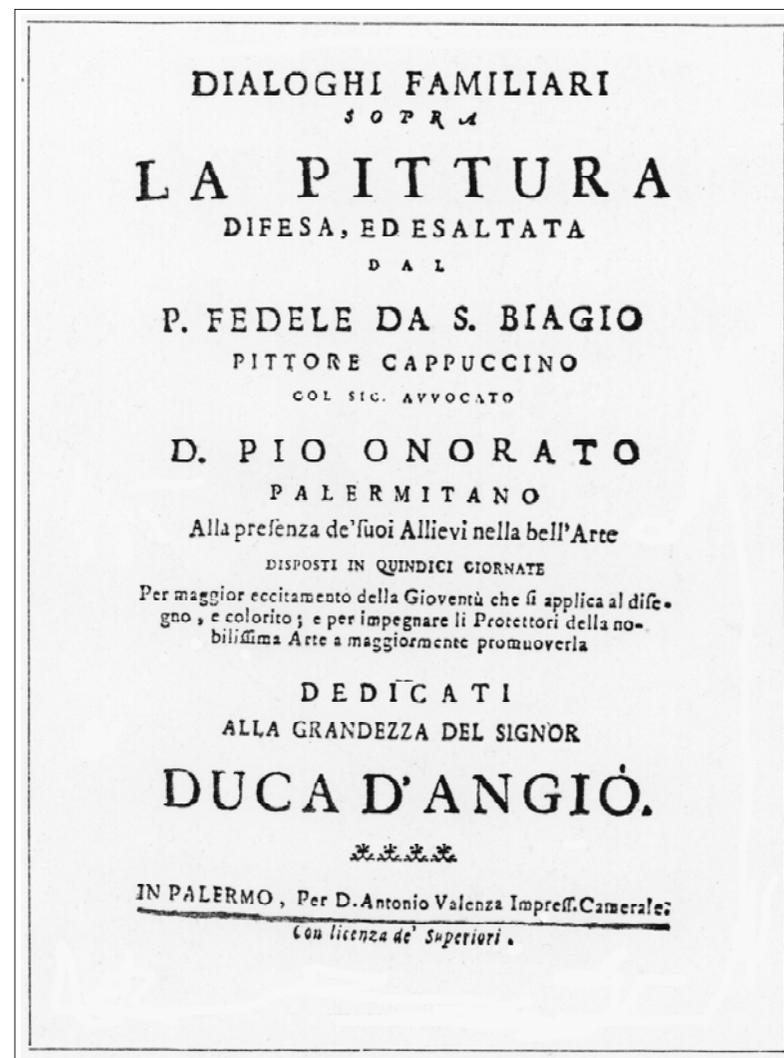
Stato attuale dell'ex Ospizio dei P.P. Cappuccini - San Biagio Platani



Particolare dell'ex Ospizio dei P.P. Cappuccini



La cisterna ormai chiusa (vedi a pag. 22-34)



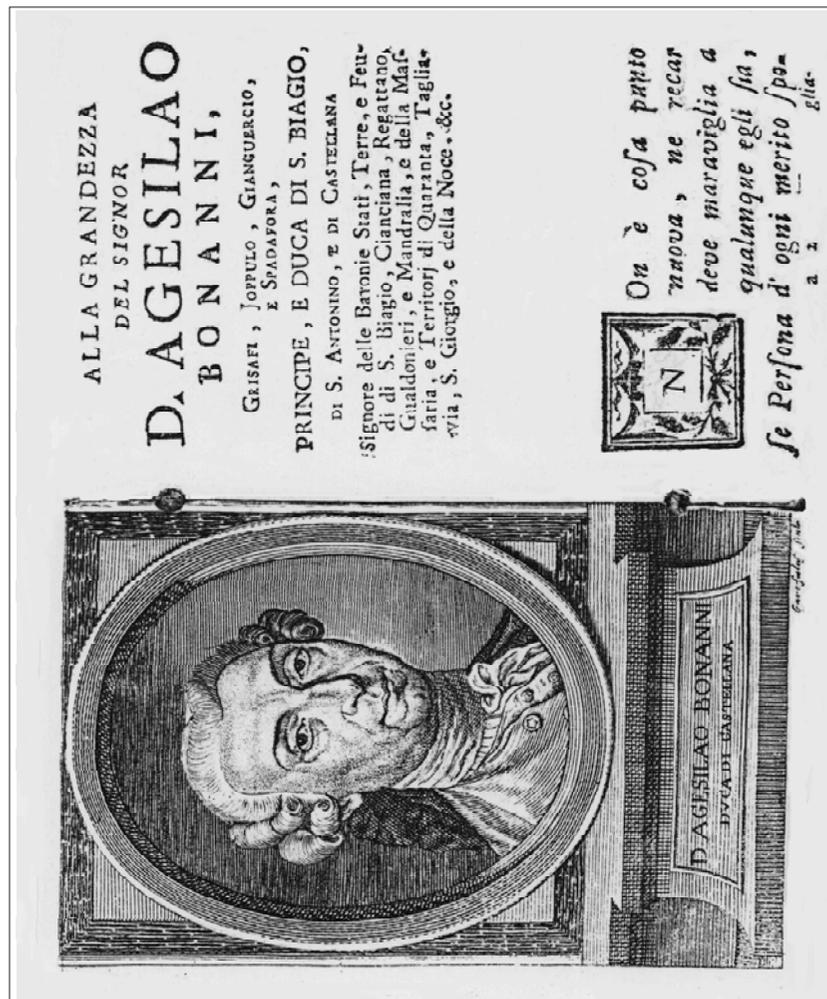
Frontespizio dell'opera " Dialoghi familiari " di P. Fedele da S. Biagio [Vedi pag. 54]



Frontespizio dell'opera sacro-comica-lirica "La Pastorale"
[Vedi pag. 55]

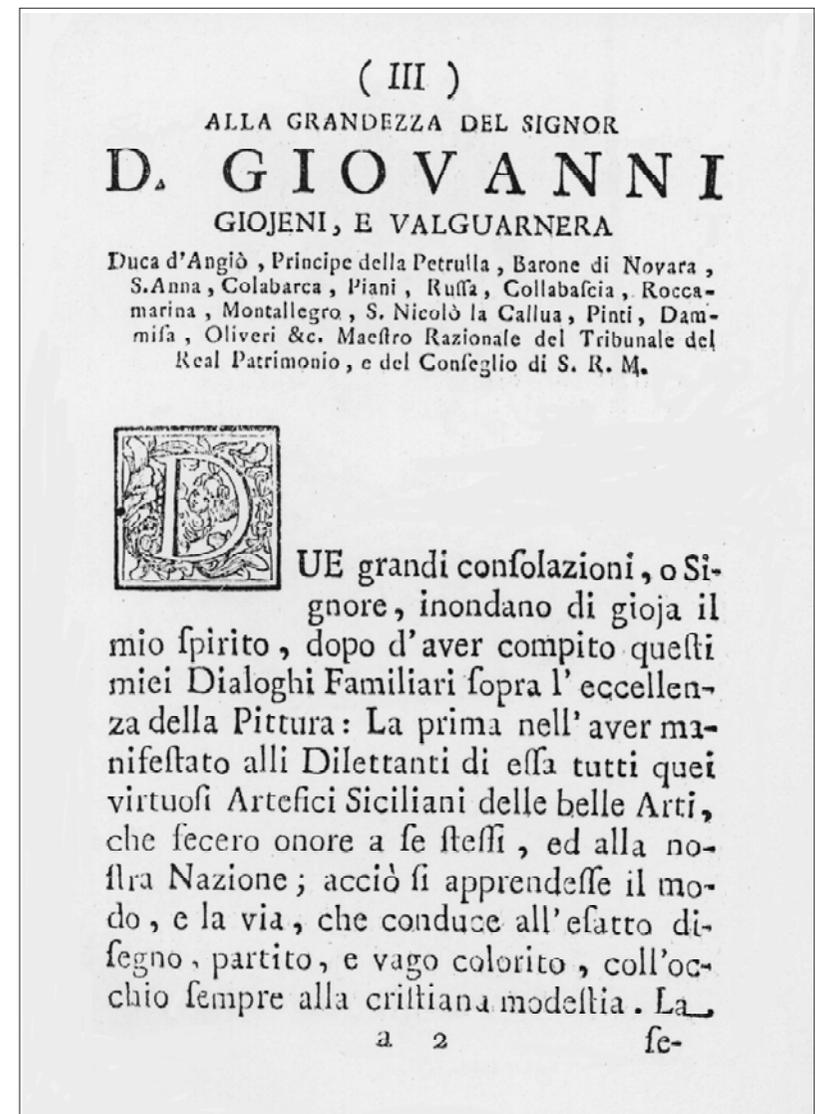


Pianta di Palermo del '700 ricavata con elaborazione al computer da quella di Gaetano Lossieux del 1818 la quale non si discosta tanto da quella del Villabianca del 1777.
[Vedi pag. 56]



Prima pagina dell'opera "Lu giuvini adduttrinatu" di P. Fedele dedicata al Duca di S. Biagio D. Agesilao Bonanno Joppolo nella quale di questi viene inciso il suo ritratto.

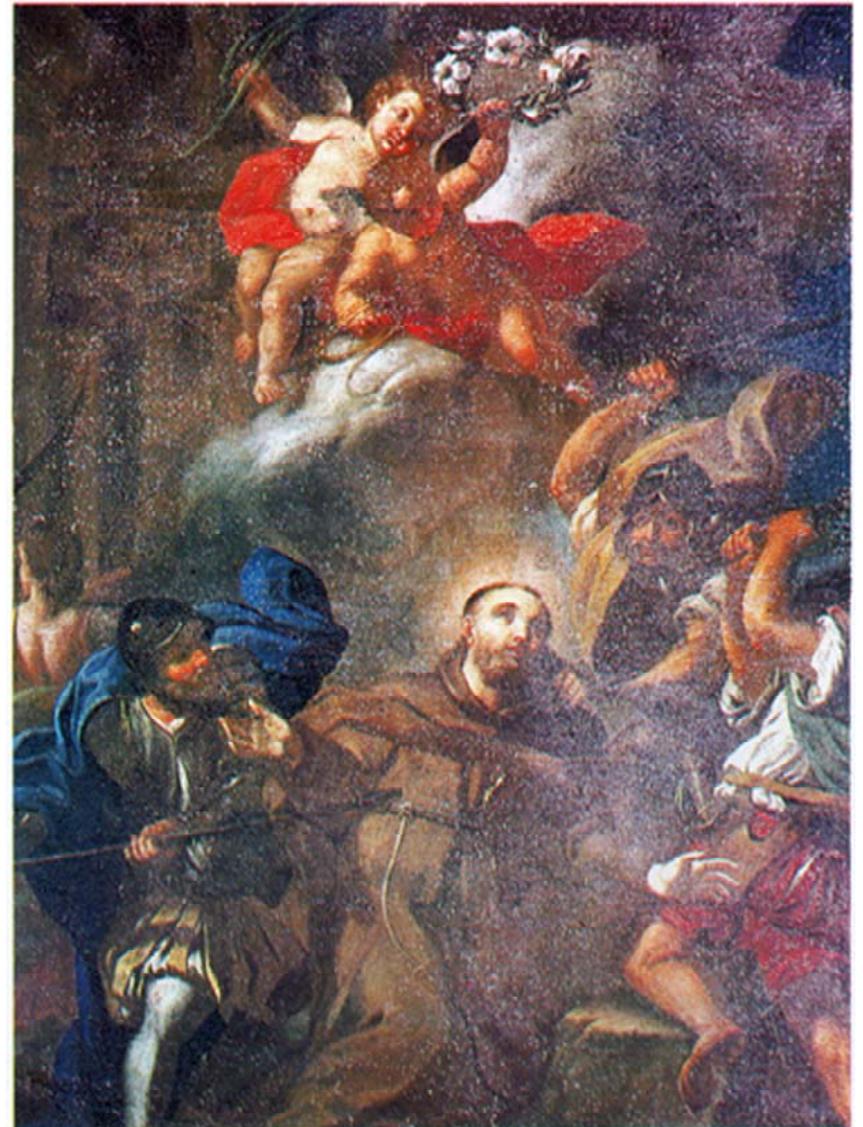
[Vedi pag. 65]



Dedica dei "Dialoghi" al Duca d'Angiò D. Giovanni Gioeni.
[Vedi pag. 65]



Miracolo di San Biagio
tela, cm 292 x 203 - San Biagio Platani, Chiesa Madre. (vedi pag. 23)



Martirio di S. Fedele di Sigmarisma
tela, cm 180 x 127 - San Biagio Platani, Chiesa Madre.



Annunciazione

tela, cm 200 x 130 - San Biagio Platani, Chiesa Madre. (vedi pag. 23)





Consegna delle chiavi di Gesù a Pietro.
tela, cm 198 x 133 - San Biagio Platani, Chiesa Madre. (vedi pag. 23,24,25 e 26)



Eterno Padre
tela, cm 80 x 70 - San Biagio Platani, Chiesa Madre. (vedi pag. 23 e 24)



Ovale del 5° mistero glorioso del Rosario - tela, asse maggiore cm. 30 - San Biagio Platani, Chiesa Madre (vedi pag. 23)



Ovale del 2° mistero glorioso del Rosario - tela, asse maggiore cm. 30 - San Biagio Platani, Chiesa Madre (vedi pag. 23)



Ovale del 3° mistero glorioso del Rosario - tela, asse maggiore cm. 30 - San Biagio Platani, Chiesa Madre (vedi pag. 23)



Trionfo dell'Immacolata
tela, cm 370 x 263 - Palermo, Chiesa dei Cappuccini. (vedi pag. 42)

Finito di stampare nel giugno 1998
presso gli stabilimenti della
SICULGRAFICA s.c.a.r.l.
Agrigento